

# GLOSSE CATEGORIARUM: UN COMMENTO ANONIMO DEL XII SEC. ALLE CATEGORIE

MARCO SIRTOLI\*

Dei 57 manoscritti schedati, conservati presso l'Archivio Capitolare della Basilica di Sant'Ambrogio, il codice M 2 può sicuramente rientrare nel novero di quelli meno studiati: rarissime sono le menzioni bibliografiche e solo tarde le attestazioni negli inventari capitolari. I due cataloghi che descrivono i libri appartenenti ai canonici all'altezza del sec. XV non ne recano traccia<sup>1</sup>. Né risulta di maggiore aiuto la bibliografia contemporanea. Il Kristeller<sup>2</sup> ne fa menzione *en passant* proponendo come datazione il sec. XIII. Lo studioso trascrive *incipit* ed *explicit*, ma non segnala altre notizie. Poco più diffuse sono le informazioni offerte dalla dottoressa Maria Cesarina Belotti<sup>3</sup> nella sua tesi di laurea: il f. 1r. viene sommariamente trascritto, sebbene con lacune, e vengono

---

\* Desidero ringraziare i proff. O. Grassi, M. Petoletti, S. Caroti e la dott.sa M. R. Tessera, i quali hanno con somma perizia e generosità sostenuto il mio lavoro.

<sup>1</sup> L'edizione dei due inventari si trova in FERRARI 1997.

<sup>2</sup> Cfr. KRISTELLER 1963, 276

<sup>3</sup> BELOTTI 1943-1944, 143-146. Circa l'origine del codice la Belotti afferma: «Ignoriamo la provenienza - appare nella lista del 1941- per la prima volta». In realtà la legatura sant'ambrosiana del sec. XVIII prova la presenza del manoscritto presso la basilica di Sant'Ambrogio già a quell'altezza cronologica. La prima attestazione risale ad un inventario di fine del XVI sec. o di principio del XVII, nel quale è recensito tra i codici in 8°: «Liber categoriarum, quae gemmae aurae vocantur» (ACSMi: Fondo di Sagrestia, faldone XII A 1), vero è che non risulta altra documentazione che consenta di ricostruire la storia precedente del codice.

fornite alcune note paleografiche che condurrebbero ad una datazione a cavaliere tra il sec. XII ed il sec. XIII<sup>4</sup>. Tale penuria di studî è ampiamente giustificata dalla *facies* poco appetibile del codice: formato di piccole dimensioni, scrittura compressa, scarsa qualità della concia che determina una certa difficoltà di lettura in alcune sezioni scritte sul lato pelo, dove i follicoli tendono ad offuscare il *ductus* e ad assorbire i *tituli* soprascritti; inoltre, anche quando si riesca a venire a capo di tali difficoltà esteriori, rimangono gravi asperità sintattiche e linguistiche non peregrine, le quali esigono dal lettore un'acribia ai limiti della creatività – come si evince dall'anomala concordanza presente nel titolo stesso: «*incipiunt flos glosse categoricarum*». Tutti questi elementi, che abbiamo menzionato, lasciano pochi dubbi sull'ambito di fruizione del manoscritto, ossia la scuola. I fini didattici del codice risultano chiaramente anche dallo stile linguistico: al lemma aristotelico di poche parole messo in rilievo dalla sottolineatura, e, talvolta, dalla ritoccatura in rosso, seguono proposizioni dal valore direttamente esplicativo come *nota quod*, *attende quod/quia*, *attendendum quod/quia*. L'incedere linguistico presenta poi alcune formule tipiche dei trattati scolastici, che non si limitino ad essere mere parafrasi *verbum e verbo*, come *item*, *opponitur*, *queritur utrum/si*<sup>5</sup> per introdurre questioni

---

<sup>4</sup> Cfr. BELOTTI 1943-1944, 146: «dall'insieme dei caratteri esaminati in sede separata e nel loro complesso, tenendo conto della presenza di particolari sigle e considerando l'affollamento delle lettere come un irrigidimento preludante il gotico, crediamo poter porre questo codice tra il XII ed il XIII sec.».

<sup>5</sup> Tali formule risultano indicative circa la natura del nostro commentario secondo la distinzione proposta da Marenbon tra commentarî letterali e compositi (cfr. MARENBNON 1993, in specie 88-91. In virtù di tale classificazione,

inerenti a passaggi dottrinali o logici ostici: la trattazione prevede che si passino in rassegna diverse interpretazioni e obiezioni che esse muovono le une alle altre. Dunque, in una certa misura, gli scopi didattici del codice ne giustificano la scarsa qualità materiale e stilistica – seppur parzialmente temperata da alcune apprezzabili iniziali filigranate<sup>6</sup>-, la cui unica funzione è quella di trasmettere nozioni fondamentali agli allievi, i quali sono, probabilmente, anche gli autori di alcune graziose figure zoomorfe presenti nei ff. 5v., 6 r., 6v. Altri indizi paleografici, come il susseguirsi di numerose mani, avvalorano tale ipotesi e suggeriscono anche la natura apografica dell'esemplare, certificata dai numerosi errori di dittografia (12) e dalle frequenti aggiunte o correzioni interlineari (23), nonché da alcune sporadiche sottolineature di revisione che segnalano errori (ad esempio la sottolineatura che espunge *alium* prima di *manum* al f. 2va).

La struttura del testo ricalca quella delle *Categorie* secondo la

---

esso si collocherebbe nel cospicuo novero degli intermedi: commentari che non coincidono interamente con nessuno dei due poli proposti, ma, al contrario, ne costituiscono una sintesi, recando in sé elementi ascrivibili all'uno e all'altro. Per una disamina approfondita delle forme canoniche utilizzate dai commentari cfr. EBBESEN 1993, 138-141.

<sup>6</sup> A tale proposito risulta interessante l'ipotesi di Ebbesen secondo la quale tutti i commentari sarebbero stati trasmessi oralmente dai maestri, i quali si avvalevano di proprie note, agli allievi cfr. EBBESEN 1993, 130-131: «I suspect that often commentaries reached pupils only by oral transmission from teachers who had read them and pillaged them for use in their own lectures [...] Next, however, after the end of the course, the master might polish up his notes and have the product made available to later students and masters...». Tale modalità di comunicazione spiegherebbe la scarsa cura stilistica del nostro commentario.

versione latina medievale dell'*editio composita*<sup>7</sup>: i diversi *predicamenta* vengono analizzati secondo la scansione aristotelica, nel tentativo di mostrare la consequenzialità dell'ordine adottato dallo Stagirita. Ciò posto, sarebbe importante riuscire ad identificare l'archetipo aristotelico utilizzato dal nostro autore al fine di acquisire elementi certi sulla collocazione geografica e, possibilmente, sulla datazione, tuttavia tale operazione, condotta *a priori* seguendo l'eccellente *recensio* di Minio-Paluello e le varianti testuali riportate nell'edizione critica, è impedita dalla mole di testimonî circolanti dell'opera di Aristotele e dai difficili rapporti di parentela testuale tra gli esemplari noti. D'altra parte, anche l'analisi delle fonti non garantisce indizi migliori: se l'identificazione delle *auctoritates* e dei riferimenti classici non impone particolari difficoltà – nonostante si debba comunque tenere presente che le citazioni sono formulate *ad sensum* e dunque non sempre precise – l'analisi di influssi riconducibili ad autori successivi esige, invece, uno sforzo notevole sia a causa dell'oscurità di taluni passaggi testuali che, come accennato in precedenza, ne pregiudicano la chiarezza argomentativa, sia a causa della penuria di testi di natura affine editi, che possano essere d'ausilio nel reperimento di motivi comuni ai commentarî scolastici di quest'epoca. Tuttavia, per ciò che concerne il primo punto, bisogna dire che alcuni soluzioni

---

<sup>7</sup> Per quanto concerne le differenti versioni delle categorie aristoteliche nel Medioevo cfr. L. MINIO-PALUELLO, *Prefatio*, in ARISTOTELES 1961, IX-XCVI. Per la descrizione dei codici aristotelici in cui sono contenute, talora assieme alle *glossae* cfr. *Aristoteles Latinus* 1939 e 1961.

compaiono in Abelardo e non invece nelle *auctoritates*. Questo fenomeno, che certamente richiederebbe uno studio specifico che non può essere condotto in questa sede, da un lato, non è sufficiente di per sé a provare un rapporto stretto di derivazione, tuttavia può almeno suggerire un'influenza indiretta di Abelardo sul nostro autore, il che giustificherebbe anche l'ampio utilizzo nel testo della dottrina dello *status*. In conclusione, gli elementi evidenziati sino a questo punto mostrano le difficoltà cui si va incontro nella lettura del testo, tuttavia ne lasciano anche intuire la ricchezza, non solo dal punto di vista strettamente filosofico, in quanto latori di riflessioni sistematiche e trasmettitori di dottrine antiche, mediate da una continua *ruminatio* al fine di risolverne le aporie, ma anche in quanto testimonî di un metodo didattico e speculativo attivo nel mondo delle scuole, cui si deve un fondamentale contributo nello sviluppo del pensiero medievale.

MARCO SIRTOLI

MILANO. UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

## SCHEDA DESCRITTIVA DEL MANOSCRITTO

MILANO, ARCHIVIO CAPITOLARE DELLA BASILICA DI SANT'AMBROGIO, M 2, sec. XII ex.; membr., ff. I (cart.) + 16 + I' (cart.); mm. 195x135 = 12 [165] 19 x 12 [48 (6) 50] 22; ll.35/41 con numerazione recente stampigliata nel margine inferiore, al centro; minuscola di transizione, probabilmente di area italiana settentrionale, con prima riga di scrittura 'above the top line'; inchiostro bruno; fasc. 1-2<sup>8</sup> con parola di richiamo in calce al primo fascicolo in centro, sotto la colonna di destra; affrontatura regolare con lato pelo esterno secondo la regola di Gregory; rigatura mista a secco con impressione sul lato pelo un foglio alla volta e, probabilmente, ripassatura a punta di piombo sul lato carne (righe verticali f. 2r; f. 3r; righe verticali e orizzontali f. 13v e f. 14r); rarissime note marginali, frequenti emendazioni coeve dei medesimi copisti; disegni marginali zoomorfi f. 5v, 6r. e 6v in margine inferiore; vergato a più mani con iniziali a penna rosse, filigranate, alte come due, tre o quattro righe di scrittura, segni di paragrafo e lettere iniziali talvolta toccati di rosso, sistematiche sottolineature del lemma aristotelico in citazione e sporadiche sottolineature di revisione; legatura in cartone pressato ricoperto di pelle, sec. XVIII con impresso al centro lo stemma dell'imperiale basilica di Sant'Ambrogio e motivi fitomorfi.

ff. 1r<sup>a</sup> - 15r<sup>b</sup>: <ANON., *Flores Glosse Categoriarum*> rubr.:

incipiunt flos glosse categoricarum que auree gemme  
vocantur. *inc.*: predicamentum diversas habet acceptiones.  
*expl.*: sed has ponit que in frequentiori usu 'habere' in istis  
significationibus ponitur de predictis. Itaque hec ad presens  
sufficiant. Vivat qui scripsit vivat qui scribere fecit.

## NOTA EDITORIALE

Il manoscritto presenta numerose varianti grafiche e oscillazioni nelle forme composte. Si è scelto di uniformare la grafia, omettendo la segnalazione puntuale in apparato, al fine di semplificare la lettura del testo. In particolare sono state riportate secondo l'uso corrente: le forme dissimilate (ad esempio *adtende* per *attende*, *sinplex* per *simplex*) lo scempiamento abusivo delle geminate (*atende* per *attende*), lo scambio c/q (*alico* per *aliquo*), la fricativa prepalatale sorda -š- + palatale talora assibilata (*sientia* per *scientia*), la caduta dell'aspirazione (*abere* per *habere*). Inoltre è stata adottata la scansione dei paragrafi indicata nel manoscritto e ciascun lemma reca il riferimento all'edizione<sup>1</sup> di L. Minio-Paluello delle *Categoriae*.

---

<sup>1</sup> ARISTOTELES 1961.



## SIGLA

] = scripsi

< > = supplevi

... = usque ad

+ = addit

(?) = (fortasse)

(!) = (sic)

† = lectio corrupta esse videtur

<f.1ra> INCIPIUNT FLORES<sup>1</sup> GLOSSE CATEGORIARUM<sup>2</sup> QUE AUREE GEMME  
VOCANTUR.

‘Predicamentum’ diversas habet acceptiones: ‘predicamentum’ enim dicitur collectio compacta<sup>a</sup> ex genere et generalissimo et generibus et speciebus et individuis sub se positis, et hoc modo accipit Porphyrius<sup>3</sup> cum dicit in unoquoque predicamento genera subalterna esse et species et cetera:  
5 predicamentum etiam dicitur simpliciter generalissimum<sup>b</sup>. ‘Predicamentum’ autem dicitur generalissimum ex digniori predicandi quem habet ex eo scilicet quod habeat predicari de suis subpositis *in quid est* nulli subpositorum<sup>4</sup> est quod de ipso *in quid est* sit predicabile, et hoc modo a Boethio<sup>c</sup> accipitur ‘predicamentum’ ubi dicit de generalissimis quod ideo predicamenta dicuntur  
10 que<sup>5</sup> de omnibus alteris sub se positis dicuntur. Et hoc ultimo modo ‘predicamentum’ dicitur predicamentum cum dicimus Aristotelem hic agere de predicamentis<sup>6</sup>. Attende quod dubitatio erat de generalissimis. Quidam enim putabant diversas species eidem subponi posse generalissimo, unde in sequentibus dicit: *non est inconueniens assignare idem in diversis generibus* (cfr. 47.9-  
15 11). Alii vero dicebant quod genus alicuius speciei sic poterat subponi alicui generalissimo, quod species eiusdem eidem non subponeretur, unde etiam dicebant quod disciplina erat *ad aliquid*, non tamen gramatica erat *ad aliquid*. Attendendum etiam quod generalissima simplices sermones sunt et simplices sermones partes sunt propositionum, nec possunt plane cognosci  
20 propositiones<sup>7</sup>, ignorata proprietate partium. Item, argumenta dicuntur ex naturis propositionum et ex naturis simplicium sermonum, nec bene possumus

---

<sup>1</sup> flos *ms.*; flores (?) *Kristeller*

<sup>2</sup> categoricarum *ms.*; categoriarum *Kristeller*

<sup>3</sup> porfilius *ms.*

<sup>4</sup> subpositionum *ms.*

<sup>5</sup> qui *ms.*

<sup>6</sup> *post predicamentis expunxi* quod

<sup>7</sup> *post propositiones expunxi* quod

sua<sup>1</sup> elicere argumenta ex simplicibus sermonibus, nisi vim eorum cognoscamus. Et ideo hunc tractatum facit, in quo scilicet intendit agere de decem primis vocibus decem rerum genera significantibus<sup>d</sup>, id est decem generalissimis ut errorem illorum auferat qui putabant diversis generalissimis posse subponi et genus et aliquid posse subponi alicui et non species eius, et ut 5 istrueret nos de predicamentis generalissimorum in proprietatem simplicium sermonum, que ad cognitionem propositionum necessaria erant<sup>2</sup> ostendat, et<sup>3</sup> ut vim illam ex qua argumenta elicebantur<sup>4</sup> aperiant. Notandum quod dicit primis vocibus tantumdem<sup>5</sup> valet quantum si diceretur de vocabulis prime 10 impositionis et secunde impositionis. Prime institutionis vocabula sunt illa que sunt instituta ad ipsas res appellandas, veluti 'homo', 'lapis'. Prime impositionis vocabula sunt illa quae dicuntur respectu alicui que sunt <f.1rb> secunde impositionis. Secunde enim dicuntur illa que post<sup>6</sup> institutionem<sup>7</sup> sermonum ad agendum de ipsis instituta sunt, ut hoc vocabulum 'nomen' et hoc vocabulum 15 'verbum' et similia, vel potest dici de primis vocibus, id est de dignoribus vocabulis. Dignora enim vocabula sunt generalia vel specialia, eo quod sunt quasi substantia accidentalium vocabulorum; accidentalia enim vocabula illis habent adici in constructionem veluti substentamentum et quia multa vocabula<sup>8</sup> quando <non> sunt generalissima, de quibus non intendit tractare, ideo 20 determinat dicens decem primis vocibus decem prima genera significantibus<sup>e</sup>, prime<sup>9</sup> res generum dicuntur significare illa decem, eo quod non habent alia genera supra se, quorum res precedant res istorum decem naturaliter. Substantia enim primum genus dicitur eo quod non habet genus supra se res,

---

<sup>1</sup> sue *ms.*

<sup>2</sup> erat *ms.*

<sup>3</sup> et + et *in ms.*

<sup>4</sup> elicibantur *ms.*

<sup>5</sup> tantumdem *corr. supra lin. de tandem*

<sup>6</sup> potest *ms.*

<sup>7</sup> institutionum *ms.*

<sup>8</sup> post vocabula *expunxi* multa sunt

<sup>9</sup> prima *ms.*

nec alium qui naturaliter precedat substantiam et sic ideo res. Nota quod dicit Boethius<sup>f</sup> in eo quod res significant hoc, ideo dicitur quod sermones habent significationem rerum et significationem intellectuum. Et quia secundum utramque significationem Aristoteles solet elici in sermonibus, ideo utramque significationem aperit hic significationem rerum, in Periermeneias<sup>1</sup> significationem intellectuum; unde etiam dicit Boethius<sup>g</sup> quia iste liber, ingrediendibus logicam<sup>2</sup> primus occurrit, cum enim de simplicibus sermonibus<sup>3</sup> hic agat, et simplices sermones sunt partes propositionum, et propositiones argumentationum et partes naturaliter precedat, quorum illa sunt partes tractatus, iste tractatus argumentationum supra propositiones<sup>4</sup> precedit. Item, cum hic agat de sermonibus secundum significationes rerum et alibi secundum significationes intellectuum et res quodam modo habent precedere intellectus eo quod de rebus habeant<sup>5</sup> intellectus<sup>6</sup>, iste tractatus, in quo significationem rerum aperitur, precedere verbum habet naturaliter, in quo de sermonibus secundum significationem agit. Et attende<sup>7</sup> quia ideo intendat agere de eis generibus scilicet substantia, qualitas et cetera, non tamen intendit <tractare de> diversis nominibus quibus sermonibus non eadem genera <f.1va> sunt cum illis generibus quibus greci utuntur.

Materia vero Aristotelis sunt decem predicamenta et in hoc opere.

20 Modus tractandi talis est quattuor. Predicamenta tractat ponendo diffinitiones et divisiones eorum et investigando proprietates eorum, cetera vero breviter trascurrit, quia forsitan alibi prolixius tractaverat.

Utilitas vero magis est quia in doctrina decem istorum primum omnium generalium et specialium nominum quodam modo proprietates investigat.

---

<sup>1</sup> periermeniis in *ms.*

<sup>2</sup> loicam *ms.*

<sup>3</sup> *post sermonibus expunxi* agat

<sup>4</sup> propositiones + propositiones *ms.*

<sup>5</sup> habeat *ms.*

<sup>6</sup> intellectibus *ms.*

<sup>7</sup> attendet *ms.*

Scientie<sup>1</sup> vero inveniendi hoc opus supponitur: cum enim logica<sup>2</sup> duas habeat partes scilicet scientiam inveniendi et iudicandi, iste liber scientie inveniendi supponitur quamvis agat de illis que pertinent ad iudicium, eo scilicet quod in hoc opere inventio traditur, sic scilicet quod ille qui hunc librum  
5 fecit per inventionem tradendam, ipse composuit. Non enim debet iudicari supponi alicui scilicet hoc de quo tractatur in ipso scilicet secundum inventionem predicantis.

Titulus vero talis est: *incipiunt<sup>3</sup> categorice* (cfr.47.1) id est predicamenta. In titulo enim quidam peccaverunt dicentes enim inscribentes ‘incipiunt de  
10 rebus’, alii ‘de generibus rerum’ quos testante Boethio<sup>h</sup> ‘eademque similisque culpa confundit’, nec ‘de rebus’, hoc est nec ‘de generibus rerum’, sed ‘de sermonibus’. Quod autem sit ex sermonibus hoc ex eo qui dicit ex istis coniunctis efficitur affirmatio, quia nec rerum significari sed sermonum, nec ex rebus coniunctis fiat affirmatio et negatio sed ex sermonibus.

15 Tractatui<sup>4</sup> de decem predicamentis premittit quedam que erant<sup>5</sup> necessaria ad subsequenatiam. In subsequentibus enim erat facturum mentionem de equivocis et univocis et denominativis et ideo de illis ait. De equivocis vero tractat ante univoca, eo quod equivocata sunt continentiora univoci dicens.

*Equivoca dicuntur et cetera<sup>6</sup>* (47.1). Nota quia equivocum secundum  
20 Aristotelem<sup>i</sup> dicitur illud nomen quia diversis numero convenire habet et non cum eadem ratione substantie. Rationem substantie vocat substantialem diffinitionem, sive talem descriptionem que vim generis vel alicuius speciei in predicatione simpliciter contineat. Et nota quia ‘lapis’ pluribus convenire habet cum ratione substantie, licet eius diffinitio non sit inventa, eo videlicet quia  
25 habet assignare illud unde ratio convenire substantie possit. Et nota quia ‘animal

---

<sup>1</sup> scire *ms.*

<sup>2</sup> loica *ms.*

<sup>3</sup> *post incipiunt expun. u ms.*

<sup>4</sup> tractatus *ms.*

<sup>5</sup> erat *ms.*

<sup>6</sup> *post cetera expunxi* nota quia equivocata et cetera

rationale mortale' sive 'animal gresibile bipes' non sunt <diffinitiones> date  
secundum hoc nomen 'homo', licet utraque<sup>1</sup> omni homini et soli convenit.  
Quemadmodum ut animalia omnia redacta essent<sup>2</sup> ad solos homines, substantia  
animata sensibilis non esset data secundum hoc nomen 'homo', licet omni et  
5 soli conveniret, sic nec supradicte substantie rationes dicunt datas secundum  
hoc nomen 'homo', nec vero substantie dicitur data secundum nomen quando  
adequatur nomini et secundum intelligentiam et secundum rei continentiam.  
Boethius<sup>j</sup> vero aliter accipit equivocam quam Aristoteles<sup>k</sup>. Illud enim dicitur  
'equivocum' quia diversas habet significationes sic quia unamquemque<sup>3</sup>  
10 significare habet ex propria institutione per se<sup>4</sup>, sicut hoc pronomen 'ego'  
diversas significat<sup>5</sup> sed ex eadem institutione. Et ideo amittit esse equivocum. Et  
nota quia 'equivocum' simplex sermo dicitur, oratio vero multa designans  
multiplex non equivocam dicitur<sup>6</sup>. Attende etiam quia si diverse significationes  
alicuius nominis in eodem reperiantur non est equivocum ad illas<sup>7</sup> licet de illis  
15 equivoce habeat predicari. Non enim omnia illa que predicantur equivoce sunt  
equivoca. Sunt omnia equivoca que predicantur equivoce, equivoce enim  
predicari dicuntur omnia illa que de illo sive de pluribus in diversis  
significationibus predicari habent. Nota etiam quia hoc <f.1vb > nomen 'canis'  
non est equivocum ad hoc 'latrabile animal' et ad hanc 'marinam belluam' quia  
20 nullo modo illam intelligere facit. Attende etiam quia sermo aliquando  
transfertur de una significatione ad aliam nec tamen est equivocum videlicet  
cum dicitur 'pratum est ridens': 'ridens' enim tantum<sup>8</sup> significat in quantum  
'florens', non tamen est equivocum quia illam significationem ex adiuncto

---

<sup>1</sup> utramque *ms.*

<sup>2</sup> esset *ms.*

<sup>3</sup> unumquemque *ms.*

<sup>4</sup> *post se expunxi* ex propria institutione

<sup>5</sup> significant *ms.*

<sup>6</sup> dicuntur *ms.*

<sup>7</sup> illam *ms.*

<sup>8</sup> tamen ( *tñ* ) *ms.*

contrahit, cum per se eam retinet. Quidam tamen dicunt quia 'ridet'<sup>1</sup> non significat 'inflorere'. Sed nota quia significativum (?) est quommodo 'ridens'; traslatum est de propria significatione ad aliam, cum nullam<sup>2</sup> habeat ibi significationem, vel quomodo verum est quia Boethius<sup>1</sup> dicit 'Thiphis<sup>m</sup> auriga',  
5 'auriga' transfertur de gubernatione currus ad gubernatorem navis significandum, cum non habeat significationem ibi magis quam taliqui silla(m)†, ideoque dicendum est quia 'auriga' in gubernatorem navis significandum est. Sed quia hoc significare non habet, sed ex adiuncto hoc contrahit, significatum illius non dicitur. Nota quia dicimus hoc nomen 'canis'  
10 latrabili animali et marine bellue esse commune: non hoc dicens intendimus quia in aliqua eius significatione illis conveniat, sed per hoc distinctionem facimus vocis, non tamen quia dicamus hanc vocem illis convenire, quia esset aliud vocem hanc illis convenire quam unumquodque illorum esse hanc vocem, vel unumquodque illorum proferre hanc vocem, sed hoc significare volumus  
15 quia nomen est, quia est hec materia vocis convenit uni et nomen est, quia est materia hec convenit alteri.

Et nota quia ubi dicit liber quia homo pictus et verus in eo quia sunt animalia propriam habent rationem nec in proprio sensu est istud intelligendum: homo enim pictus et verus non sunt animalia, iam enim  
20 oporteret unumquodque illorum esse animal. Hoc autem falsum est: licet enim dici possit veraciter 'pictura est animal' et 'verum animal est animal', tamen non dici potest 'unumquodque illorum est animal'. In hac enim propositione<sup>3</sup> 'animal' semel positum unam tamen significationibus de suis retinet, et sic falsum est cum nomini aliqua de significationibus illis duobus sit coniungibilis.

25 Et nota quia liber ubi dicit 'animal' convenire illi cum propria debemus intelligere non eadem. 'Animal' enim picto animali non convenit cum ratione substantie: non enim in ea significatione 'animal' est genus, vel species

---

<sup>1</sup> redet (!) in ms.

<sup>2</sup> post nullam expun. c ms.

<sup>3</sup> propositione corr. in margine ex significatione

designet<sup>1</sup> illum statum qui constat ex operatione artificis non nature.

Nota quia sicut 'animal' accipit 'equivocum' large scilicet omne illud nomen vocans equivocum quia diversis eodem <nomine> et diversa <ratione>, id est non eadem ratione, substantie convenit, stricte accipit 'equivocum' scilicet  
5 que diversis eodem nomine et eadem ratione substantie data secundum illud nomen convenit. Similiter, e converso, Boetius stricte 'equivocum' accipit scilicet omne illud 'equivocum' vocans quia diversis cum eodem nomine et diversa ratione substantie convenit. Large accipit 'univocum' scilicet omne illud nomen dicens 'equivocum' quia diversis convenit in eadem significatione et ita  
10 omne quia est equivocum secundum Boethium est equivocum secundum Aristotelem, sed non convertitur et omne quod univocum est secundum Aristotelem <est> secundum Boethium, sed non convertitur. Multa enim sunt que equivoca secundum Aristotelem sunt univoca secundum Boethium ut hoc nomen 'album' et alia huiusmodi.

15 'Diversivoca' vero dicuntur que habent nomina et in materia vocis et in significatione diversa, ut 'homo', 'lapis'. 'Multivoca' autem sunt illa quorum nomina in materia quidem vocis diversa sunt sed in significatione eadem ut 'ensis', 'mucro', 'gladius'. Et attende quia 'univoca' et 'multivoca' sunt contraria. In 'equivocis' autem idem nomen est et in materia vocis scilicet  
20 significatio diversa. In 'multivocis' enim vocis nomina diversa sed significatio eadem. Similiter 'univoca' et 'diversivoca' sunt contraria. In 'univocis' autem idem nomen est et eadem assignatio, in 'diversivocis' autem nomina diversa et significatio.

---

<sup>1</sup> desiget *ms.*



## DE DENOMINATIVIS

*Denominativa dicuntur et cetera* (47.12). 'Denominativa' tractat quia in sequentibus dicit a qualitatibus et iacere et stare appositionibus.

Nota quia denominative dicuntur et res et vocabula. Vocabula illa  
5 denominative dicuntur que sumpta a nominibus formarum convenientiam  
habent cum nominibus formarum in principio et differentiam <f.2ra> in fine.  
Sumpta autem a formis dicuntur illa que appositione sui formam ad aliquid  
habent copulare. Non enim ex modo significandi sumpta dicuntur; 'corpus'  
enim et 'corporeum' idem significant, quia 'corpus' substantiam informatam  
10 corporeitate et 'corporeum' substantiam formatam corporeitate eodem modo  
significant. 'Corporeum' enim sumptum est a forma quia adpositionem sui  
aliquid formam copulare habet; 'corpus' vero non formam copulare habet sed  
substantiam. Et nota quod 'album' est sumptum ab albedine, non tamen ab hac  
sive ab illa, cum neque hanc neque illam copulare habet, sed simpliciter  
15 albedinem. Sumptorum autem tria sunt genera: quedam enim prorsus  
differunt<sup>1</sup> a nominibus formarum velut 'studiosus' ab hoc nomine 'virtus';  
quedam prorsus conveniunt ut gramatica nomen 'mulieris' cum gramatica  
nomen 'scientie'; quedam partim conveniunt partim differunt sicut 'album' et  
'albedo' et hoc modo sumpta.

20 Denominativa dicuntur etiam ipse res que ex participatione forme sic  
appellari habent a nominibus denominative sumptis a formis, quia per eam  
intelliguntur, veluti hec res 'album' denominative esse dicitur ab albedine. Et  
nota quia 'hoc album' sive 'illum' denominative <sumptum> ab albedine non  
est, licet appelletur ab hoc nomine 'album'; non enim in hoc nomine quod est  
25 'album' hoc album sive illud intelligitur<sup>2</sup>. Et ideo 'album' denominativum ab  
albedine dicimus, non tamen 'hoc' sive 'illum'.

Queritur etiam utrum 'corpus' sit denominativum a corporeitate.

---

<sup>1</sup> differt *ms.*

<sup>2</sup> intelligit *ms.*

'Corpus' enim corporeitate participat, et nomen denominative sumptum habet, quia ipsum intelligere facit. Veluti hoc nomen 'corporeum' ad quod dicitur<sup>1</sup> quod <si> 'corpus' denominativum esset a corporeitate, oporteret ut habeat hoc nomen 'corpus', scilicet quod denominative sumptum esset a corporeitate.

5 Querendum tamen est utrum hec sit vera: 'corporeum est sumptum a corporeitate denominative', et quid in hac propositione in rebus subiciatur. Quod si substantia corporea ibi subiciatur, quid est hoc quod 'corpus esset denominativum a corporeitate' dicimus? Negamus etiam substantiam corpoream denominative esse, a corporeitate affirmamus.

10 Si queratur utrum 'album' denominativum sit a candore, dicemus ita esse. Habet enim 'album' hoc nomen 'candidum', quia denominativum est a candore quia ipsum intelligere facit. Nota quia contra regulam que ponit Boethius<sup>n</sup>: 'quicquid participat nomine denominativo participat re', opponitur quia unitas participat hoc nomine 'unum' quia 'unitas' una, et 'oppositio' est  
15 opposita, ad quod dicimus quia non est participatio nominis, si aliquod nomen significare alicui coniungit. 'Unum' autem sive 'oppositum', de sententiis solummodo proprie dicuntur, 'unitas' autem sive 'oppositio' <de> essentiis. Et attende quia 'opinabile' non est sumptum ab aliqua forma, cum nulli cui apponitur coniungere habet formam. Opponitur etiam de istis nominibus  
20 'amatus', sive hoc alio 'amaturus': cum enim Socrates participat hoc nomine 'amatus' sive hoc alio 'amaturus'; non tamen modo participat formis illorum. Unde a quibusdam dicitur quia 'participat' confuse ibi ponitur, et tantumdem valet quantum contingit participare. Potest tamen dici quia illa non sunt sumpta a formis, cum formas copulare non habeant appositione, sive *ad aliquid*  
25 et ideo nichil attinet ad predictam regulam. Sciendum tamen quia non in quocumque tempore aliqua res participat nomine sumpto ab aliqua forma, in eodem participat forma. In hoc enim momento participat aliquid hoc nomine quod est 'diuturnus' non tamen in illo momento participat illa forma que 'dies' est, cum in hoc momento forma illa non sit. Et ideo confuse, in illa regula,

---

<sup>1</sup> post dicitur *expunxi* quod ad hoc

'participat' accipiendum est, id est 'participare contigit'. Et nota quia non est nominis partitio, sed aliquod <f.2rb> nomen non in propria significatione sed in alia significatione acomodatum alicui apponetur. Et nota quia dicitur in rebus 'denominativa' sunt differentia solo casu, intelligendum hoc modo quia ipsa  
5 denominativa differunt ab ipsis formis eo<sup>1</sup> videlicet quia alterius terminationis nomina, alterius ipse forme, quemadmodum enim Socrates et Plato differunt eo videlicet quia Socrates habet albedinem et Plato nigredinem et sic non tantum<sup>2</sup> albedo et nigredo differunt sed substantia earum. Sic res informata albedine et ipsa albedo differunt per diversa nomina que habent, non solum ipsa nomina.

10 Quorum que dicuntur Aristotelis tractatus de decem generalissimis premitit divisionem sermonum, dicens alios esse complexos alios incomplexos<sup>o</sup> ut, dimissis complexis sermonibus, ad incomplexos descendit de quibus intendebat <agere>. Et nota quod complexum sermonem dicimus compositum, sermonem incomplexum vero simplicem. Compositum vero sermonem dicimus  
15 qui aliquem sermonem in constructione sui continet. Simplicem autem qui sermonem non habet partem sui. Queritur etiam si de domo sit oratio. Quod autem sit oratio videtur Aristotelem instruere cum in diffinitione orationis dicit aliquid partium significativum esse, hoc scilicet volens innuere quia oratio tantum unam potest significativam<sup>3</sup> habere, unde querendum est de domo  
20 quam significationem per se habeat. A quibusdam autem dicitur quia omnes significationes habeat per se, quascumque habet in iunctura aliqua; et ita per 'de domo' possumus rationabiliter intelligere et 'domum' tamquam locum et 'domum' tamquam materiam et alias multas significationes quas in iunctura habere potest. Potest tamen melius dici quia 'de domo' non est significativa sed  
25 consignificativa, nullam habens per se significationem sed tamen ex adiunctis recipiens.

---

<sup>1</sup> ei *ms.*

<sup>2</sup> tamen *ms.*

<sup>3</sup> *post significativam expunxi* possit

Et nota quia oppositiones et coniunctiones non sunt incomplexi<sup>1</sup> sermones cum nec etiam per se significare non possint. Quod<sup>2</sup> autem dicit Boethius<sup>p</sup> 'dictiones' esse incomplexos sermones, dictiones accipit a 'dicendo', vocans scilicet 'dictiones' illas voces que per se significare habent et non habent aliquem sermonem partem sui.

*Eorum vero que sunt et cetera* (47.19). Daturus in predicamento substantie quasdam sermonum<sup>3</sup> proprietates vel differentias per 'esse in subiecto' vel 'non esse in subiecto' et per 'dici de subiecto' et 'esse<sup>4</sup> in subiecto' et cetera, quasi compactam ex duobus divisionibus, ut videlicet naturam illorum que sunt in subiecto et dicuntur de subiecto aperiri, de quibus in sequentibus mentionem facturus erat. Et attende quod 'dici de subiecto' idem est quod in substantia predicari. In substantia vero predicari est predicari tamquam genus vel tamquam species vel tamquam differentiam. Quidam etiam dicunt diffinitionem 'dici de subiecto' quia non est concedendum, cum in sequentibus dicat Aristoteles vero omnia illa que predicantur de subiecto nomine et ratione et substantie predicari, diffinitiones vero nomine et<sup>5</sup> ratione predicantur. Quidam autem dicunt quod 'dici de subiecto' idem est quam esse universale et ita 'album' dicitur de subiecto et ita 'album' nomine et ratione predicatur, cum omne quod dicitur de subiecto, teste Aristotele, nomine et<sup>6</sup> ratione predicatur, quia, si dicant quod aliter accipit liber in sequentibus 'dici de subiecto'; cum *una sola sufficiat et cetera*, hic agit Aristoteles de 'dici<sup>7</sup> de subiecto', eo quod in sequentibus mentionem facturus erat. Quam doctrinam<sup>8</sup> fecit cum hic accipiat aliter et ibi aliter: 'in subiecto' vero dicuntur nomina accidentalium formarum sumpta ab illis, 'in subiecto' vero esse dicuntur ex modo significandi quia

---

<sup>1</sup> *post incomplexi expun. vero ms.*

<sup>2</sup> *qui ms.*

<sup>3</sup> *sermonum corr. supra lin. ex sermones*

<sup>4</sup> *sunt ms.*

<sup>5</sup> *post et expun. u ms.*

<sup>6</sup> *post et expun. a ms.*

<sup>7</sup> *de dici + de dici ms.*

<sup>8</sup> *post doctrinam expunxi erat*

significant rem suam tamquam adiacentem.

Et nota quod '*dici de subiecto*' proprie sermonibus convenit '*esse*' autem '*in subiecto*' proprie convenit rebus. Unde cum Aristoteles velit ostendere ipsa vocabula accidentalium esse, transfert se ad ipsas res, ostendens res ipsas  
5 adiacentes<sup>1</sup>, quia teste Boethio<sup>9</sup> ex ipsis rebus in sermones redundat proprietas postquam autem quid sit '*dici de subiecto*' et '*esse in subiecto*' cognoscimus quid etiam sit '*non dici*' et '*non esse*', satis videmus. Sub hoc autem membro divisionis, secundum scibile, et differentie substantiales continentur. <f.2 va>  
Sub secundo autem membro quod est '*esse in subiecto*' et non '*dici de subiecto*',  
10 omnia sumpta ab accidentalibus formis continentur et omnia nomina individualia accidentium. Sub tertio autem membro quod<sup>2</sup> est '*esse in subiecto*' et '*dici de subiecto*' omnia generalia et specialia nomina accidentalium continentur. Sub quarto autem membro que est '*non esse in subiecto*' et '*non dici de subiecto*' individua et res et ens<sup>3</sup>, et omnia infinita nomina continentur. Et nota que  
15 eorum que sunt in subiecto quandam proprietatem aperit dicens:

*in subiecto autem esse dico et cetera* (47.22) sed hoc pro diffinitione accipiendum non est, cum multis aliis conveniat. Anime enim brutorum animalium neque presentes sunt eorum neque sine illis esse possunt. Nota etiam quia modalis est intelligenda illa propositio, aliter falsa esset. Albedinem  
20 namque illam, que est in hoc subiecto, possibile est in alio subiecto esse, quia nonnumquam pateretur quod numquam in hoc subiecto esset, sed tantummodo in alio. Sed hoc totum est impossibile: quia primitus sit in alio uno et postea in alio, quemamodum ille qui est cecus<sup>4</sup> possibile est videre, sed non est possibile ut aliquis sit cecus primitus et postea videat. Et nota quod si albedo  
25 est in cigno et postea cigno mortuo sit sine cognitione, non ideo possibile est albedo esse sine eo in quo est. Albedo enim cigno moriente remanet forma

---

<sup>1</sup> adiacens *ms.*

<sup>2</sup> que *ms.*

<sup>3</sup> post ens *expunxi* et non habet

<sup>4</sup> pecus (!) *ms.*

eterno essentiae quam primitus informabat, cum in hoc corpore prius esset et modo sit in eodem. Nota etiam quod odor non transit de pomo ad manum, sed consimilis odor procreatur in manu ex affinitate pomi vel aliquid de substantia pomi transit ad<sup>1</sup> manum; et sic odor non transit de subiecto ad aliud, sed remanet in eodem subiecto in quo primitus erat. Hoc autem videtur verum ex hoc quod aliquo abluciente manus odor in manu non remanet, quia videlicet per ablutionem aquae fluentis (?) ille, cuius erat forma, odor a manu removetur.

Queri autem potest cur Aristoteles dicat <quod> illud quod est in subiecto non esse potest eius, sive ut removet tam presentem quam partem in quantitate. Quod si hec est unitas, in quo subiecto erit, cum omne unum unitatem habeat formalem partem<sup>2</sup> sui? Unde quidam dicunt quod unitas in substantia non est ut in subiecto, neque in aliquo in se nomine<sup>3</sup> sub substantia, eo quod substantia, vel quilibet<sup>4</sup> status sub ipsa, adesse unitatem exigit, sed in statu designato ab hoc sermone, qui est unum vel plura, est unitas ut in subiecto, vel etiam potest dici quod in subiecto partem in quantitate tantummodo removet, vel etiam potest dici quod *'esse in subiecto'* stricte accipit dicens *in subiecto esse illa cum quibus et illa quibus subiecta remanere possunt*.

*Quando alterum et cetera* (48.8) quemadmodum eorum que sunt in subiecto proprietatem quendam aperit, similiter eorum que dicuntur de subiecto aperit quendam naturam, hanc scilicet quod quotiens aliquod dicitur de subiecto, quicquid de substantia predicatur de predicato in substantia, etiam dicitur de subiecto. Hoc autem adducit ad destruendum errorem quorumdam qui dicebant quod genus alicuius speciei supponebatur alicui generalissimo, <sed> non subponebatur species illius. Disciplinam enim dicebant esse *ad aliquid* non tantum gramaticam. Ad hunc errorem destruendum et hic premitit preceptum dicens:

---

<sup>1</sup> *post ad expun. alium ms.*

<sup>2</sup> *presentem (!) ms.*

<sup>3</sup> *nomini ms.*

<sup>4</sup> *quelibet ms.*

*Quando alterum et cetera* (48.8) et nota quod istud vero non est maxima propositio confirmationis ut quidam perhibet cum non ex aliqua temporali confirmari valeat argumentatio. Temporalem enim solummodo comitantiam alicorum assignat in tempore, et ideo argumentationem confirmare non valet.

5 Licet enim constet quod 'quotiescumque liger est, secana est', non tamen<sup>1</sup> bonum argumentum 'liger est ergo secana est', quia non est aliqua exigentia de<sup>2</sup> argumento ad conclusionem. Si autem concederetur etiam predictam regulam posse confirmare argumentationem, quomodo magis confirmaret istam 'Socrates est homo' et 'omnis homo est animal' <f.2vb> ergo 'Socrates est  
10 animal'? Magis igitur concederem istam confirmari 'homo predicatur in substantia de Socrate' et 'animal predicatur de homine in substantia' ergo 'animal predicatur de Socrate in substantia' quam aliquam aliam.

*Diversorum generum et cetera* (48.13). Quemammodum aperuit naturam quamdam eorum que dicuntur de subiecto ad predictum errorem removendum  
15 et hic similiter ponit quoddam preceptum ad alium errorem destruendum dicens: *Diversorum generum et cetera* (48.13) Erant enim quidam qui easdem species diversis generalissimis supponi putabant esse suppositum substantie, et *ad aliquid* cum manus ad 'manutum' dicatur. Et multas alias species sub diversis generalissimis supponebant, quorum opinionem etiam inquit. Si hoc contigit  
20 hoc ipsum *quale* et relativum esse, nichil inconueniens est in utrisque generibus idem annuntiare, ad quorum errorem destruendum ostendit quod opposita genera nec easdem<sup>3</sup> species nec easdem differentias habent, oppositio autem inter generalissima<sup>4</sup> alternatim genera posita. Dicuntur oppositio genera quorum alterum scilicet non suscipit predicationem alterius aliquo modo, et nota quia  
25 omnia genera subalterna sunt subalternatim posita, sed non omnia subalternatim posita sunt subalterna, quia 'animal rationale' et 'animal mortale'

---

<sup>1</sup> tantum *ms.*

<sup>2</sup> de aliqua *trasp. ms*

<sup>3</sup> eadem *in ms.*

<sup>4</sup> generalissimi *ms.*

sunt subalternatim posita<sup>1</sup>, non tamen sunt subalterna, quia alterum alterius  
vero suscipit predicationem prorsus. Substantia vero et corpus subalterna  
genera sunt, quia sunt talia quorum alterum tantum recipit predicationem  
alterius prorsus. Non tamen unumquodque est subalternum: substantia enim  
5 subalternum genus est, quemammodum iste due propositiones 'omnis homo  
est animal' et 'quidam homo est animal' subalterne propositiones sunt, non  
tamen unaqueque subalterna est, cum hoc scilicet 'omnis homo est animal'  
subalterna posita non sit. Et notandum quod, licet differentias generum  
possumus dicere 'divisivas' et 'constitutivas', in frequentiori tamen usu  
10 differentiam generis ponimus denominative pro 'divisivas<sup>2</sup> differentias' generis,  
unde etiam liber<sup>r</sup> probat 'gressibile' et 'volatile' non esse differentias scientie, eo  
scilicet quia<sup>3</sup> scientia una non differat ab alia scientia secundum illam  
differentiam. Nichil enim valeret illud argumentum si de differentia divisiva  
ageret, sic enim probare posset, quia<sup>4</sup> sensibile non esset, differentiam 'animal'  
15 esse ut unum animal ab alio secundum sensibile non differat.

Et nota quia cum dicit diverse differentie sunt diversorum generum,  
negative accipiendum est, id est non sunt eedem. Unde Aristoteles non probat  
scientiam habere diversas differentias ab animali, sed quia non habent easdem.  
Quod autem dicit differentias secundum speciem tantumdem valet quantum si  
20 dicit divisivas differentias. Ille enim que sunt secundum generis speciem  
alicuius generis, ipsum genus specificat, et ita divisive illius sunt. Et nota quia  
'gressibile' et 'volatile' opposita possunt esse, sed 'gressibile' et 'bipes' non sunt  
opposita inter se, sed habent diverse genus dividere in differentiis sibi  
oppositis.

25 Et nota quod aliqua differentia videtur divisiva oppositorum generum,  
veluti 'bipes', quia 'animal rationale' aliud bipes, aliud non, et ideo dicendum

---

<sup>1</sup> *post posita expunxi sunt*

<sup>2</sup> *divisiva ms.*

<sup>3</sup> *que ms.*

<sup>4</sup> *que ms.*



est quia non est differentia divisiva alicuius generis, nisi illa que prorsus subiacet ipsi generi, et sic 'bipes' non est differentia divisiva animalis rationalis, cum neutri prorsus subicit. Subalterna vero genera easdem differentias possunt habere, velut 'substantia' et 'corpus' animatum et inanimatum, cum utrumque  
5 per illa possit dividi.

Et nota quod cum Boetius<sup>s</sup> dicat 'animatum' et 'inanimatum' non esse divisivas differentias substantie, sed corporis scilicet secundi generis, vero primi differentias vocat 'divisivas' que sufficienter dividere habent. Hic autem 'divisivas differentias' vocat per quascumque differentias ipsum genus dividi  
10 valet, sive sufficienter sive non. Queritur autem an omnes<sup>1</sup> differentie inferiorum generum sint differentie inferiorum, quod si concedatur, oportet 'rationale' et 'irrationale' alias<sup>2</sup> esse divisivas differentias corporis sed animalia sunt divisive et ita 'corpus' aliud rationale aliud irrationale, et sic 'quoddam corpus est rationale', quod falsum est.

Quidam autem dicunt quod 'rationale' et 'irrationale' non sunt differentie animalis, immo habent designare tantummodo formas anime, sed tamen accommodatur 'rationale' ad aliam significationem quando coniungitur cum assignato anime. Sicut cum dicitur 'homo est rationalis' <f.3ra> 'animal' est rationalis vel irrationalis, et ita hec propositio falsa est in proprio sensu, id enim  
15 propositione habet institutione, scilicet quod habet rationalitatem forma anime, et sic oportet ut esset 'animal rationale mortale' quemadmodum 'prata rident' ad verum sensum accomodatur, sed tamen falsa est et ita secundum hanc sententiam 'rationalis' non est differentia constitutiva hominis, cum *omnis differentia predicetur de eo cuius est differentia* et 'rationalis' de homine non  
20 predicetur sic quoque 'animal rationale mortale' non est differentia<sup>3</sup> hominis, cum *omnis differentia predicetur de eo cuius est differentia*, non constet ex genere et ex substantiali differentia hominis, cum 'rationalis' non sit differentia hominis.

---

<sup>1</sup> *omnis ms.*

<sup>2</sup> *alie ms.*

<sup>3</sup> *differentie ms.*

Quod autem non sit diffinitio a quibusdam conceditur, sed vice diffinitionis confungitur (!) quia, licet 'rationalis' differentia hominis non sit, ponitur tamen pro hac differentia hominis 'vegetatum anima rationali'. Potest autem dici quia 'rationale' veraciter predicatur de homine, licet 'rationale' non teneat ibi  
5 propriam significationem, quemadmodum 'simplex' de hac propositione 'Socrates est homo', licet 'simplex' propriam significationem ibi non retineat, ut cum dicatur hec propositio simplex id est cathegorematica, sed 'Plato' non est nomen simplex, similiter hec propositio 'homo est rationalis' vera est cum tantummodo 'homo' sensum habeat 'homo est vegetatus anima rationali'. Hec  
10 vero 'corpus est rationale' falsa est quia 'rationale' iunctum cum homine et similibus que tenent animam, significare habet 'vegetatum anima rationali', sed quando coniungi cum hoc nomine 'corpus' et similibus que non<sup>1</sup> tenent animam, ad propriam significationem redit et significat idem quod 'anima est rationalis'. Nota etiam que dicit 'rationale' in diversis sensibus predicatur in his  
15 duabus propositionibus, scilicet 'anima est rationalis' et 'homo est rationalis' tantum potest dici quod idem nomen predicatur in illis; ideo enim idem nomen in aliquibus propositionibus predicari dicitur, quia nomen eiusdem materiam ei vocis scilicet predicatur in illis in eodem sensu vel sensibus, non tamen illos per se significare habet, immo ex adiuncto contrahit, ut hic patet. Et ita potest dici  
20 quod hoc nomen 'rationale' est differentia anime, et idem nomen est differentia hominis, sed differentia anime non est differentia hominis quia non in eodem sensu est differentia nisi et illi. Nota etiam quia per eas differentias dividitur 'corpus' cum dicitur 'corpus' aliud vegetatum anima rationali, aliud vegetatum anima irrationali. Idem significat enim 'vegetatum anima rationali' iunctum  
25 cum corpore et 'rationale' iunctum cum animali sive cum homine, et ideo differentie sunt eedem, licet diverse sint in materia vocis, quemadmodum 'homo' et 'antropos' sunt eadem species, licet diverse sint institutionis nomina. Alii dicunt quod hoc nomen 'rationale' est equivocum, cum habet enim hunc sensum qui tantumdem valet quantum 'vegetatum anima rationali' et in sensu

---

<sup>1</sup> non *add. supra lin.*

est differentia scilicet hominis, secundum hanc quoque sententiam potest denegare hec propositio: 'corpus est rationale' id est corpus habet negationem anime ex seipso rationali, quod falsum est, quia non ex se ipso, immo ex anima hoc habet.

5            *Superiora enim de* (48.18). Cum probat subalternorum<sup>1</sup> generum easdem differentias divisivas hoc modo esse, quia si omnia superiora predicantur de omnibus inferioribus suis<sup>t</sup>, cum genus, quod continet aliud genus sub se, predicatur de diversis differentiis ipsius quod continetur. Et per hoc perpendi potest quod genus superioris potest dividi per easdem differentias, quia omnes  
10 differentie constitutive superioris <f.3rb> sunt institutive inferiorum secundum illam regulam: *quando alterum de altero et cetera* (48.8). Omnis enim differentia constitutiva alicuius superioris in substantia, predicabilis <est> de ipso et ita est in substantia predicabilis de inferiori. *Eorum que secundum nullam et cetera* (48.20) facit divisionem sermonum hanc<sup>2</sup> quia alii sunt complexi, alii  
15 incomplexi. Tandem venit ad illam de qua intendit <agere> dicens *singulum incomplexorum aut significat substantiam aut*<sup>3</sup> *qualitatem* (cfr. 48.20-21) et queritur si unicuique incomplexorum habeat significare aliquod istorum et, si hoc est, igitur 'chimera'<sup>4</sup> et similia significat aliquod istorum, si ista nulla subsistentia appellare habet. Quod si quis dicat quod Aristoteles ponat  
20 significare pro 'facere intelligere substantiam', et sic chimere convenit, quia facit intelligere animal tale, opponit de hoc nomine 'res' quod non facit intelligere substantiam, nisi aliquod illorum et ita non convenit omni incomplexo sermoni, et ideo dicunt quidam quod ista divisio non sit nisi complexo sermoni, et ideo dicunt quidam quod ista divisio non sit scientia, nisi de illis nominibus que de  
25 illis aliqua existentia appellare habent. Unde Boethius<sup>u</sup> superius, post primam divisionem factam de sermonibus, facit aliam dicens *eorum que sunt*, id est que aliquas existentias appellare habent, quia de illis tantummodo agere nolebat.

---

<sup>1</sup> subalternarum *ms.*

<sup>2</sup> hac *ms.*

<sup>3</sup> aliud *ms.*

<sup>4</sup> cimera *ms.*

‘Significare vim substantie’<sup>1</sup> ponit pro ‘appellare substantiam’.

Nota etiam quod ista divisio non fit per opposita, cum hoc nomen ‘res’ appellet substantiam et qualitatem, unde et Boethius<sup>v</sup> dicit hanc esse annuntiationem, non divisionem: hoc enim nomen, quod<sup>2</sup> appellant  
5 substantiam et qualitatem, genus vel species, cum nec aliqua substantia vel aliqua qualitas genus vel species sit. Quidam vero sic exponunt. *Singulum autem significat scilicet et cetera* (cfr. 48.20-21), id est unumquodque illorum scilicet de quo intendit agere, scilicet de individualibus et specialibus et generalibus vocabulis significat hoc vel hoc, id est facit intelligere hoc vel hoc. Et hic  
10 secundum hanc sententiam ‘chimera’ et ‘ircocervus’<sup>3</sup> et alia hoc modo nomina cadunt<sup>4</sup> sub aliis<sup>5</sup> dividendis, cum non contineant sub diviso nulla cura. Est autem vocabulum id est vocabulum ‘substantia’ significans ut ‘homo’, ‘equus’ *hec nomina*<sup>6</sup> *figuraliter* (48.23) dicant, id est ut per hec exempla figurate alia, et intelligas aliter ut *dicamus*<sup>7</sup> *figuraliter* (48.23) ut figuram<sup>8</sup> facias utendo scilicet  
15 nominibus rerum in designatione sui. Figura est quando nomina substantias vel qualitates, sicut ‘homo’ vel ‘equus’, vocamus, ex eo quod habent illa significare. Hec enim nomina ‘substantia’ vel ‘qualitas’ nomina rerum sunt proprie, improprie nomina nominum. Potest enim figura, non solum in his, sed etiam in aliis exemplis notari aliter ut *figuraliter*, id est ut figuram<sup>9</sup> facias  
20 accipiendo istud exemplificatum, ut ita dicam, non similitudinale, que scilicet esset  
propria acceptio.

---

<sup>1</sup> substantiam *ms.*

<sup>2</sup> que *ms.*

<sup>3</sup> irrocervus *ms.*

<sup>4</sup> cadant *ms.*

<sup>5</sup> alia *ms.*

<sup>6</sup> *Haec verba conspicua reddita auctoris linea in Cat. libro esse non videntur*

<sup>7</sup> *Hoc verbum conspicuum redditum auctoris linea in Cat. libro esse non videtur*

<sup>8</sup> figura *ms.*

<sup>9</sup> figura *ms.*

## DE QUANTITATE

*Quantitas* id est vocabulum designativum quantitatis, ut bicubitum, id est vocabulum designativum bicubitationis. Qualitas idest vocabulum designativum qualitatis ut 'album' scilicet hoc nomen

5 *ad aliquid* id est vocabulum designativum relationis ut 'duplum' et cetera<sup>1</sup>, id est vocabulum designativum illius <f.3va> proprietatis, ut 'in loco', id est vocabulum designans esse in loco.

Similiter expone sequentia exempla de sermonibus.

Singula igitur quia omnia supradicta sunt incomplexa, igitur non sunt  
10 affirmatio. Hoc esse

eos inducitur quod dicebant quasdam argumentationes <et> dictiones affirmationes esse seu orationes, sicut verba primarum et secundarum personarum et dictiones responsas ad interrogationes. Unde Priscianus<sup>w</sup>: *quid est summum bonum in vita? Honestas et cetera*. Contra easdem opponere inducitur  
15 illud in Periermeneias<sup>2</sup>: *nomen et verbum dictio fit et cetera sola* (PH 9.2). Nota quod per hoc dicit quod ex istis coniunctis affirmationem fieri ostendit<sup>x</sup> de sermonibus agere, cum de rebus coniunctis nulla fiat affirmatio. Nota quod Priscianus dicit quod 'curro' et 'curris' idem significare quia 'ego curro' et 'tu curris', unde etiam 'ego' dicit superfluere, nisi causa distinctionis apponatur.  
20 Attende quod ex vi sermonis hoc non habent, cum sint incomplexi sermones, sed prius vocat significationes vocis. Quicquid vox habet sive ex institutione sive ex usu et ex natura distinctionem.

Substantia autem, facta annuntiatione incomplexorum per illa decem, supponit tractatus predicamentorum de quibus intendebat <agere>. Et primitus  
25 de substantia agit eo videlicet quod substantia omnium aliorum predicamentorum rerum subsistentium sit. Dignius non est quia substentat, eo quod substentatur: hoc etiam predicamentum dignius ceteris est, eo quod

---

<sup>1</sup> *post cetera expunxi* ut

<sup>2</sup> *perierminiis ms.*

unumquodque vocabulum huic parti aliquam existentiam continue<sup>1</sup> habeat per appellationem et nullum de aliis hoc habeat. Dignius etiam dicitur predicamentum hoc nono modo significandi, quia vocabula istius predicamenti non denotant res suas tamquam assistentes sed aliorum vocabolorum predicamentorum vocabula res suas denotant tamquam in subiecto. 'Sessio' enim eundem intellectum facit quam 'sedens', sic et alia, et ita dignius est hoc predicamentum ceteris. Et ideo de hoc primitus argumento utpote de digniori, quidam dicunt quod substantia prior est aliis, quia substantia sine omnibus aliis esse potest, alia vero sine substantia esse non possunt. Sed hoc non est recipiendum, quia substantia sine qualitate esse non potest, cum sine unitate nullo modo esse possit. Nota quia substantia large et stricte accipitur: dicitur enim 'substantia' quecumque essentia<sup>2</sup> <que> est alicui vocabulo per appellationem. Unde Priscianus<sup>y</sup> ait: *nomen est quod significat substantiam cum qualitate*. Substantiam enim nominis vocat omnem<sup>3</sup> rem nomini per appellationem substantiatam quam ipsum nomen intelligere facit; dicitur etiam res substantia per se existens, in qua acceptione hoc nomen 'substantia' est generalissimum. Queritur etiam si Deus sit suppositus<sup>4</sup> substantie quia diffinitio substantie ei convenire videtur: Deus enim per se existit et cetera existere facit, quia si hec est substantia naturaliter<sup>5</sup> prior est Deo. Quomodo etiam proprium est substantie esse susceptibilis<sup>6</sup> contrariorum? Si Deus est inter substantias, annuerent, cum nullo modo conveniat, et ideo dicendum est quia substantia et omnia nomina hoc modo<sup>7</sup> data sunt a philosophis ipsis<sup>8</sup> creaturis, et de creaturis translata sunt ad ipsum creatorem. Substantia enim dicitur unumquodque vocabulum in predicamento substantie positum. Quod autem

---

<sup>1</sup> *post continue expunxi* habere

<sup>2</sup> *post essentia expunxi* est substantia

<sup>3</sup> *post omnem expunxi* vocat alicui omnem

<sup>4</sup> *post suppositus expunxi* sit

<sup>5</sup> *naturaliter + naturaliter in ms.*

<sup>6</sup> *subsectibilis (!) in ms*

<sup>7</sup> *post modo expunxi* nomina

<sup>8</sup> *ipsius ms.*

ipsa nomina substantie dicantur ostendit in sequentibus dicens: *omnis substantia videtur hoc aliquid significare* (52.4) et etiam cum dicit quia *prime substantie significant hoc aliquid et substantie secunde significant quale <f.3vb> aliquid*, cum rerum non sit significare sed sermonum.

5 Et nota quod in hoc predicamento maxime de nominibus agit et in aliis de rebus, quia res istorum predicamentorum satis cognita erant et hic in omnibus habundat, in aliis vero non. Et divisionem quantitatis facit de substantia dicens autem substantia alia prima alia secunda. Hec autem divisio superioris est per inferiora. In hac enim divisione idem significat substantiam  
10 vocabulum in predicamento substantie positum, quod in alio dicit eam esse generis, in species, equivocat in genere et in specie. Genus enim vocat totum universale, species vero quaslibet<sup>1</sup> partes divisivas, quasi autem preposuisset divisionem illam: substantia alia prima alia secunda. Ostendit quid sit prima substantia primitus et postea quid secunda dicens.

---

<sup>1</sup> qualibet *ms.*

## DE SUBSTANTIA

*Substantia autem est que proprie et principaliter et maxime dicitur* (48.31) que neque de subiecto dicitur neque in subiecto est, sed hec diffinitio prime substantie non est, cum multis aliis conveniat. Ens enim et res et non homo  
5 neque dicitur de subiecto neque est in subiecto et ideo ad exclusionem istorum ponitur substantia ex parte predicati, sic scilicet prima substantia est illa que neque dicitur de subiecto neque est in subiecto, et item opponitur quia 'non esse in subiecto' superfluit: est substantia que non dicitur de subiecto. Sit integra diffinitio prime substantie et ideo dicendum est quod<sup>1</sup> non esse in subiecto, nisi  
10 ibi ad differentiam ponitur, sed magis ad proprietatem substantie prime designandam. Et nota quod 'propria' et 'principalis' et 'maxima' diversa sunt nomina idem significantia<sup>2</sup> ex diversis tamen causis data. Propria enim dicitur que est proprium nomen alicuius persone, cui soli convenit. 'Principalis' vero ex eo quia certiolem significationem facere habet, quam secunde substantie cum  
15 ad personam mittere habeat, ille non habeat. 'Maxima' autem ex maxima suppositione, quia habet supponi secundis et differentiis et accidentibus.

'Secunde substantie' dicuntur species continentes primas substantias et genera harum specierum. Queritur si phenix sit prima substantia, quia si dicatur non esse prima substantia, substantia que non dicitur de subiecto quia  
20 liber posuit superius pro diffinitione prime substantie designanda non est eius diffinitio, cum scilicet phenici conveniat. 'Phenix' est enim substantiale vocabulum et non de aliquo in substantia predicabile est, cum neque genus neque species neque differentia, quod phenix secunda substantia dicatur. Non erit iterum diffinitio secunde substantie, species continens primas substantias  
25 vel genus continens illas. Sunt enim qui dicunt quod phenix neque prima neque secunda substantia sit. Potest tamen dici quia prima substantia sit, et sic erit diffinitio prime substantie, quia liber ponit 'substantia que non dicitur de subiecto', sic illum alium quem ponit liber erit diffinitio secunde substantie:

---

<sup>1</sup> que *ms.*

<sup>2</sup> significantibus *ms.*



quod autem liber ponit in sequentibus, scilicet quia prime substantie *hoc aliquid* significat, non dicit quia omnes prime hic habeantur, sed in primis hoc verum non est, ac si diceret inter primas substantias sunt alique quibus hoc competit. Littera sic continuatur.

5           *Secunde igitur.* Quia est species et animal est genus, continentia primas substantias igitur sunt secunde substantie, locus a partibus. *Manifestum est autem et cetera* (49.6) ostensa proprietate primarum et secundarum substantiarum assignat quandam proprietatem secundarum substantiarum quia habent de subiecto nomine et ratione substantie predicari, hec autem sole  
10 secundis non assignatur, sed omnibus his que dicuntur de subiecto, et manifestum hoc dicit ex his que dicta sunt, quod potest intelligi, sive exemplis que posuit sive ex regula <f.4ra> quam superius posuit. *Quando alterum de altero predicatur et cetera* (48.8). Ex his que dicta sunt, ut ex hoc quia dixit novissime, scilicet primas substantias includi scilicet in secundis; vel exemplis que posuit  
15 per hunc et per hanc homo et per animal et in exemplis non posuit, nisi ea que predicantur nomine et ratione substantie sive ex illis, quam superius posuit, potest innui *quando alterum de altero et cetera* (48.8). Per hoc enim scimus quia genus et predicatur in substantia de prima substantia, cum in substantia predicent species similiter, et de differentia, et sic ex illa regula perpendere  
20 possumus quia diffinitio speciei de ipsa substantia prima predicatur, cum per regulam illam et genus de prima substantia sciamus predicari, et ipsam differentiam. Ex hoc etiam perpendi potest quod ipsa diffinitio, constituta ex genere et substantiali differentia, de ipsa prima substantia predicari habeat. Potest etiam dici quia ex diffinitione univocorum, quam superius posuit, istud  
25 perpendi possit vel, quod melius est, ex premissa diffinitione univocorum hoc manifestum est. Pro eodem enim accipit 'animal' esse univocum et predicari nomine et ratione de substantia ut hominis de subiecto et cetera, id est predicamenti, declarari nomine hominis. Et nota cum<sup>1</sup> dicitur hoc nomen 'animal' de subiecto dicitur et ratio eiusdem de substantia dicitur, non accipitur

---

<sup>1</sup> quum *ms.*

'dici de subiecto' eodem modo. Cum enim dicitur hoc nomen 'animal' de subiecto dicitur hoc significat quia 'animal' sic dicitur de aliquo quod est species continens illud vel genus sive differentia. Cum autem dicitur quia ratio eius de subiecto dicitur non enim perhibetur<sup>1</sup> quia hec diffinitio in substantia predicent  
5 de aliquo, cum neque genus neque scilicet sit neque differentia, sed quod dicitur de suo nomine<sup>2</sup>. Et nota quod ubi dicitur que eorum que de subiecto dicuntur necesse est nomen et rationem de subiecto predicari, non est intelligendum nomen earum rerum que dicuntur res de subiecto, cum res alique non dicantur de subiecto. 'Dici' autem 'de subiecto' sermonum est non  
10 rerum, et ideo sic exponendum est nomen quod<sup>3</sup> est de numero eorum nominum et cum - ut supradictum est - ostendit quod illa que de subiecto dicuntur, nomine et ratione habeat predicari in exemplis, quia hoc nomen 'homo' de aliquo homine predicatur, id est de nomine alicuius nominis et ratio eius similiter<sup>4</sup>, et per hoc confirmatur quod de predicatione rerum hic agit, non  
15 sermonum, et ideo querendum est ab illis quomodo rem hominis de re ipsa predicatur, cum ipsa ratio oratio sit. Non enim oratio habet predicari eo modo de re quo rem de re predicari dicimus.

*Eorum vero* (48.20) ostensum<sup>5</sup> superius quod illa que dicuntur de subiecto nomine et ratione dici habent de subiecto<sup>6</sup>, ostendit quod illa que sunt de  
20 subiecto non hoc habent, id est non habent 'dici de subiecto' nomine et ratione. Et attende quod aliter accipitur hoc de subiecto et aliter superius, neque aufert illa que sunt in subiecto illud quod conferebat illa que dicuntur de subiecto. Illi enim conferebat nomine et ratione predicari de sui supposito in substantia, quia videlicet non aufert illa que sunt in subiecto, quod falsum esset, quia videlicet  
25 scientia de subiecto et in subiecto de sui supposito in substantia nomine et

---

<sup>1</sup> peribetur *ms.*

<sup>2</sup> suo nomine] sui nominis *ms.*

<sup>3</sup> que *ms.*

<sup>4</sup> *post* similiter *expunxi* quidam autem huic expositioni que dicimus hominem predicari de aliquo homine, id est de nomine alicuius nominis

<sup>5</sup> ostensa *ms.*

<sup>6</sup> *post* subiecto *expunxi* nomine et ratione dici habent de subiecto

ratione habet predicari, videlicet de gramatica, sed dicitur quod illa que sunt in  
subiecto nomine et ratione non habent predicari de suo subiecto, hoc est de suo  
fundamento. Sunt enim differentie alique cum ista de suo subiecto predicatur,  
licet subiectum hic et ibi diverso modo accipiatur, quemadmodum si  
5 assignaretur differentia inter Socratem et Platonem <et> sic Socrates diligit  
<f.4rb> suum filium et Plato suum. Nota quod eorum que sunt in subiecto  
quidam<sup>1</sup> dicit 'animal' nomine et non<sup>2</sup> ratione predicari de subiecto, quidam nec  
nomine nec ratione sed nulla predicantur nomine et ratione. Quod potest  
intelligi tam in rebus quam in vocabulis. Sunt enim quedam vocabula que non  
10 dicuntur de subiecto sue forme, sicut nomina formarum. Sunt alie que dicuntur  
de subiecto sive forme voce<sup>3</sup> sed non ratione veluti vocabula sumpta ab  
accidentalibus proprietatibus ut hoc nomen 'album'. Potest tamen dici in rebus,  
quia quedam accidentia dici habent de subiecto que substantias habent copulari  
per nomina denominative ab illis sumpta, veluti albedo corpori attribuitur per  
15 hoc nomen 'album'. Sunt alia que nullo nomine predicari habent, veluti illa que  
substantiis ostenduntur inesse, sed non sunt nomina sumpta ab illis  
denominative veluti virtus subiecto alicui ostendatur inesse sed non habet  
nomen denominative sumptum a se, et ideo nullo modo nomine dicitur  
predicari. Potest et aliter intelligi quod Boethius<sup>z</sup> dicit quasdam proprietates de  
20 substantiis suis nullo modo predicari; sunt enim quedam proprietates que, cum  
insint aliquibus substantiis, non tamen sunt aliqua nomina per que possit  
ostendi inesse illis, ut cum proprietas sit in hoc corpore respectu huius corporis  
albi et eadem forma sit in hoc corpore albo. Quamcumque<sup>4</sup> enim formam res  
unius partis habet, eandem habet res alterius partis, non tamen est aliquod  
25 nomen per quod possit ostendi inesse huic corpori albo, si enim diceretur  
corpus est primo hoc corpore albo sed atribueretur precedere in natura corporis  
albi vel aliter potest dici. Sunt enim quedam accidentia que habeant sustentari

---

<sup>1</sup> quedam *ms.*

<sup>2</sup> non *add. supra lin.*

<sup>3</sup> vocem *ms.*

<sup>4</sup> quacumque *ms.*

ab aliquibus, non tamen per aliqua sumpta habent de ispis dici ut claritas que est forma albedinis cum substentetur<sup>1</sup> a corpore non tamen per hoc nomen 'clarum' per ea potest dici predicatio et enim sumpti consistit secundum informationem non secundum subsistentationem dicit Boethius<sup>aa</sup> accidentia  
5 quandoque propriis et rectis nominibus predicari ut quod album est in corpore, ut ait Aristoteles, dicitur corpus album et 'album' hoc nomen sumptum est, quod accipitur pro substantivo nomine albedinis, id est albedo ad illud Por<phyrius> in tractatu speciei<sup>bb</sup>: *album vero coloris speciei*, album etiam in subiecto corpore, et ita accidens quandoque predicatur per talem subiectum vel  
10 quandoque proprio nomine accidentis accipitur. Aliquando vero accidens predicatur nomine tamen denominativo et ut proprio, ut cum homo gramaticus dicitur, numquam hoc nomine 'gramaticus' substantive ponitur pro hoc nomine 'gramatica'. Aliquando vero nullo nomine denominativo sit accidentis predicatio quando scilicet sumptum vocabulum deest ut hoc nomen 'virtus'  
15 denominative non habet, nam 'studiosus' non denominative sumitur ab eo. Accidentia igitur quando recto nomine predicantur de substantiis aliquando denominativo tantum, aliquando nullo nomine, quia nomina non sunt inventa, sed quicquid horum sit, ratione substantie predicari non possunt. Sic quoque accipi potest quia ait nomen predicari modo, modo non. Nam cum substantiale  
20 quam sumptum nomen accidentis sit inventum ut 'albedo' et 'album' sumptum<sup>2</sup> solummodo predicatur de subiecto non substantivum. Corpus enim album non albedo dicitur. Potest enim de supradictis legi. Sic enim tale est accidens quia per se insit ut albedo homini, <f.4va> quem nullo mediante informat sumptum illius, <et> de ipsa substantia predicatur, ut hic dicitur albus  
25 si vero tale est accidens quia alio mediante insit, sicut claritas vel fortasse qualitas que mediante albedine insint eorum sumpta non est, necesse predicari de substantia sustentante. Non enim dicitur corpus clarum vel contrarium omne sumptum nomen vel vocabulum secundum informationem rei simpliciter

---

<sup>1</sup> subsistentetur *ms.*

<sup>2</sup> sumpta *ms.*

predicatur non secundum sustentationem ut albedo est clara vel contraria.

Nota quia hec propositio: 'non existentibus primis substantiis impossibile est aliquid aliorum existere' modalis est accipienda. Sic impossibile est hoc totum contingere ut non sit in rebus. Unde prima substantia convenire possit et sit in  
5 rebus unde aliqua secunda substantia convenire possit, vel aliquod accidentale vocabulum convenire possit.

*Secundarum verum substantiarum magis et cetera* (49.26). Assignata proprietate quadam que convenit omnibus<sup>1</sup> secundis substantiis, assignat aliam proprietatem per quam<sup>2</sup> secunde substantie inter se different, hanc scilicet quia<sup>3</sup>  
10 magis est substantiarum quam suum genus, id est minus confuse, quia videlicet species et genus ita conveniunt in appellatione<sup>4</sup> eiusdem, quia genus pluribus, species paucioribus convenit, quanto enim ipsum vocabulum philosophi per appellationem convenire habet quam aliud tanto confusius dicitur esse. Et nota quod propinquorum est prime substantie species quam suum genus, quia  
15 prima substantia ad certam substantiam mittit et ita quanto speciale vocabulum minus est confusum quam suum genus, tanto propinquius est, id est simile, secunde substantie. Quantum ipsum genus magis est confusum, tanto est remotius, id est differens, a prima substantia et nota quia speciale vocabulum 'familiaris' respondetur quam genus ad questionem factam per 'quid' de prima  
20 substantia, eo videlicet quia responso speciali vocabulo aufertur dubitatio illa que posset remanere generali vocabulo responso. Si enim querat aliquis quid est et respondeatur 'animal', potest remanere dubitatio an sit rationale vel irrationale, que dubitatio aufertur 'homine' responso. *Ipsarum vero specierum* (50.8) specialissimarum non est una magis substantia quam alia, hoc est, non  
25 sic convenit in appellationem eiusdem rei, cum altera<sup>5</sup> pluribus altera paucioribus convenit: hoc autem potest dici de aliqua specie specialissima et de

---

<sup>1</sup> omnis *ms.*

<sup>2</sup> *post* quam *expunxi* quemdam

<sup>3</sup> *post* quia *expunxi* scilicet *corr. supra lin.* ex genus

<sup>4</sup> appellatione (!) *ms.*

<sup>5</sup> *post* altera *expunxi* que altera

aliquo subalterno genere. 'Asinus' et 'corpus' non sic conveniunt in appellatione eiusdem rei, que alterum pluribus alterum paucioribus conveniat. Potest et aliter exponi specierum substantiarum non est una magis substantia quam altera, eo videlicet quod quelibet species specialissima, continens aliquam primam substantiam, assignat illum specialem statum qui est affinior prime sue substantie, quia<sup>1</sup> non interiacet aliquis specialis status medius. Hoc autem assignat auctor<sup>2</sup> comprobans hominem et equum<sup>3</sup> equaliter esse primas substantias, eo videlicet quia 'homo non familiaris' indicat suam primam quam 'asinus' vel 'equus' suam primam. 'Familiaris' indicaret suam primam, si inter <f.4vb> statum illum specialem quam 'homo' assignat et statum sue prime substantie non esset aliquis medius et inter statum illum quam equus assignat et illum quam sua prima substantia assignat, esset aliquis medius. Unde dicendum est quod, ad hoc quia equaliter esset substantie, oporteret ut esset prime substantie vel esset species vel genera significantia status generales vel speciales vel equaliter stantes astantibus significatis per primas substantias a specialissimis constitutas. Secundum autem primam expositionem parum vel nichil valet ista probatio. *Merito autem* (50.14). Ostendit Aristoteles quod omnium illorum que supposita erant, id est generum et specierum et accidentium<sup>4</sup>, genera et species sole dicuntur secunde substantie, eo videlicet quod ad questionem 'scientiam' per 'quid' de primis substantiis illa respondet autem, et non accidentia. *Commune est autem et cetera* (50.28) Assignat quibusdam proprietatibus per quas differebant ipse substantie inter se, assignat illud in quo omnes substantie conveniunt id est 'non esse in subiecto'. Et nota quod quemadmodum convenimus inesse in hac domo similiter etiam conveniunt alie res ex eo quod non sunt in hac domo. Hec autem proprietas non solum substantiis convenit, sed etiam substantialibus differentiis in quo plane destruit eorum sententias qui dicunt differentias esse in genere ut in subiecto.

---

<sup>1</sup> que *ms.*

<sup>2</sup> autorum *ms.*

<sup>3</sup> equum *corr. supra lin. ex equem*

<sup>4</sup> accidentibus *ms.*

Dicunt cum enim substantiis conveniat 'in nullo subiecto esse', et hec proprietas substantialibus differentiis proferatur, profecto non convenit illis in genere ut in subiecto esse, cum illis omnino in nullo subiecto esse conveniat. *Nam vos contraheret*<sup>cc</sup> (cfr.51.17-18). Removet dubitationem de partibus<sup>1</sup> substantialiter que videbantur esse in toto ut in subiecto, veluti 'manus' in Socrate, quod Socrates cum manu et sine manu esse potest et ideo hunc errorem destruit 'non esse in aliquo' ut in subiecto que tamquam partes insunt in eo. Et attende quod de partibus<sup>2</sup> in quantitate dictum est. Si enim diceretur tam de formalibus partibus<sup>3</sup>, subiectum unitatis inveniri non posset. 'Unum' enim confectum est ex unitate tamquam cum formali parte, et sic non est subiectum eius, et sic neque res subiectum eius, cum prorsus idem sit subiectum et res. Et ideo de partibus<sup>4</sup> in quantitate simpliciter istud intelligendum est. Vel si dicatur de quibuslibet partibus, potest dici quia res sive unum non est subiectum unitatis, sed status ille qui designatur per hanc orationem, qui est unum vel plura. *Inest autem omnibus substantiis et cetera* (51.21). Aliam etiam dat proprietatem substantiis videlicet<sup>5</sup> predicari univoce que non est diversa in significatione a superiori proprietate quam dixit substantias et differentias predicari nomine et ratione. Idem est enim 'predicari univoce' quod nomine et ratione predicari, si alia verba ponit hic quam alibi<sup>6</sup>. Et nota quod illud quod ponit hic est causa quare de univocis ante predicamenta agat. Omnia que ab his predicata sunt sic est exponendum<sup>7</sup>: quacumque<sup>8</sup> existentia de numero istorum habent predicari de aliquo, autem predicantur de individuis et cetera, cum determinet de his que de aliquo habent predicari appositioni. A prima enim substantia nulla est predictio ac si diceret ideo determinavi de illis que habent predicari, quia sunt quedam in

---

<sup>1</sup> presentibus (!) *ms.*

<sup>2</sup> presentibus (!) *ms.*

<sup>3</sup> presentibus (!) *ms.*

<sup>4</sup> presentibus (!) *ms.*

<sup>5</sup> *post* videlicet *expunxi* scilicet

<sup>6</sup> *alibi corr. sub lin. ex aliqbi*

<sup>7</sup> *post* exponendum *expunxi* omnia

<sup>8</sup> *quecumque ms.*

substantia, dico de ea 'dici'. Differentias autem substantiales ostendit univoce predicari, eoque nomine et ratione predicaretur <f.5 ra> et illa sunt univoca quorum et nomen commune et ratio est eadem. *Omnis autem substantia videtur* (52.4) assignatis multis proprietatibus aufert quemdam errorem. Quibusdam enim videbatur quod et secunde et prime substantie significarent *hoc aliquid*, id est rem distinctam intelligere facerent<sup>1</sup>. In hunc autem errorem inducti erant ex similitudine appellationis, cumque videretur hec nomina 'Socrates' et 'Plato' et similia appellarent distinctos homines et intelligere faceret, putabant quod hoc nomen 'homo' similiter cum 'homo' et 'hominem intelligere faceret'. Ipsa enim specialia et generalia vocabula res distinctas appellabant, ita scilicet quod non sunt alie res diverse numero a rebus distinctis, que appellantur ab ispis universalibus, et ideo dicebant omnia illas res intelligere faciebant. Hunc autem errorem destruit Aristoteles dicens quod prima significat '*hoc aliquid*' sed secunda *hoc* non habet. Et nota quod ubi dicit: *omnis substantia videtur hoc aliquid* 15 *significare* (52.4) plane ostendit quod 'substantia' in designatione vocabulorum accipitur, sic enim 'substantia' in designatione rerum acciperetur cui videtur †...† de rebus quod 'significarent cum sermone', sed tantum 'significare', et attende quod '*significare hoc aliquid*' est significare statum illum in quo simul plura participare non possunt.

20 Et nota quod si phenix dicatur prima substantia, non convenit omni prime substantie, sed quibusdam. Secunde vero substantie non significant<sup>2</sup> '*hoc aliquid*' quia designant<sup>3</sup> status illos quibus plura participari simul possunt, vel 'homo' significat animal rationale mortale et attende quod homo significat '*quale aliquid*', eo videlicet quia<sup>4</sup> rem sui generis aliquam qualitatem informatam significat, non autem simpliciter '*quale aliquid*' significat. Simpliciter '*quale aliquid*' significaret, si rem informatam qualitate ita designaret, quia subiectum illius qualitatis tamquam substantiam, vel tamquam qualitatem, vel tamquam

---

<sup>1</sup> faceret *ms.*

<sup>2</sup> significat *ms.*

<sup>3</sup> designat *ms.*

<sup>4</sup> que *ms.*



res alicuius aliorum predicamentorum concipere faceret, si hoc non facit 'homo' sive alie secunde substantie. 'Homo' enim non dicitur<sup>1</sup> simpliciter res informata rationalis et mortalis, sed<sup>2</sup> animal informatum rationalitate et mortalitate et iste status substantie circa subiectum qualitatis determinat. Sed 'album' simpliciter  
5 dicit res informata albedine, et ideo solam qualitatem significare dicitur, quia substantia ipsius qualitatis secundum rem alicuius<sup>3</sup> predicamenti non distinguitur. Potest etiam dici quod simpliciter '*quale aliquid*' habent significare que appositione sui aliquid copulare habet. Unde etiam dicit liber quia 'homo' non simpliciter '*quale aliquid*' significat sui substantiam; conventio enim non  
10 qualitatem attribuit. 'Album' vero solam qualitatem significare dicitur, quia solam qualitatem attribuere habet. Et nota quia non omnes secunde substantie qualitatem circa substantiam determinare habent, quia substantiam, generalissimum, qualitatem non habent significare. Et nota quod ubi dicit quia genus et species qualitatem circa substantiam determinant, genera et species  
15 sermones <esse> plane ostendit, cum significare eis attribuat. Nota etiam quod dicit quia plus fit determinatio in genere quam in specie, quia determinationem ponit per 'appellationem'. Si enim determinare poneret pro 'facere intelligere' sicuti vis vocis exigeret, falsus esset, cum intelligentia species excedat genus, non genus speciem, sed in appellatione genus excedit speciem. *Inest autem*  
20 *contraria*<sup>4</sup> *substantiis* (cfr. 52.16). Nota quod '*contraria*' dicuntur <f.5rb> res et vocabula et res dicuntur '*contraria*'<sup>5</sup> maxime inter se differentes, sicuti in tractatu qualitatis exemplificabitur. Nomina vero contraria dicuntur nomina contrarii formarum, vel sumpta ab illis: 'corpus' vero et 'species', licet contrarias formas designent: 'Corpus' enim corporeitatem, 'species' vero incorporeitatem  
25 significet, tamen neque earum neque sumpta ab illis contraria non sunt dicenda. Hoc autem non solum substantiis, sed quantitativis convenit. Queritur etiam

---

<sup>1</sup> dicit *ms.*

<sup>2</sup> si *ms.*

<sup>3</sup> alicui *ms.*

<sup>4</sup> contra *ms.*

<sup>5</sup> *post contraria expunxi forme*

quidem hoc, quia dicit Aristoteles quantitati nichil est contrarium nisi *quis forsitan dicat multa paucis esse contraria vel magnum parvo* (52.21), si hoc pro firmo habeatur, quia 'multum' et 'parvum' sive 'parum' et 'magnum' quantitates non sint. Quid etiam si aliquis dicat omni homini convenit 'risibile', nisi quis dicat  
5 quia huic asino non convenit 'risibile' et ideo sic est intelligendum. *Quantitati[...] nichil est contrarium [...] nisi quis dicat et cetera* (cfr.52.19-21) ac si diceret quantitati nichil est contrarium et tamen opponitur de his que putantur esse contraria.

Videtur autem <quod > aliam proprietatem confert substantialibus  
10 vocabulis, quia scilicet non suscipiunt 'magis' et 'minus', id est quia non habent predicari cum 'magis' et 'minus', cum istis adverbis scilicet de aliquo, sive etiam quia non habent predicari de aliquo, si dicatur quia non esset constructio, sive ex eo quod falsa est constructio, si aliquis diceret quia 'Socrates magis homo quam Plato'. Quod autem non sit constructio, non videtur posse stare, eo  
15 quod Aristoteles negationem ponat: si enim non esset constructio perfecta negativa illius, constructio non esset. Negationem autem ponit Aristoteles ubi dicit substantia hic scilicet *homo non est magis et minus homo* (52.26-27) quam alia. Unde confitendum est quod affirmatio constructio sit, sed est falsa. Si esset vera<sup>1</sup> oporteret magis Socrates de hominis habere quam Plato, hoc autem  
20 falsum est. Attende etiam quod dicit. *Dico autem hoc vero quia non est a substantia magis et minus substantia* (52.23) hoc enim dictum quantum est, ac si diceret hoc dicens est: non nego quia superius affirmavi quod quedam substantia non est magis et minus substantia, id est magis et minus quod alia substantia. Hoc enim dictum est quoniam est, ut dixi, scilicet quod species erat magis quam genus,  
25 sed hoc dico quantum unaqueque substantia, id est unumquodque<sup>2</sup> substantiale vocabulum hoc ipsum quod est non dicitur magis et minus, hoc est in sua propria significatione retentum, cum 'magis' et 'minus' vel etiam non habet vel etiam in rebus unaqueque substantia, id est unusquisque status a substantiali

---

<sup>1</sup> vera corr. supra lin. ex falsa

<sup>2</sup> unumquemque ms.

vocabulo designans, non dicitur magis et minus sua propria essentia. Cum autem de rebus ostendit quia magis et minus sunt sue proprie essentie, manifeste ostendit de vocabulis, cum 'magis' et 'minus' predicari non habent. *Maxime autem est* (cfr.53.3). Assignatis multis proprietatibus quarum quedam  
5 conveniebant omnibus et non solis, quedam solis et non omnibus et ad ultimum ponit illam proprietatem que omnibus et solis convenit, id est susceptibilis contrariorum erit, quasi omnibus convenit, Deo convenit. Et sunt quidam qui dicunt quod hec proprietas non omnibus et solis convenit, quia scilicet Deus contraria non potest suscipere, cum nichil in ipso diversum ab eo esse possit,  
10 unde liber etiam dicit quod non laborat ad ostendendum hoc, quia omnibus scilicet quia solis conveniat, hii autem concedunt Deum substantia contineri. Unde et substantiam priorem Deo esse concedunt que absonum dicendum est, quod hoc nomen 'substantia' generalissima scilicet data est a philosophis creaturis<sup>1</sup>. De Deo cum autem dicitur, ab illa significatione in quam positum est  
15 a philosophis, ad aliam <f.5va> significationem transfertur, nec idem dicitur 'substantia' predicatum de Deo et predicantur<sup>2</sup> de creaturis, quemadmodum cum dicitur 'Deus est pater', 'Deus est spiritus' in alia significatione predicari habet de Deo et in alia de creaturis, cum autem concedat quod prius predicatum de creaturis accidens conferat, predicatum autem de Deo accidens<sup>3</sup>  
20 non conferat, qua ratione 'prius' hoc nomen in alia significatione de creaturis et in alia de creatore, et hoc nomen 'substantia' in eadem significatione, tam de creatore, quam de creatura predicari conceditur. Contrariorum dicitur esse illud quod sustentamentum contrariorum esse potest. Sustentamentum autem dicitur illud quod sic habet aliquam formam in se, quia ipsum non est forma alterius,  
25 unde etiam cum albedo sit obscura et aliquando clara, sustentamentum contrariorum non est, quia forma alterius est. Et nota quod cum dicit quod cum sit unum et idem numero susceptivum<sup>4</sup> contrariorum, idem valet ac si diceret

---

<sup>1</sup> creatoris *ms.*

<sup>2</sup> predicatur *ms.*

<sup>3</sup> *post accidens expunxi enim*

<sup>4</sup> susceptivum *ms.*

retinens totum esse suum contraria in se suscipere potest. Attende etiam quod cum dicit idem color non est albus et niger, 'albus' et 'niger', non omnino informatus sit albedine et nigredine, sed facens album vel nigrum; cum enim dicitur 'homo albus' et 'color albus' alium intellectum facit iunctum cum homine, et album iunctum cum colore: hic enim dicit 'faciens album' ibi 'formatus albedine'. Nota quia proprietas<sup>1</sup> superius<sup>2</sup> assignata videbatur non solum substantiis convenire, eo quod eadem oratio videbatur susceptiva contrariorum, et idem intellectum, †† scilicet eadem oratio videtur vera et falsa, et idem intellectus verus et falsus. Sed attendendum est quod cum dicitur oratio vera et falsa non aufert contraria sunt. Significare album et significare nigrum non sunt contraria, sic nec supposita. Idem intellectus verus et falsus non est, quia sic intelligo modo et iterum in alio tempore intelligam 'Socrates sedere'<sup>3</sup>, ratio intellectus non est, quia aliud tempus intelligit per hunc intellectum et aliud per illud. Oratio autem eadem dicitur que diversis temporibus dicitur, veluti 'Socrates sedet' in diversis temporibus propter eandem constructionem, licet diversos intellectus faciat. Et ita oppositio que fit de oratione rationabiliter non fit, cum neque contraria conferantur orationi, cum dicitur oratio est vera et falsa<sup>4</sup> nec idem intellectus verus et falsus sit. Unde Aristoteles ait: *in aliis nullum tale aliquid videretur nisi quis forsitan instet dicens orationem et visum esse hoc modo* (53.12), volens scilicet notare quia rationabiliter si fuerit ipsa oppositio. Instare enim est eorum qui ex protervitate non ex ratione loquuntur, unde etiam ponet in sequentibus scilicet: *si quis hoc recipiat* (53.18). Differt tantummodo quia substantie sunt subiecte contrariorum *secundum sui mutationem*, quia diversis modis exponitur. Substantia est subiectivum contrariorum *secundum sui mutationem*, id est potest recipere in se contraria ita quod non est necesse aliud cum substantia sua variari, sed si aliquod accidens varietur necesse est et cum ipso ipsum substratum variari,

---

<sup>1</sup> proprietatis *ms.*

<sup>2</sup> superioris *ms.*

<sup>3</sup> *lcd'e ms.*

<sup>4</sup> *post falsa expunxi et*

veluti si albedo clara fiat obscura necesse est cum ipsa albedine ipsum substratum variari. Et nota quod cum aliquod corpus album sit nigrum, albedo non variatur cum omnino pereat, quia variari dicitur illud quod alterius proprietatis est in aliquo tempore et alterius in alio, vel potest dici quia  
5 substantia est substantivum contrariorum *secundum mutationem*, eo videlicet quia illius cuiusque mutationis substantia causa est, accidens vero numquam mutatur ex se scilicet in vera substantia quam inficit, unde etiam Boethius<sup>dd</sup> dicit in secundo prologo arimeticorum: *'accidentia invariabilia esse, sed tactu rei variabilis variari'* vocans substantiam rem variabilem. Si quis autem hoc recipiat,  
10 nota<sup>1</sup> quod hoc repetit idemque dixerit ubi manifestius quam fecisse ostendat unde contrahat propositiones, <f.5vb> quia vere vel false sunt, ostendens quia *in eo quod res est aut non est vera est aut vel falsa oratio* (54.6-7).

---

<sup>1</sup> vota (!) ms.

## DE QUANTITATE

*Quantitas autem.* Post tractatum substantie<sup>1</sup> Aristoteles tractatum quantitatis ceteris premitit, quia videlicet quantitates affines<sup>2</sup> adhererent substantiis, quam res ceterorum predicamentorum<sup>3</sup>, ut insunt substantiis ex  
5 propriis essentiis illarum, non ex rebus extrinsecis, veluti bicubitatio et cetera. Quia enim aliud est bicubitum sive tricubitum<sup>4</sup>, hoc habet ex partibus sue essentie in una extensione dispositis; sed res aliorum predicamentorum ex rebus extrinsecis insunt, veluti cum paternitas alicui insit, ex re extrinseca habet eo esse scilicet quia ipse, qui pater est, habet filium diversum a se. Sic etiam  
10 possunt res inveniri singulorum predicamentorum que ex rebus extrinsecis insunt, unde Boethius<sup>ee</sup> volens a superiore, causam ordinis inquit. Ideo autem Aristoteles tractat de quantitate post substantias, quia omnis res simul est sub numero eadem, id est uno vel plures sunt, ac si diceret, merito de quantitate agit post substantiam, quia in predicato substantie quamdam dubitationem de  
15 magno et parvo posuerat, utrum scilicet essent<sup>5</sup> quantitates vel<sup>6</sup> contraria, non ut dubitationem illam auferat, postponit tractatum quantitatis continuatim substantie tractatui, vel ideo etiam quia hoc predicamentum plura similia cum predicamento substantie<sup>7</sup> habet quam cetera predicamenta, cum nec magis nec minus recipiat, nec qualitatem. Et nota quod quantitas diversas<sup>8</sup> acceptiones  
20 habet; accipitur enim hoc nomen 'quantitas' et in rebus et in vocabulis. Quantitas enim dicitur forma illa ex<sup>9</sup> cuius participatione quantum sit aliquid assignandum est. Accipitur enim 'quantitas' pro quantitativo vocabulo,

---

<sup>1</sup> *post substantie expunxi tractat*

<sup>2</sup> *affinis ms.*

<sup>3</sup> *post predicamentorum expunxi quantitates*

<sup>4</sup> *tricubitum corr.supra lin. ex tribitum*

<sup>5</sup> *esset ms.*

<sup>6</sup> *et ms.*

<sup>7</sup> *substantia ms.*

<sup>8</sup> *diversus ms.*

<sup>9</sup> *ex add. supra lin.*

'quantitas' autem<sup>1</sup> proprie dicitur mensuralia vocabula, que scilicet ceteras  
mensuras assignant, videlicet<sup>2</sup> bicubitum et tricubitum. Hec nomina autem  
'linea', 'superfities', 'corpus' mensuralia non sunt, quia certas mensuras non  
assignant. Et nota quia res aliquando mensuramus perfectam, aliquando  
5 perdictam (!) de mensurationibus, ante quam<sup>3</sup> perfecte<sup>4</sup> instruimur in  
geometria. De mensuratione autem que sit per verba instruit et quia de  
sermonibus agebat, et ideo ad ipsum de ea pertinebat. Et attende quod cum his  
diverso modo mensurentur, mensura tamen assignatis eadem est; eandem enim  
mensuram assignat aliquis geometra<sup>5</sup> de aliqua acceptione sua <et> altitudinem  
10 turris indicat, quam assignaret aliquis dicendo eam bicubitam<sup>6</sup> vel tricubitam  
esse. Et attende quod quantitates quedam sunt simplices, quedam sunt  
composite; simplex quantitas est illa in assignatione cuius nulla sit denotatio  
partium, veluti unitas et punctum sive etiam unitatem de alico composito vel de  
alico simplici dicamus, nulla designatio partium sit, veluti tricubitum,  
15 bicubitum. Duas enim species quantitatis<sup>7</sup> Aristoteles ponit: continuam scilicet  
et discretam. Est autem continua<sup>8</sup> quantitas secundum quam aliquid  
mensuratur, veluti bicubitatio vel tricubitatio. Cum enim dicimus aliquid<sup>9</sup>  
tricubitum vel bicubitum, hic assignamus quod aliquid constat ex duabus  
continuis cubitis sive tribus. Bicubitum enim non dicit simpliciter ex duabus  
20 cubitis, sed constans ex duobus cubitis continuis, et sic in assignatione  
bicubitatonis continuatio denotatur. Discreta vero quantitas est illa secundum  
quam discrete mensuratur, discrete autem mensurari dicitur id est continue,  
veluti in assignatione ternarii, <f.6ra> cum scilicet aliqua proponimus esse tria,

---

<sup>1</sup> *post autem expunxi vocabula*

<sup>2</sup> *vel ms.*

<sup>3</sup> *que ms.*

<sup>4</sup> *perfecta corr. supra lin. ex perfectas ms.*

<sup>5</sup> *geometrem (!) ms.*

<sup>6</sup> *tricubitam ms.*

<sup>7</sup> *quantitates ms.*

<sup>8</sup> *post continua expunxi quantinua*

<sup>9</sup> *post aliquid expun. dicitur ms.*

eo videlicet quod continuationem eorum que tria esse dicimus, nullam <rem> denotamus, et sic continuatio vel discretatio quantitatis non est attendenda secundum proprietatem sive remotionem partium, sed secundum hoc quod continue, sed non continue secundum eam mensuramus. De simplicibus autem  
5 quantitibus, utrum scilicet inter discretas et continuas anumerari debeant et quomodo scilicet secundum eas mensuretur posterius demonstrandum est. Discreta autem quantitas ponit primitus eo videlicet quod alie mensurationes in unum redundant post vero continuas, eo quod in continuis magis erant immorati, quia ad certam mensuram orationis sive etiam aliorum numerus  
10 valet. Cum enim aliquem sonum bisillabum vel trisillabum ostendimus, in ipsa certificatione mesure numerum adducimus; vel autem numerus mensura multitudinis, ex cuius scilicet<sup>1</sup> participatione quanta sit aliqua multitudo assignanda est. Et attende quod cum dicitur de aliqua domo quot homines sunt in ea et respondetur 'tres homines sunt in ea', quia in responsione illa hoc modo  
15 est sensus, tres quia ibi non plures sunt: licet enim illa propositio per se non haberet illum sensum, tamen ex premissa questione illum sensum accipit, aliter enim certum numerum non assignaret, cum etiam si quattuor homines essent, falsum sensum faceret illa responsio, quemadmodum dicitur<sup>ff</sup>: 'quid est summum bonum in vita?', et respondetur 'honestas', honestas ex premissa  
20 interrogatione accipit quia non semper haberet. Cum autem queritur 'quot homines sunt ibi' numerus certus petitur, quomodo autem certus numerus assignatur, si plus vel minus sint ibi quem per responsionem ponitur? Attende etiam quod contra illos qui continuationem sive discretionem quantitatis attendunt, dixi propinquitatem partium sive remotionem opponitur de numero illo  
25 quot partes in continuis substantiis sunt, veluti de isto ternario quod componitur ex tribus unitatibus<sup>2</sup> que sunt in continuis athomis: quomodo sit discreta quantitas, cum veritates ille sint intervallo, vel quomodo puncta que sunt in eisdem substantiis magis reddunt continuam quantitatem quam ipse

---

<sup>1</sup> si *ms.*

<sup>2</sup> anitatibus (!) *ms.*



unitates, cum non magis differunt unitates quam puncta? Unde confitendum est quod non ex hoc discreta quantitas dicitur, sed magis ex ea<sup>1</sup>, que non secundum eam mensuratur continue. Queritur etiam de binario, si sit in aliqua prima substantia ut in subiecto, eo quod Aristoteles ait *omnia accidentia esse in primis ut in substantiis*, quia, si concedatur, queritur utrum sit in Socrate ut in subiecto, quod a quibusdam conceditur, quia in Socrate est eo quod Socrates est duo, scilicet quia Socrates est due partes, non tamen binarium copulare conceditur, cum dicitur 'Socrates est duo'. Hoc enim proponitur quia Socrates est duo illa que sunt duo et tamen per hoc innuitur binarius a Socrate sustentari<sup>2</sup>, quemadmodum cum dicitur 'Socrates est res que habet albedinem', 'albedo' Socrati non attribuitur et tamen, per hoc, 'albedo' Socrati innuitur inesse; et ideo queritur de ipso binario, que in duabus animabus est, in qua prima substantia est ut in subiecto, non ut aliqua prima substantia ex duabus animabus efficitur<sup>3</sup> que sit sustentamentum illius binarii qui est in duobus illis. Et ideo dicendum est quod non omne accidens est in prima substantia ut in subiecto, sed in prima vel in primis. Queritur etiam si ex qualibet unitate et alia efficiatur binarius, quod si concedatur, queritur si ex unitate totius et ex unitate partis efficiatur binarius, quod si conceditur totum et partem esse duo, oporteret cum nichil aliud sit aliqua habere binarium <f.6rb> quam esse duo. Duo autem non sunt totum et pars, cum duo non possint esse nisi de diversis agatur, et ideo dicendum est quia non efficitur binarius ex qualibet unitate cum alia, sed ex unitatibus rerum diversarum numero. Et attende quod<sup>4</sup> unitas numerus non est, cum mensura multitudinis non sit, sed est origo ipsius numeri, eo quod omnis numerus ex unitate perficiatur. Et attende quod numerus genus est et habet species binarium et ternarium et cetera, et nota quod duo sive tria tantummodo de essentiis numero<sup>5</sup> diversis dicimus, unde,

---

<sup>1</sup> eam *ms.*

<sup>2</sup> susentari (!) *ms.*

<sup>3</sup> effiritur (!) *ms.*

<sup>4</sup> quod + quod *ms.*

<sup>5</sup> diversis] de essentiis *ms.*

licet duos status dicamus, non tamen duo dicimus, licet ut 'hoc album' et 'hoc  
sedens' duo status sint, non tamen binarius inest illis, licet unus et alter status  
sit ibi cum, ut dictum est, rebus diversis numero insit binarius tantum, similiter  
duo nomina dicimus non tantum duo. Et nota quia numerus et multitudo  
5 eundem intellectum faciunt. Et nota quod omnia pluralia in significatione  
numerum pertinerent, veluti homines, asini, quia omnes dicunt plures homines,  
'plures' autem eundem facit quam numerus. Attende quod ubi dicimus aliqua  
duo esse, binarium copulamus. Cum autem <dicimus> 'Socrates est duo',  
binarium Socrates non attribuitur: hoc enim de Socrate ostendemus, quod est  
10 quod sunt duo. Quemadmodum cum dico 'ista est alba' albedinem istis  
attribuo, cum autem dico 'Socrates est alba <res>' non albedinem seu albedines  
Socrati attribuo, sed hoc de Socrate ostendo, quod Socrates est illa que alba  
<res>. Queritur etiam si ista propositio 'binarius <est>' hoc modo intellectus  
faciat<sup>1</sup> 'duo sunt'. Similiter de ista queritur 'hic binarius est', utrum faciat hunc  
15 sensum<sup>2</sup> 'hii duo sunt' sive 'isti duo sunt'. Quod si hoc concedatur, oportet illas  
esse universales, eo quod 'uterque istorum duo sunt' sive 'isti duo sunt'  
universalis sit, eo quod in utraque illarum singularis fiat attributio. Dicitur  
tamen<sup>3</sup> quia ista 'binarius est' non habet istum sensum 'duo sunt', sed istum  
'alique duo sunt', et ita non est universalis, quia singularis de aliqua  
20 multitudine in eadem non idem attribuitur.

---

<sup>1</sup> faciant *ms.*

<sup>2</sup> sensus *ms.*

<sup>3</sup> tantum (tm̄) *ms.*

## DE NUMERO ET DE ORATIONE

Post numerum ponit orationem, et attende quod orationem vocat hic illam mensuram soni scilicet ex cuius participatione aliquis sonus assignandus est bisillabus sive trisillabus. Hoc autem dixi quia sonus habet aliquam  
5 mensuram temporis secundum quem dicitur duorum vel trium temporum sive plurium, quam scilicet mensuram habet assignare dactilus, pirrichius et consimilia nomina. Sonum autem dicimus crepitum illum qui sit in aere<sup>1</sup> qui scilicet auditur, percipitur et est diversus ab ipso scilicet essentialiter aere <ut> hic color diversus est essentialiter ab ipso corpore. De sono autem illo qui est  
10 vox, quomodo ad aures perveniat diversi diversa sentiunt. Quidam enim dicunt quod sonus ille consistit in aere ante os<sup>2</sup> proferentis<sup>3</sup> nec pervenit ad diversos. Quod autem in auribus diversorum esse dicitur, hoc significatur quia anime diversorum per aures percipiunt ipsum, quemadmodum anima per oculos, quia sunt instrumenta videndi rem, remota percipit. Cui sententiae<sup>4</sup> opponitur de illa  
15 repercussione que sit aliquo proferente vocem prope murum sive prope aliquem<sup>5</sup> collem. Unde procedat illa repercussio, si sonus ille semper remaneat ante os proferentis vel quomodo etiam contingere potest, quia cum aliquis proferat aliquam vocem et proximus primitus audiat ut in sequenti tempore audiat, <f.6va> et remotus et proximus non audiat et proximus non audiat? Si  
20 enim ante os ipsius proferentis non remaneret in sequenti tempore quomodo tunc audiret propinquus? Est enim alia sententia que dicit<sup>6</sup> quod ille sonus qui habere profertur animale, consimiles sonos conformat in vicinis auribus et illis<sup>7</sup> aeres iterum compellendo<sup>8</sup> alias consimiles formas eis aufert, et sic aeres quibus auribus diversorum sunt, easdem formas recipiunt. Cui sententiae iterum

---

<sup>1</sup> dere (!) *ms.*

<sup>2</sup> omnes *ms.*

<sup>3</sup> proferentis *corr. supra lin. ex proferentes*

<sup>4</sup> sciententiae (!) *ms.*

<sup>5</sup> aliquam *ms.*

<sup>6</sup> dicitur *ms.*

<sup>7</sup> illi *ms.*

<sup>8</sup> compellendos *ms.*

opponitur quod<sup>1</sup> aliquis proferat hanc vocem 'homo' et alius in eadem domo existens, cum illo proferat hanc vocem 'equus' aer ille qui est informatus forma illius vocis 'homo' impellat illum aerem quam invenit inter se et ille aer qui est informatus forma istius vocis 'equi' impellat eundem, oportet ut iste aer has  
5 diversas recipiat cum ab hoc et ab illo simul impellatur, sic idem aer est informatus hoc sono 'homo' et hoc sono 'equus' in eodem tempore. Opponitur etiam quod: cum anima percipiat illam qualitatem que est in aere existente in aurem, quomodo per auditum percipimus aliquem esse ex hac parte sive ex illa alia parte, vel quomodo etiam aliquem remotum sive aliquem propinquum  
10 cognoscamus per auditum, cum tantummodo qualitas illa percipiatur que est in aere existente in auribus? Solutiones autem harum expositionum, que magis phisice considerationis sunt quam logice, ad presens<sup>2</sup> non ponemus. Nunc autem ad orationem revertamur et attende quod orationem dicimus non solum mensuram orationis que constat ex dictionibus sed mensuram uniuscuiusque  
15 soni qui in quantitate sue essentie vel plures litteras sive sillabas comprehendere habet. Mensura autem elementi non est dicenda oratio, quemadmodum nec unitas numerus est nec puntum nec lineatum<sup>3</sup>, et attende quod bisillabum numerum ibi non assignamus, quia numerum assignare <est> simpliciter aliqua duo sive tria esse proponere, et nota quod oratio mensurale vocabulum non est.  
20 Bisillabatio nec trisillabatio mensuralia vocabula sunt quia certas mensuras assignant.

---

<sup>1</sup> *post* quod *expunxi* est

<sup>2</sup> *prescens ms.*

<sup>3</sup> *lineum (!) ms.*

## DE CONTINUA QUANTITATE

Post discretas quantitates<sup>1</sup> ponit continuas lineas, superficiem et corpus, et attende quia ista simul ponit. Locus vero et tempus ab istis tribus ponit separatim, eo videlicet quod aliter mensuratur secundum illas et aliter  
5 secundum istas, quia secundum istas mensuratur secundum partes existentie ipsius rei, scilicet secundum durationem, cum vero certam mensuram assignatur ipsius loci secundum rem extrinsecam, quam capere potest, mensuramus. Linea autem est longitudo, sive latitudo<sup>2</sup> teste Boethio<sup>gg</sup>, idest quantitas ex cuius participatione assignandum quantum aliquid durare habeat in ima extensione.  
10 Superficies vero quantitas est ex cuius participatione <f.6vb> assignandum quantum aliquid durare habeat in longum et in transgressum. Corpus vero est quantitas ex cuius participatione assignandum est quantum sit aliquid in longum et in transgressum et in spissum. Et attende quod quidam dicunt quod omnis<sup>3</sup> linea constat ex lineis et sic est omnis linea composita, sic extrema linea  
15 non potest inveniri. Quidam dicunt -sic omnis- quia punctum non est pars linee: videtur enim contrarium auctoritati; dicit enim Boethius<sup>hh</sup> quia si quis dividat lineam<sup>4</sup> in capitibus linearum apparent puncta. Quod si puncta non sunt partes linee, quomodo linea continua erit, cum interposita sint illa que partes linee <non> sunt inter partes linee? Quemadmodum enim si inter ligna  
20 lapides ponerentur, ligna continua non erunt, similiter nec partes linee continue sunt, quia interposita sint illa que partes linee non sunt scilicet puncta, sed oppositio non est multum cogens: puncta enim accidentia sunt nec distantia faciunt<sup>5</sup>. Potest inde queri si puncta sunt quantitates et utrum simplices sint quantitates sive composite, quia si simplices quam composite<sup>6</sup> quantitatem<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> quantitas *ms.*

<sup>2</sup> latitudine *ms.*

<sup>3</sup> omnia *ms.*

<sup>4</sup> linea *ms.*

<sup>5</sup> faciat *corr supra lin. ex faciant*

<sup>6</sup> compositam *ms.*

<sup>7</sup> quantitate *ms.*

constituunt. Queritur etiam de bipunctali<sup>1</sup> utrum partes eius sint copulate ad communem terminum, eoque termino<sup>2</sup> duo puncta sunt in constitutione ipsius, ad quod dicendum est quia unaqueque pars ipsius est copulata ad terminum sibi communem idest sibi coherentem, cum hic etiam sit punctum copulare ad  
5 aliquem punctum sibi coherens et illud ad istud quod sibi coheret. Nota quod in linea tripunctali extremum punctum tangit medium, et ita quod nichil remanet de eo intactum et aliud extremum tangit medium, ita quod nichil remanet de eo intactum: non tantum inde<sup>3</sup> extrema se tangunt, immo oportet quod si unus de extremis tangit medium ut locus illius non teneat, nichil enim quod tamquam  
10 aliquod optinet locum illius quod tangit. Et nota quia lineae quinque punctales non possunt<sup>4</sup> ambire lineam quinque punctalem in orbe dispositam: quod enim ambit aliquid, excedit <quod> ambitur. Oportet enim partes ambientis, partes ambire in flexura dispositas circue, aut ex utroque latere, et sic oportet ut numerus ipsarum ambientivum excedat. De hoc modo autem non differens non  
15 multum ad logicam pertinet. Queritur autem si linea sit in hac asta, quod si non est forma aste, quomodo hec asta bicubitalis<sup>5</sup> tricubita? Dicitur quod si res hoc modo secundum lineam non possunt mensurare<sup>6</sup> lineas<sup>7</sup>, de illis subtilissimis corporibus, quorum dicuntur esse forme, mensurationes non fiant. Quidam dicunt quod linea non est forma aste, sed forme cuiusdam subtilissime particule  
20 que tantum durat in longitudine, quantum durat ipsa asta et tum ipsa mensuratur secundum lineam partis; secundum <f.7ra> enim eminentiorem partem longitudo aste assignatur. Quidam autem dicunt quod linea aste convenit, nichil enim aliud est tricubitationem vel bicubitationem aste convenire, quam aliam astam bicubitam vel tricubitam esse. Cum autem linea  
25 forma sit aste, queritur utrum linea sit forma que est pars totius, quia si alia

---

<sup>1</sup> *post bipunctali expunxi* quia si simplices quam compositam

<sup>2</sup> terminus *ms.*

<sup>3</sup> idem *ms.*

<sup>4</sup> potest *ms.*

<sup>5</sup> dicubitalis *ms.*

<sup>6</sup> mensuratio *ms.*

<sup>7</sup> lineae *ms.*; *post lineas expunxi* cum

linea erat forma totius, queritur utrum ex eisdem punctis constet sive ex aliis. Quod si dicatur quod omnia illa puncta que sunt partes linearum que sunt in partibus aste sint partes linee que est in asta, iam linea illa erit mille punctalis, et sic decem punctalis erit mille punctalis. Unde dicendum est quod hoc punctum  
5 est pars illius linee et hoc et sic de unoquoque potest dici quod est pars ipsius linee. Non tamen omnes linee<sup>1</sup> sunt partes linee<sup>2</sup> ipsius, iam enim oporteret ut omnia puncta illa in una extensione disposita conficerent hanc lineam. Et attende quod unumquodque punctale quod est in hac asta longitudinem aste conficit et ideo punctum quod est in asta hoc punctali sive in illa linea ipsius  
10 aste partes non sunt. Si enim hoc esset, oporteret ut linea partis unius cum linea alterius non collateraliter iuncta longitudinem ipsius aste conficeret. Dicitur enim quod linea ex punctis constituitur non tamen ex istis sive ex illis, scilicet eo quod cum per lineam mensuramus hec puncta, vel illa non assignantur. Queritur etiam si in rotundis corporibus linea sit. Dicitur autem a quibusdam  
15 quod non est linea nisi ubi eminentior extensio et sic in rotundis sive in quadratis linea ut est sive superficies sive corpus. Potest adici quod linea est ubicumque est extensio in rectum et superficies ubicumque est extensio in rectum et in transgressum versum et corpus ubicumque est extensio in rectum et transversum et spissum. Et nota quod merito dicitur linea pars superficiei  
20 esse, eo videlicet quod in mensuratione superficiei secundum extensionem in rectum et in transgressum mensuramus secundum extensionem in rectum et in spissum et in transversum. Et attende quod bicubitum non dicitur simpliciter constans ex duobus cubitis sed ex duobus cubitis continuis.

Post illas vero quantitates agit de tempore. Tempus est mora rerum  
25 mutabilium ex cuius participatione quantum durare aliquid habeat assignandum est. Mora mutabilium rerum dicitur, quia tempus ex mutatione vel mutabilitate rerum consistit. Si enim res fixe erant in aliquo statu, sic scilicet

---

<sup>1</sup> omnia linea *ms.*

<sup>2</sup> linee (!) *ms.*

ut de illo non possent<sup>1</sup> permutari, tempus amplius non esset. Unde etiam dicitur †unicum <f.7rb> per viventem in sola(m)† quod amplius non erit tempus. Postquam enim desinet esse mutatio rerum, desinet esse tempus, quia ex rerum motu consistit. De tempore autem queritur cui subiecto adiaceat.

5 Dicitur enim a quibusdam quod planetis adiaceat. Sed quomodo planetis magis adiaceat quam aliis rebus, cum tempus duratio sit et certe res similiter durare habeant quomodo et planete. Dicendum est igitur quod tempus equaliter habet inesse omnibus rebus, cum unaqueque res proprie habet durationem. Tempus autem aliud simplex, aliud compositum. Simplex tempus est illa brevissima

10 mora in qua successio esse non potest, sed hoc momentum sive instans dicitur; compositum vero tempus dicitur mora illa in qua successio fieri potest, sic scilicet ut infra moram illam aliquid possit permutari secundum diversos status. Et attende quod illa brevissima mora que est in Socrate est momentum et illa que est in Platone, et hec mora non est illa et tamen non sunt diversa tempora<sup>2</sup>,

15 quia nec etiam tempora, quia, ad hoc ut tempora essent, oporteret ut succedenter<sup>3</sup> existere haberent et ita, licet diverse forme sint duratio, illa que modo est in Socrate et que modo est in Platone, non tamen diversa tempora sunt, quia diversa tempora -ut dictum- est sunt illa que succedenter existere habent. Et attende quod 'momentum' et 'hoc momentum' diversum intellectum

20 faciunt: 'momentum' enim in momentaneum simpliciter intelligere facit, 'hoc momentum' momentaneum quod modo est. Attende etiam quod 'momentum' et 'hoc momentum' universalia sunt, quia scilicet de pluribus predicabilia sunt quia in eis<sup>4</sup> est hoc momentum et mora illius sunt hoc momentum, non tamen sunt momenta, quia succedenter existere non habent. Notandum est etiam quod

25 'momentaneum' mensurale vocabulum est, quia certam mensuram assignat, idem est enim 'momentaneum' quod ens in momento, sed momentaneum dicitur quia cum momento incipit et cum momento desinit esse. Attende etiam

---

<sup>1</sup> posse *ms.*

<sup>2</sup> ipsa *ms.*

<sup>3</sup> succederent *ms.*

<sup>4</sup> ea *ms.*



quod dicitur 'odiernum' quia in hac die existere habet, sive per partem diei existit sive per totam diem et ita 'odiernum' tempus non habet predicare, sed 'quando', nec mensurale vocabulum est. 'Diurnum'<sup>1</sup> vero et 'menstrum' et 'annum' mensuralia <vocabula> sunt. Non enim 'annum' sive 'menstrum'<sup>2</sup> dicitur quicquid in anno sive in mense existere habet, sed quod cum anno incipit vel cum mense et desinit esse, quia 'diurnum' non certam mensuram assignare dicatur, ideo scilicet quia dies aliquando maior aliquando minor dicitur, sed quia vocemus diem illud spatium quo sol decurrit per superius et inferius emisperium, <f.7va> quod scilicet spatium maius sive minus esse non potest. Contra scilicet 'diurnum' mensurale esse potest. Queritur etiam si momentum convenit Socrati, quod si verum est, oportet Socratem momentaneum esse. Quidam tamen dicunt quod 'momentum' forma Socratis<sup>3</sup> sit, et momentum Socrati inesse ostenditur, eo scilicet quod Socrates in momento sit, quorum simplicitas sequenda non est. In hac enim propositione 'Socrates est in momento'<sup>4</sup> sive mensura aliqua Socrates non confertur, sed res presenti 'quando' attribuitur. Quid enim aliud est momentum Socrati convenire quam eum momentaneum esse? Quemadmodum nichil aliud est sessionem convenire Socrati quam eum sedentem esse, et bicubitationem Socrati inesse, quam Socratem bicubitum esse? Qua<sup>5</sup> propter dicendum est quod momentum non convenit Socrati nec rei alicui, nisi illi quod cum momento incipit et desinit esse. Potest tamen dici quod forma illa que est momentum Socrati conveniat, non tamen Socrates momentaneus esse, sed quia Socrates est id quod est momentaneum, id est quia Socrates est idem essentialiter cum aliquo statu qui incipit et desinit esse cum momento, quemadmodum Socrates dicitur habere formam illam que est perpetuitas non que Socrates sit perpetuus sed quia Socrates est id quod est perpetuum, quia scilicet est corpus. Nota etiam quod

---

<sup>1</sup> divortium (!) *ms.*

<sup>2</sup> monstrum (!) *ms.*

<sup>3</sup> *post Socratis expunxi Socrates*

<sup>4</sup> momento + momento *ms.*

<sup>5</sup> quam *ms.*

dies convenit huic legenti, non tamen convenit huic homini, quia scilicet hic legens diurnus est, quia cum die desinit et incipit esse legens, et hic homo diurnus non est, quia cum incipit in die et desinit esse. Aliud est mensurare<sup>1</sup> hunc legentem secundum tempus et aliud hunc hominem: mensurare<sup>2</sup> hunc legentem est assignare quantum habeat durare legendo, mensurare<sup>3</sup> hunc hominem quantum habeat durare in natura hominis. Attende etiam quia vocabula designativa temporis more sue rei instabilia sunt. Quemadmodum enim tempus instabiliter permanet et ad modum fluentis aque transit, teste Boethio<sup>ii</sup>, similiter vocabula temporis designativa variam<sup>4</sup> significationem secundum diversitatem temporis habent. 'Amat' enim in diversis temporibus dictum, diversas significationes habet, idest diversa tempora habet vel significat; similiter ista adverbia 'olim', 'modo', etiam hoc modo nomina 'presens<sup>5</sup>', 'preteritum' et 'futurum', in diversis temporibus dicta, diversa significare habent tempora, nec hic nos lateat, quia 'tempus' est vocabulum quia scilicet est predicabile de preterito tempore, presenti, futuro, quia et preteritum tempus est et futurum tempus est, non tamen preteritum est sive<sup>6</sup> etiam futurum. Nota etiam quod dum dicitur a Tullio<sup>ii</sup> quod tempus est pars eternitatis, diverso modo a<sup>7</sup> diversis<sup>8</sup> exponitur. Nam quidam sic dicunt eternitas est duratio ipsius Dei et omnium rerum mutabilium, et ita tempus, id est duratio rerum mutabilium, pars eternitatis est, id est durationis que conficitur ex duratione ipsius rei immutabilis et duratio est rerum mutabilium. Sed querendum est de illa <f.7vb> duratione que eternitas dicitur, cum pars temporis esse perhibetur, si sit quantitas, sed, si quantitas est, forma est, si vero

---

<sup>1</sup> mesurale *ms.*

<sup>2</sup> m̄sural' *ms.*

<sup>3</sup> m̄sural' *ms.*

<sup>4</sup> vanam *ms.*

<sup>5</sup> prescens *ms.*

<sup>6</sup> sive + sive *ms.*

<sup>7</sup> ad *ms.*

<sup>8</sup> diversis *corr. in margine ex tempus*

forma est in quo subiecto est? Non enim Deus cum ceteris rebus subiectum evi<sup>1</sup>  
esse potest, quia Deus nec per se nec cum aliis formis subiacet. Item si eternitas  
quantitas est, mensura est; si vero mensura est, quid est illud quod valeat  
mensurari secundum illam? Si enim Deum sive per se sive cum aliis mensurari  
5 dicimus, secundum eam eresim sapimus<sup>2</sup>. Si quis dicat quod non est forma,  
cum non sit substantia nec compositum ex utroque, nec aliqua res est, quomodo  
tempus pars illius erit que neque forma est neque substantia est neque  
compositum ex utroque neque plures forme neque plures substantie amplius?  
Si tempus pars eternitatis est, quod scilicet rerum mutabilium cum nullum  
10 totum una parte sit contentum (?), quam aliam partem habebit eternitas post<sup>3</sup>  
durationem rerum mutabilium? Quod si dicatur quod duratio ipsius rei  
immutabilis videlicet Dei sit<sup>4</sup> pars eternitatis cum duratio ipsius non sit  
proprietas in ipso nec aliud ab ipso, quomodo pars alicuius esse potest? Unde  
postponenda illa videtur expositio, Boethius<sup>kk</sup> vero aliter exponit innuens hanc  
15 significationem esse, idem enim secundum ipsum tempus est pars eternitatis et  
eternitas, ita est cum tempore quia cum sit cum tempus non esset, et erit cum  
tempus non erit. Aliter enim exponi potest: tempus est pars eternitatis, ut  
scilicet dicamus eternitatem maximam moram illam que cum mundo incipit et  
cum mundo finietur, unde etiam Tullius<sup>ll</sup>, innuens, ait tempus quo nunc utimur  
20 idest quod<sup>5</sup> valet ad tempus causas secundas, scilicet argumenta non in causis  
ducunt, sed secundum presentem illius magni spatii.

---

<sup>1</sup> *evis ms.*

<sup>2</sup> *sapitque (sap̄q;) ms.*

<sup>3</sup> *potest (pot̄) ms.*

<sup>4</sup> *Dei sit transp. ms*

<sup>5</sup> *que ms.*

## DE LOCO

Locus est mensura concavi ex cuius scilicet participatione quanti sit capax aliquid concavum assignandum est; solida enim locum non habent, nichil enim aliud dicimus locum aliud esse, quam capacitatem alicuius concavi. Quod  
5 autem solidum est infra se aliquid capere non potest, et ideo locum non habet. Et attende quod locus dicitur et substantialis et quantitatis locus. Substantialis dicitur corpus ipsum concavum quod infra ambitum sive aliquid capere potest, sicut<sup>1</sup> vas aliquod quantitates. Locus vero dicitur forma ipsius vasis, scilicet capacitas ipsius vasis, qua quantum possit capere ipsum vas designatur. Et  
10 attende quod certam mensuram vasis assignamur, secundum rem quam capere potest, veluti cum queritur de aliquo vase quantum sit, assignatur certam mensuram<sup>2</sup> rei que capitur, per ipsum dicitur esse capax modii, aliquando etiam certam mensuram rei que capitur per ipsum locum, qui capere potest designatur, veluti cum queritur quantum sit pomum istud et respondetur  
15 'pugnalem', certam <f.8ra> mensuram ipsius pomi secundum locum quam replere potest, designatur. Queritur etiam <si> certam mensuram rei, que capi potest infra aliquem locum, designat<sup>3</sup>; que quantitas ipsius rei que capitur, attribuitur, utrum scilicet locus ei attribuatursive aliqua quantitas. Cum scilicet dicitur de alico pomo que valet replere pugnum, de aliqua annona que valet  
20 replere minam, locus enim non attribuitur illi, cum locus incavus tantum sit, et illa non sit concava<sup>4</sup>. Corpus vero illi non attribuitur quia 'corpus illud attribuere' esset assignare quantum in rectum et in transversum et in spissum habent. Nec videtur aliqua quantitas de premissis ibi assignatur, sed alia. Sunt multe quantitates alie a predictis sicut measure, pondera sicut est illa mensura  
25 quam de aliqua predicamus cum aliquid libbre esse ostendimus, similiter sunt et alie multe measure ponderum, sicut in arca. Hee enim penitus diverse sunt ab illis de quibus agit Aristoteles in predicationibus istarum neque corpus

---

<sup>1</sup> *post sicut expun. s ms.*

<sup>2</sup> *mensura ms.*

<sup>3</sup> *designatur ms.*

<sup>4</sup> *concavam ms.*

neque aliqua quantitas de premissis assignatur. Et nota quia in solidis, ut dictum est, locus non est, sed tamen exterior sperula alicuius solidi esse videtur, quia videlicet interiorem partem ipsius solidi capit infra se, veluti exterior spera ipsius pomi, quia scilicet capit interiorem partem ipsius pomi, locus ille dicitur, sive etiam exterior sperula ipsius mundi locus est. Mundus autem locus non est quia solidus est, quia scilicet infra mundum nichil vacuum est et sic quantitativum locum non habet, cum concavum non sit. Qui autem solidus<sup>1</sup> sit multis experimentis perpendi potest, de quibus hic tractare supervacuum est diximus, quia alibi satis de illis tractatum est nec<sup>2</sup> ad logicam multum pertinet. Notandum etiam quia non in quicquid est in loco cum nec mundus aliquis locus sit, nec exteriores partes mundi: nichil enim in loco quia ut ab aliquo loco ambiatur. Attende quod locus alius simplex alius compositus. Locus simplex est locus simplicis rei sicut locus vel tam ambiens atomum; locus vero compositus est ille qui simul diversa ambire potest. Et attende quod anima localis non est, eo quod adventu suo distantiam non facit; quod autem non faciat distantiam potest ex hoc perpendi quod, cum aliquod corpus sit primitus inanimatum et postea infundatur anima ipsi corpori, non maiorem locum obtinet<sup>3</sup> quam primitus obtineret, quando scilicet erat inanimatum; quod si aliquod corpus adderetur, maius spatium obtineret, quia videlicet unumquodque corpus distantiam facere habet. Et nota quod cum aliquid in loco esse assignatur, non locus alicui attribuitur, sed proprietatem que est in predicamento 'ubi', quemadmodum dicimus aliquid esse in<sup>4</sup> tempore, non<sup>5</sup> 'tempus' sed 'quando' copulamur. Queritur autem de simplicibus quantitates utrum sint continue an discrete. Continue autem esse non possunt, quia, cum mensurantur secundum illam, continuatio non assignatur. Quidam autem dicunt quod omnes sunt discrete quantitates, eo videlicet quia secundum illam

---

<sup>1</sup> solidis *ms.*

<sup>2</sup> uec (!) *ms.*

<sup>3</sup> attinet (!) *ms.*

<sup>4</sup> *post in expunxi p*

<sup>5</sup> non *add. supra lin.*

non continue mensuratur: cum enim aliquid <f.8rb> punctale esse designatur<sup>1</sup>, non continuationem aliquam ostenditur<sup>2</sup> esse, similiter et in ceteris, et sic omnes sunt discrete, quia secundum omnes incontinue mensuratur. Vel potest dici quod continua quantitas est secundum quam continue mensuratur, vel que  
5 construit ipsam, et sic sub continua quantitate cadunt omnes simplices quantitates, que constituunt continuam quantitatem, sub discreta vero omnes simplices que discretam constituunt.

Dicunt etiam quidam quod discreta et continua quantitas de compositis quantitibus tantummodo dicuntur, et sic simplices quantitates neque continue  
10 neque discrete sunt. Queritur etiam quomodo mensuretur secundum illas. Secundum autem punctum mensuratur eo quod ad questionem factam de aliis, quantum sit punctalem convenienter respondeamus. Quemadmodum enim certam mensuram assignaremus respondendo bicubitum, similiter, cum queritur quanta est atomus, certam mensuram eius assignatur, cum punctalem  
15 esse indicamus. Sed, cum unum ad questionem factam per quantum vel per quot responderi convenienter non valeat, queritur secundum unitatem quomodo mensuretur; cum enim queritur quot homines sunt in hac domo pro constanti habet ille qui querit quod plures sunt in hac domo, unde unum non convenienter respondetur<sup>3</sup>, cum per 'unum' certum numerum non designetur,  
20 et sic dicendum est quod mensuratio non secundum unitatem sit, sed in mensuratione binarii vel ternarii. Item queritur si mensuratione ternarii vel binarii mensuretur secundum unitatem, quia secundum eam mensuretur unum, videlicet tria mensurentur, et sic unitas et ternarius eiusdem mensura esset autem unumquodque de tribus, sed quomodo multitudinis trium mensura  
25 sit unitas, cum nec etiam eiusdem forma sit? Cum autem eius forma vero sit, quomodo ex eius participatione quanta sit multitudo assignari valet? Quod vero in assignatione ternarii non aliquod trium mensuretur constans esse, et

---

<sup>1</sup> designato *ms.*

<sup>2</sup> ostendo *ms.*

<sup>3</sup> respondeatur *ms.*

ideo dicendum est<sup>1</sup> quod unitas propriam mensurationem habet, quemadmodum ternarius sive binarius: quemadmodum enim cum queritur quot homines sint in hac domo, et respondeatur duo per 'duo' ex premissa questione duos tantum et non plures in domo ista esse ostenduntur, similiter  
5 cum hoc modo questio sit: 'est unus homo in domo ista sive plures?' et respondeatur unus per 'unus' tantum unum et non plures in domo<sup>2</sup> ista ex premissa questione ostenditur. Ex premissa questione ideo dico, quia nisi premissa esset questio 'unus' non haberet designare tantum unum esset in domo. Si enim decem sint in<sup>3</sup> domo verum est dicere quod unus est, sed in  
10 questione<sup>4</sup> certa mensura queritur; si ergo interrogativum vocabulum inventum non est, quia hoc modo questionem facere habeat, non ideo unitas in se habet unum <sed> secundum ipsam mensurationem<sup>5</sup> fieri valeat. Et nota quod in primis invenitur ad interrogationem factam per 'quotiens' responderi 'semel', sed tunc 'quotiens' improprie accipitur, non enim queri debet de aliquo  
15 'quotiens legit' nisi constiterit<sup>6</sup> eum multotiens legisse. Sed ibi, ad talem sensum acomodatur, questionem<sup>7</sup>: 'legit ille semel vel plures?' si ergo non inventum esset <f.8va> vocabulum interrogativum quod ex propria inventione faceret sensum quem ibi facit improprie 'quotiens', competenter<sup>8</sup> responderetur ad illud 'semel', eo modo, cum sit talis quomodo 'quot homines sunt in hac domo?' et  
20 tunc convenienter respondetur 'unus' si adcomodatur ad talem sensum est unus homo vel plures in hac domo. Si vero inventum esset vocabulum quod proprie faceret talem sensum ad quam acomodatur ibi 'quot', tunc competenter respondetur ad illum 'unus'. Queritur etiam per hanc bicubitationem quomodo mensuretur, ad questionem factam per 'quantum' cum 'hoc bicubitum' non

---

<sup>1</sup> *post est expunxi videtur*

<sup>2</sup> *doma (!) ms.*

<sup>3</sup> *in add supra lin.*

<sup>4</sup> *post questione expunxi de*

<sup>5</sup> *mensuratio ms.*

<sup>6</sup> *consisterit ms.*

<sup>7</sup> *questione ms.*

<sup>8</sup> *competuntur ms.*

respondeatur, vel si hoc bicubitum respondeatur per 'hoc bicubitum' hanc bicubitationem non assignaremus, cum per 'hoc' discretionem de forma non faceremus, sed potius de subiecto. Cum enim dicimus 'hoc album' non dicit 'informatum hac albedine' sed 'hec res informata albedine', unde si contingeret hanc albedinem circa subiectum permutari, hoc album semper remaneret, et ideo dicimus secundum hanc bicubitationem mensuramus, cum secundum bicubitationem ipsius subiecti mensuramus: veluti cum hoc subiectum bicubitum esse ostendimus, nichil enim aliud est bicubitationem aliquam mensurare, quam secundum bicubitationem alicuis rei discrete. Et ita quotienscumque de aliqua forma discreta quam quod ipsa est, bicubitam ostendimus, secundum aliquam bicubitationem mensuramus.<sup>1</sup>

Dicunt etiam quidam quod si omnia nomina sumpta a nominibus discretis formis secundum illam fieri mensuratio posset. Quod si non omnia non sunt inventa nomina, non ideo res minus habent in se unum secundum illam mensurari valeant. Attende etiam quod aliam divisionem ponit de quantitate: quantitas autem alia constat ex partibus habentibus positionem, alia non constare ex partibus habentibus positionem dicitur illa quantitas, que constat ex partibus permanentibus et copulatis ex non habentibus positionem<sup>2</sup>, cui alterum istorum deest. Et nota quod, quicquid obtinet prior divisio, continet ista, licet alio modo, quia quantitas <que> constat ex partibus habentibus positionem continet illam lineam, superficiem, corpus et locus. Quantitas vero <que> constat<sup>3</sup> ex partibus non habentibus positionem, continet numerum et orationem et tempus, proprie autem sunt hee sole quantitates quas diximus. Attende etiam quod falsum videtur esse quod dicit has solas quantitates esse, cum, ut supra diximus, multe alie sunt quantitates, sicut measure, <que> ibi ponuntur ad remotionem subiectorum; ponuntur<sup>4</sup> et forsitan multe alie, et ideo

---

<sup>1</sup> [sive hoc bicubitum de subiecto non de forma hoc album] *add. in margine*

<sup>2</sup> *post positionem expunxi* dicitur illa constare

<sup>3</sup> constant *ms.*

<sup>4</sup> ponderum (!) *ms.*



dicendum est quod<sup>1</sup> sole ibi ponuntur ad remotionem subiectorum. Subiecta  
<f.8vb> enim dicuntur quantitates, sed improprie secundum quod dicit  
Boethius in arimetica: continua quantitas ut lapis et lignum, unde etiam hee sole  
dicuntur quantitates et non subiecta. Si enim contingat aliquando quantitates  
5 dicantur improprie, et hoc dicitur et enim formale vocabulum pro sumpto  
ponitur. Attende etiam quia 'magnum' et 'parvum' relativa sunt: idem enim  
dicit 'magnum' et 'parvum' et res excedit in quantitate sue essentie. Non enim  
videntur esse sumpta a quantitatibus, cum nullam de premissis quantitatibus  
assignare habeant: non enim assignant corpus sive lineam vel parvum et  
10 magnum vel aliquam aliam quantitatum nec alias certas mensuras. Nota quod  
'parvum' et 'magnum' non esse contraria ostendit per hoc quia, si essent  
contraria, in eodem reperirentur, quia aliquid est magnum respectu alicuius et  
idem parvum comparatione alterius, et ita idem contraria suscipit, sed illa  
contraria non sunt. Nota etiam quod, cum dicit hoc est impossibile, plane  
15 destruit sententiam illorum qui contraria diversis respectibus eidem inesse  
concedunt. Attende etiam quod quantum cum diversis adiunctis diversa  
querere habet, cum enim dicitur 'quanta est hec asta?' de linea tantummodo  
queritur. Cum enim dicitur 'quanta est hec multitudo?' petitio sit ut certus  
numerus assignaretur. Cum autem dicitur 'quantum est hoc vas?' de capacitate  
20 queritur: scilicet quantum capere possit.

*Proprium est quantitatis secundum eam equalem et inequalem dici et cetera*  
(cfr.58.14) Scilicet quia sola quantitas est causa equalitatis et inequalitatis rerum;  
vel potest dici quod maxime dicuntur quantitates equales et inequales eo  
videlicet quod, cum ipsa subiecta dicantur 'equales' in assignando subiecta  
25 equalia, non ostenditur in quo sint equalia, veluti cum dicimus 'hoc duo esse  
equalia', non assignamus utrum in longitudine an in latitudine aut in quo alia  
sint equalia. Si vero aliquas dicimus 'quantitates equales', quia equalitas semper  
ad subiectum refertur, ipsa subiecta equalia et in quo sint equalia ostendimus,  
veluti cum dicimus lineam huius hominis et lineam huius equales esse, hunc

---

<sup>1</sup> que *ms.*

hominem et illum equales esse ostendimus et in quo sint equales: in longitudine eos equales montramus.

*Ad aliquid vero et cetera* (58.23) Post tractatum quantitatis, antequam agat de qualitate, agit de predicamento *ad aliquid* eo scilicet quod hoc predicamentum affinius est et similius est premissis predicamentis quam cetera, quia non suscipiunt contrarietatem illa que sunt *ad aliquid*, cum cetera predicamenta <f.9ra> recipiant contrarietatem magis et minus. Nota quod *ad aliquid* accipitur et in designatione rerum et in designatione vocabulorum; et in rebus duplicem habet acceptionem: *ad aliquid* dicuntur ipse relationes secundum quas subiecta sese recipiunt, sicut paternitas et filiatio. Quod autem *ad aliquid* sit nomen ipsius relationis perpendi potest ex ea diffinitione quam superius posuerat Aristoteles: *Singulum autem aut significat substantiam aut qualitatem aut quantitatem aut ad aliquid et cetera.* (48.20-21) Dicuntur etiam *ad aliquid* status illi qui mutuo sese respiciunt, <qui> habent ex respectibus quos habent in se, ut pater et filius. Dicuntur etiam *ad aliquid* vocabula que habent designare status illos invicem sese respicientes, ut hec nomina ‘pater’ et ‘filius’. Duas vero diffinitiones ponit eorum que sunt *ad aliquid*, alteram secundum platonicos<sup>1</sup> dicens: *ad aliquid sunt illa et cetera*, alteram vero postea ponit secundum se. Et nota quod secundum platonicos omnia illa vocabula sunt *ad aliquid* quecumque assignationem habent mutuam, ad modum relatorum vocabulorum, idest quecumque habent sic dici *ad aliquid* propriam vocem, ut mutuo illa ad priora assignari valeant. Et nota quod per hoc quod dicit hoc ipsum quod sunt, ostendit ipsam assignationem in propria voce debere fieri, ut scilicet dicatur ‘ala aliqua aliquo’, non ‘ala alati pars’. Quod autem dicit ‘aliorum’ per ‘dici aliorum’ vocat constructionem factam per genetivum sive per ablativum. Per hoc autem quod dicit quolibet modo ‘aliter ad aliud’ vult intelligere constructiones illas que fiunt per dativum sive ad prepositionem, ut ‘simile similis simile’, et ‘magnum ad parvum’ magis. Et nota quod exempla de

---

<sup>1</sup> platinicos (!) *ms.*

veris et non veris relativis ponit. Quod autem dicit quod adiacens sit denotativum ab accubitu<sup>mm</sup>, non ideo dicit quod denominativa esset apud nos †p.s.† hoc vocabulum: *quod est erat* in greco. Nota etiam quod contrarietas non convenit veris relativis, sed tantummodo numeris. Nota etiam quod ‘inequalis’  
5 suscipit magis et minus, quia de inequalibus quedam sunt equaliora aliis, sed de equalibus non sunt aliqua equaliora aliis; quomodo aliquid esset<sup>1</sup> equalius aliquo alio, cumque ‘equalis’ est alicui nec excedat nec excedatur alicui? Quod autem sit equalis in longitudine tantummodo et alterum in longitudine et latitudine nichil est, cum equalitas secundum longitudinem attendatur; vel  
10 fortasse potest dici quod equalius est istud quod est equale in longitudine et in latitudine, eo quod est equale in longitudine solum. Et attende quod illa non assignatur convenienter ad avem quia non in eo quod ala<sup>2</sup> est, avis dicitur, <sed> si in eo quod est ala, avis diceretur, oporteret ut ala<sup>3</sup> et avis mutuo sese exigerent<sup>4</sup>. Quod autem mutuo sese exigerent<sup>5</sup> si hoc esset, ostendit Aristoteles  
15 hoc modo: quod scilicet probat quod in eo quod non avis est, ala dicitur, quod ala potest esse sine ave dicens: *multorum enim aliorum alee sunt que non sunt aves* (59.23) et iterum in sequentibus, ubi scilicet probat quod non in eo quod ‘navis est remus eius’ dicit per hoc quod navis sine remo esse potest, ostendit manifeste quod si quod ‘navis est remus eius’ dicitur, mutuo navis <f.9rb> et  
20 remus sese exigerent<sup>6</sup>. Et nota quod illa idem platonici cum eadem ratione in omne auferebant quod ala et avis relativa non erant. Posset etiam convinci quod ala et alatum relativa non erant, cum ala sine alato esse possit. *Videtur autem ad aliquid* (61.3). Nam assignatis multis proprietatibus que conveniebant tam veris quam non veris relativis, assignat quamdam proprietatem: aliqua relativa  
25 scilicet sunt similia autem, id est mutuo sese habent exigere, ita scilicet quia

---

<sup>1</sup> *post esset expunxi* aliquid esse

<sup>2</sup> *alia (!) ms.*

<sup>3</sup> *alia (!) ms.*

<sup>4</sup> *exigeret ms.*

<sup>5</sup> *exigeret ms.*

<sup>6</sup> *exigeret ms.*

posita se ponunt et destructa se destruunt, et unum non est causa alterius ut sit. Et per hanc proprietatem iam incipit debilitare sententiam platoniorum, eo scilicet quod quedam relativa sunt secundum illos quibus hec proprietas non convenit: scibilis enim post scientiam, et sensibilis postquam sensus. Queritur etiam si hoc conveniat omnibus veris relativis: 'prius' enim et 'posterius' videntur hoc habere, cum enim Socrates sit posterior Adam, Adam non est prior Socrati. Similiter, cum Adam prior esset Socrati, Socrates non erat posterior Adam, et ideo dicendum est quod 'prius' et 'posterius' similes natura, eo videlicet quod ad hoc ut 'prius' sit, oporteret ut quandoque sit 'prius', non autem oportet ut quandoque sit posterior; et ad hoc ut 'posterius' sit oportet ut quandoque sit prius, non autem oportet ut tanto sit 'prius'. Sed ita queritur de hac regula: si aliquod relativum convenit alicui respectu alicuius, relativum illius convenit eidem respectu eiusdem, qualiter sic intelligenda. Si enim sic exponatur: si aliquod relativum convenit alicui in aliquo tempore, relativum illius convenit eidem in alio tempore, falsa est scilicet quia 'posterius' convenit Socrati respectu Adam, non tamen 'prius' convenit Adam respectu Socratis. Quod si 'convenit' confuse accipiatur, quomodo argumentationem confirmare valeat? Non enim ex natura relativorum potest ostendi quod si iste est pater Socratis, quod sit filius istius, sed id solum ostendi potest quod contigit Socratem esse filium istius. Queritur etiam si 'magis' et 'minus' sint vera relativa. Videntur enim esse non vera relativa, cum enim 'maius' comparativum habet proprium positivum suum iunctum<sup>1</sup> cum minus, id est minus magnum, similiter 'minus' habet relativum idest magis parvum. Idem enim dicit 'minus' et 'magis parvum' sicuti 'magis magnum' et 'minus magnum' et 'magis parvum' et 'minus parvum' relativa sunt. 'Maius' tamen ponitur pro excedens in quantitate sue essentie, 'minus' pro excessu, et in hac significatione relativa possunt esse. Similiter 'prius' et 'posterius' in ui comparativorum non sunt relativa, sed si postponatur pro excedens in tempore et 'posterius' pro excessu in tempore, in hac significatione relativa possunt esse. Nota quod 'similis' et

---

<sup>1</sup> iuncta *ms.*

'simile' non sunt relativa. 'Similis' enim et 'simile' prorsus idem status sunt<sup>1</sup>, cum enim dicitur 'similis simili similem' idem status per 'similem' et 'simili' designatur et ita non sunt relativa uni, nec etiam plures status sunt. Si enim relativa essent, oporteret <f.9va> ut 'unum' relativum essent ibi et 'aliud', si  
5 'unum' et 'aliud' esse possunt ut nulla diversitas potest esse sive in rebus sive in vocabulis. 'Simile' tamen simili relativum quemadmodum enim 'pater' respectu filii diversi a se alicui convenire habet, similiter quod dicitur 'simile' respectu illius prioris. Queritur si 'prius in natura' et 'posterius in natura' sint relativa. Quod si sunt relativa oportet ut simul sint natura et ita 'post in natura' et  
10 'posterius in natura' sunt simul natura. Quod autem sit relativum ex hoc potest ostendi quod quemadmodum pater quod est pater contrahit ex filio et filius ex patre, sicut 'prius' in natura respectu 'posterius in natura' et 'posterius in natura' respectu 'prioris in natura' dicitur. Et ideo attendendum est quod status illi qui sunt designati 'prius in natura' et 'posterius in natura' invicem sese  
15 exigunt, sed aliquid est quod 'prius in natura aliquo' non est simile in natura cum quo ipsum 'prius est in natura', quemadmodum pater et filius status illi invicem sese exigunt, non tamen ille qui pater est cum filio cuius pater est, simul esse naturaliter, cum ille qui pater est nullo modo exigit illum qui filius est. Nota etiam quod scientia destructa non destruitur<sup>2</sup> scibile, quia aliter<sup>3</sup>  
20 destructa scientia,†...† et destructum non destruit scibile, et ita scientia destructa non destruit scibile: quicquid enim non destruitur<sup>4</sup> a destruyente non *destructiter* a destructo, et nota quod cum dicit: *animali destructo*<sup>5</sup> *destruitur*<sup>6</sup> *scientia*, scientiam vocat illam cum ex eo ipsius in ictu mentis vel sensibus traditur anime <que> devegetat corpus aliquod; unde anima<sup>7</sup> sive scientia  
25 destruetur. Attende quod cum dicit: *sensus est circa corpus et in corpore*, (cfr.61.19-

<sup>1</sup> sint *ms.*

<sup>2</sup> destruit *ms.*

<sup>3</sup> aliter + aliter *ms.*

<sup>4</sup> destruit *ms.*

<sup>5</sup> destructa *ms.*

<sup>6</sup> destruit *ms.*

<sup>7</sup> amplius (!) *ms.*

20) non ideo dicit esse in corpore quod sit corporis scilicet quia corporea instrumenta exercentur et corpore percipiuntur.

*Habet autem questionem.*<sup>1</sup> (62.1). Attende quod secundum diffinitionem datam<sup>2</sup> superius de relativis et 'caput' et 'ala' erant *ad aliquid*, et ita quedam substantie erant *ad aliquid*, quam<sup>3</sup> diffinitionem Aristoteles volens corrigere, assignat primitus inconueniens quod<sup>4</sup> ex ea sequitur, ut, ostenso inconueniente, illam diffinitionem non esse tenendam ostendat et sic assignat suam diffinitionem que tantummodo relativis veris, hanc scilicet dicens quod relativa sunt quibus hoc ipsum 'esse *ad aliud*' quodam modo se habere, ac si diceret status illi sunt relativa que mutuo sese habent respicere, idest que ex respectibus quos in se habent mutuo sese exigunt, quemadmodum pater et filius: pater enim ex paternitate quam habet respicit filium, sic scilicet quod filius ex filiatione respicit patrem. Attende etiam quod actio et passio hoc videntur habere, cum nec actio sine passione nec passio sine actione possit esse; album etiam et albedo hoc videntur habere, cum nec album sine albedine nec albedo sine albo possit esse, sed licet sese mutuo<sup>5</sup> exigunt, non tamen respicere sese habent <et> respectus in se non habent. Cum enim dicitur quod relativum est *esse ad aliquid*, sese habere non hoc solum de eis ostenditur quod mutuo sese exigant: sic enim hoc <f.9vb> solum de eis diceretur, eadem prorsus esset hec proprietas cum illa superiori, qua<sup>6</sup> dictum est *ad aliquid sunt simul natura* (cfr. 61.3); et sic superflueret hec proprietas post illam, cum penitus esset eadem cum illa; et sic hoc solum de eis ostenditur que sese exigatur. Sed etiam preter hoc quod sese respiciunt ostenditur: vocabula etiam dicuntur relativa eo scilicet quod assignatur status illi<sup>7</sup> qui sese respiciunt. Attende quod legi de vocabulis

---

<sup>1</sup> *post questionem expun. quod ms.*

<sup>2</sup> *data ms.*

<sup>3</sup> *quoniam ms.*

<sup>4</sup> *que ms.*

<sup>5</sup> *muto (!) ms.*

<sup>6</sup> *quam ms.*

<sup>7</sup> *illos ms.*

quomodo apponitur, eo scilicet quod in ipsis vocabulis non sint respectus, sed in rebus eorum. Attende etiam quod cum 'pater' et 'filius' relativa sunt, non tamen 'hic pater' et 'hic filius'. Nota quod cum hic homo sit pater et paternitas ei convenit, queritur si conveniat huic corpori. Omnis enim illa forma que  
5 convenit huic homini, convenit huic corpori; et ita 'paternitas' convenit huic corpori, et ita hoc corpus est pater, et ita quedam quod non generavit est pater. Cum enim hic homo generavit filium, hoc corpus non erat in eo sed per influxionem transivit in hunc hominem et ita non generavit filium, cum tunc in homine non erat. Unde dicendum est quod hic homo pater est, non tamen hoc  
10 corpus pater est, cum enim 'hic homo pater est' dicitur, hoc assignatur quod hic homo vegetatur anima que sic agitavit aliquod vegetatum a se, unde aliquis modo filius est sed hoc corpus est pater et hic ostendit et quod motus ex sese habuisset, unde aliquis filius est. Nota etiam quod hic pater et hic filius mutuo sese non exigunt, cum hic pater sine hoc filio esse possit: si enim alius filius  
15 esset, hic pater remaneret. Sed hic pater et hic filius videntur sese exigere, non tamen relativa sunt; similiter 'mater' et 'filius' non sunt relativa, sed mater<sup>1</sup> et <matris> filius videntur esse relativa, soror etiam et frater sororis similiter. Et nota quod filius huius patris, et<sup>2</sup> hic pater sic se habent ut alterum sine altero esse non possit, non tamen relativa sunt. Si enim diceretur 'hic pater filius patris  
20 est', 'hic pater' falsa esset. Hoc enim proponeret quod 'hic pater est iste qui est pater', ita quod hoc contrahit ex filio huius patris, hoc autem falsum est, quia 'hic pater' posset esse iste qui est pater non existente filio huius patris. Cum enim ponitur 'hic filius', in predicato copulatione substantie non proprietatis, et ideo propositio falsa est, quia dicit 'hic pater' ex filio huius patris contrahit  
25 substantiam qua<sup>3</sup> pater est. Attende quod cum aliquis plures filios habeat, ex unoquoque filio diversam paternitatem habet, unde queritur utrum unaqueque paternitas facit esse patrem. De prima vero paternitate constans est, quia

---

<sup>1</sup> matris *ms.*

<sup>2</sup> et *add.supra lin.*

<sup>3</sup> quam *ms.*

patrem eum fecit, cum enim primitus pater<sup>1</sup> non esset, per eam pater efficitur; secunda vero non videtur eum<sup>2</sup> facere patrem, cum<sup>3</sup>, prius quam eam haberet, pater esset; similiter de aliis paternitatibus. Sed ad hoc opponitur quod est: pereunte prima paternitate, ipsa<sup>4</sup> remanet, utrum secunda paternitas faciat esse  
5 patrem sive alia, nulla enim aliarum videtur facere eum patrem, cum nulla adventu suo ei statum presens <f.10ra> contulisse. Unde, si non videtur esse concedendum quod unaqueque faciat eum patrem, facere enim patrem est statum<sup>5</sup> patris alicui conferre vel aliquem inferiorem statum sub patre, et ita una est paternitas, facit eum patrem, cum unaqueque status ei conferat, sive  
10 inferiorem statum sub patre. Hec enim paternitas confert ei statum istius filii et ista statum alterius filii, et sic unaqueque facit patrem, quemadmodum albedo adveniens huic corpori facit ipsum *quale* et cum hoc corpus primitus *quale* erat, sed dicitur 'facere *quale*', eo scilicet quod faciat inferiorem statum sub quali. Si enim 'facere<sup>6</sup> *quale*' intelligeremus, simpliciter confert statum *quale* quem  
15 primitus non haberet, non omni qualitati<sup>7</sup> conveniret, quod secundum eam aliquid *quale* esset. Queritur si relativum sit sumptum a relatione, sic videlicet quod relationem simpliciter predicationem sua copulare habeat. Quod si verum est, oportet regulam esse relativum, cum Socrates sit informatus relatione aliqua; quemadmodum enim Socrates est quantus vel qualis, quia est  
20 informatus quantitate vel qualitate, similiter relativus esset, si 'relativum' simpliciter relatione copularet, quia scilicet est informatus relatione aliqua atque paternitate vel filiatione. Unde dicendum est quod relativum non est sumptum a relatione, a re ipsius generalissimi<sup>8</sup>, sed a quadam proprietate que inest solummodo statibus sese exigentibus, veluti patri et filio, domino et servo;

---

<sup>1</sup> patrem *ms.*

<sup>2</sup> eam *ms.*

<sup>3</sup> quum *ms.*

<sup>4</sup> ipsam *ms.*

<sup>5</sup> statim *ms.*

<sup>6</sup> faceret *ms.*

<sup>7</sup> qualitate *ms.*

<sup>8</sup> generalissimum *ms.*



huic patri et huic filio, sive huic domino et huic servo non convenit. Non  
irrationabiliter tamen queritur utrum scilicet illa proprietas insit alicui prime  
substantie<sup>1</sup>: secundum Aristotelem omnia accidentia sunt<sup>2</sup> in primis substantiis  
ut in subiectis, et ideo dicendum est quod proprietas illa in prima substantia  
5 non est, sed dicitur esse in secunda substantia ut in subiecto, quod scilicet  
convenit illi statui qui in prima substantia<sup>3</sup> <est>, quemadmodum claritas non  
est forma corporis, sed tamen dicitur corpus sustentamentum claritatis<sup>4</sup>, eo  
quod claritas inest illi forme, quod in corpore habet existentia albedini, sed<sup>5</sup>  
queritur etiam cum ex ista 'manus est *ad aliquid*' sequitur 'quedam substantia  
10 est *ad aliquid*', teste Aristotele, queritur ex ista 'pars est *ad aliquid*' non sequitur  
'quedam substantia est *ad aliquid*'. Quemadmodum enim manus est inferior  
status sub substantia, qua re ergo ex ista sequitur 'quedam substantia est *ad*  
*aliquid*' et non ex illa. Unde videndum est quod 'pater' hoc vocabulum est  
sumptum a relatione quadam paternitatis<sup>6</sup>, et significat statum illum quod  
15 perficitur ex informatione ipsius relationis. 'Manus' vero sumptum vocabulum  
non est, sed statum inferiorem sub substantia designat, et ideo deducitur  
<quod> 'pater est relativum ad filium' hic proponitur ex paternitate quam  
habet, mutuo habet respicere filium. Sic potest concludi ex ista quod paternitas  
sit non quod substantia relatio sit: non enim proponitur in hac propositione  
20 quia ex re que pater est relatio esset, cum omne illud ex quo aliquid mutuo  
habet respicere, illud relatio sit. Cum vero dicitur 'manus est *ad aliquid*' quia  
'manus' <f.10 rb> substantiam designat, non est sumptum vocabulum, hoc  
proponitur quod manus ex manu aliquid mutuo habet respicere, unde bene ex  
ista 'manus est *ad aliquid*' concluditur 'quedam substantia est *ad aliquid*', ex illa

---

<sup>1</sup> post substantie *expunxi* est

<sup>2</sup> sint *ms.*

<sup>3</sup> post substantia *exupn.* non est vel non reperitur *ms.*

<sup>4</sup> claritas *ms.*

<sup>5</sup> scilicet *ms.*

<sup>6</sup> paternitate *ms.*

vero non. Et nota quod pater qui<sup>1</sup> res non est *ad aliquid* quia iam oporteret ut ex  
re que pater est, mutuo aliquid respicere habet. Nota quod cum quique novit  
diffinite, aliquod de relativis diffinire novit et aliud, cum enim 'pater' sit idem  
quia habens filium et 'filius' id quod habens patrem, nullo modo alterum sine  
5 altero cognosci potest, unde etiam Priscianus<sup>nn</sup> dicit: *dicendo patrem intelligimus*  
*filium, et dicendo filium intelligimus patrem*. Unde etiam Aristoteles comprobat  
manus et caput non esse *ad aliquid* cum singula istorum intelligi possint, ita  
quod manitium sive capitatum non intelligi, et quia grave erat de hoc modo  
discernere<sup>2</sup>, invitat eos ad dubitationem; per dubitationem enim ad  
10 inquisitionem, per inquisitionem ad veritatem pervenit.

---

<sup>1</sup> que *ms.*

<sup>2</sup> discernere *ms.*

## DE QUALITATE

*Qualitatem.* Post tractatum aliorum predicamentorum agit de predicamento qualitatis et notandum quod 'qualitas' diversas habet acceptiones: qualitas vero vocatur forma, in qua acceptione Priscianus<sup>oo</sup> ponit  
5 hoc nomen 'qualitatis' cum dicit: *nomen significat substantiam et qualitatem.* Qualiter enim vocat omnem formam illam quamcumque circa<sup>1</sup> rem appellatam ab ipso nomine per ipsum nomen designatur: veluti hoc nomen 'pater' rem que pater est appellari habet et circa ipsam paternitatem determinare habet, vocatur qualitas ex cuius participatione *quale* aliquid assignandum, et in hac acceptione  
10 generalissimum est. Et nota quod hec proprietas non esse convenire qualitati videtur, quia huic albedini sive aliis individualibus formis non videtur convenire ut secundum eas assignetur aliquid *quale*. Si enim ad questionem factam per 'quale?' 'hoc album' respondeatur, incompetenter responderetur; vel si responderetur 'hoc album' tamen albedinem non preiudicaret: 'hoc album'  
15 enim non dicit informatum hac albedine sed hec res informata albedine. Illud pronomen 'hoc' additum alicui accidentali vocabulo facit discretionem de subiecto, non de forma. Potest dici tamen quod secundum hanc albedinem dicitur aliquid *quale*. Si enim esset vocabulum quod predicatione sua hanc albedinem preiudicat secundum illud *quale* aliquid assignaretur, quod si  
20 vocabulum non esset inventum non ideo res minus habet in se unde et illud posset aliquid assignari *quale*. Quidam<sup>2</sup> autem dicunt quod assignari aliquid *quale* secundum albedinem huius hominis vel subiecti, secundum albedinem subiecti dicunt aliquid assignari *quale*, quando nomen certe persone ponitur in substantia et vocabulum sumptum ab albedine, veluti cum dicitur 'Socrates est  
25 albus'. Sed quomodo secundum hanc albedinem assignatur *quale*, cum albedo possit permutari, et Socrates possit remanere albus? Per aliam albedinem enim, in hac propositione 'Socrates est albus' *quale* assignatur cum *quale* Socrates secundum hanc qualitatem et secundum hanc et secundum hanc, et ita in hac

---

<sup>1</sup> circum (!) *ms.*

<sup>2</sup> quoddam *ms.*

propositione 'Socrati *quale* assignatur', cum *quale* secundum unamquamque  
qualitatem que est in Socrate, unde parvum vel nichil videtur *quale*<sup>1</sup>, quia cum  
dicitur aliquid assignare *quale* secundum qualitatem huius subiecti. Nota etiam  
quia hec albedo facit *quale* cum 'facere *quale*', ut prediximus, est conferre statum  
5 <f.10va> *quale* vel aliquem statum sub tali, et ita convenit non huic albedini,  
quia hec albedo facit eum informatum hac albedine, quia status est, ostendit  
inferior sub quali. Attende etiam quod species qualitatis substantiales  
differentias non habent, quia scilicet omnes differentie qualitates sunt; si enim  
concederemus quod omnes species qualitatis haberent differentias, plurima<sup>2</sup>, in  
10 que differentie qualitates sunt, inconvenientia tantum haberemus. Quod nimis  
sunt divulgata, ad presens<sup>3</sup> pretermittamus. Attende etiam quod 'qualitas' hoc  
nomen in designatione sermonis accipitur, ut scilicet tantumdem valet 'qualitas'  
quantum qualitativum vocabulum. Qualitativa autem vocabula dicuntur omnia  
illa nomina qualitate vel sumpta ab eis, unde Aristoteles in sequentibus: *suscipit*  
15 *qualitas magis et minus*. Titulus autem talis est: *incipit de qualitate et quali* (63.17)  
eo quod scilicet prius agat de qualitate in illa scilicet divisione quam facit per  
quattuor species, postea vero de qualibus ubi dicit: *qualia vero dicuntur et cetera*  
(67.6). Primam vero speciem<sup>4</sup> qualitatis vocat speciem qualitates que insunt per  
appellationem, ad quas scilicet habendas ipsum subiectum se applicat. Et nota  
20 quod de illis quedam sunt que ita insunt subiecto quod non leviter possunt  
separari a subiecto, et ille dicuntur habitus; quedam que possunt leviter  
separari a subiecto et <ille dicuntur> dispositiones. Nota etiam quod cum  
quedam qualitates insunt per industriam et leviter possunt separari primitus a  
subiecto, postea contingit illas ita adiunctas esse facile quod non possint  
25 separari a subiecto, et ita ille qui primitus erant dispositiones<sup>5</sup> aliquando  
vertuntur in habitus. Accipitur autem hoc nomen 'dispositio' ita large scilicet ut

---

<sup>1</sup> uale (!) *ms.*

<sup>2</sup> pl'ana (plurina) *ms.*

<sup>3</sup> prescens (!) *ms.*

<sup>4</sup> species *ms.*

<sup>5</sup> erant dispositiones] est disponens *ms.*

5 sit nomen omnium illarum qualitatum ad quas habendas subiectum sese  
exponit, unde Aristoteles in sequentibus: *sunt habitus dispositiones* (cfr.64.10).  
Attende etiam quod dispositio et habitus non species sunt quia neque  
specialissime neque non subspecialissime. Quod autem dispositio non sit  
10 specialissima species ex hoc potest ostendi quod de differentibus speciebus  
predicatur quod predicatur de albedine et gramatica et de aliis qui insunt in  
differentia per industrias et leviter recedere possunt. Item non sunt genera, et  
habitus et dispositio, quia si speciei genera <essent>, albedo non esset species  
specialissima. Nulla enim species specialissima hoc habet quoddam  
15 individuum illius sub quodam genere contineatur et aliud individuum illius  
sub genere illius opposito. Unde dispositio et habitus opposita esse genera non  
possunt. Attende etiam quod cum dicit Aristoteles habitus diuturniores esse  
dispositionibus, quia non est intelligendum quod omni habitui<sup>1</sup> conveniat, cum  
multotiens contingat dispositiones durare magis quam habitus: magis sunt  
20 attendenda secundum difficultatem vel facilitatem separandi, quam secundum  
moram. Quod genus autem dicit vel species pro materia intelligendum. Nota  
etiam quod ubi dicit *scientie vel virtutes*, scientias a virtutibus separat: scientia  
enim meritum non habet; nichil ex hoc quod simus promeremus: si enim ex  
scientia promeretur, aliquis cum diabolo multo magis habundet quam in  
25 homine, utique multo magis promeretur quam homo et scientia.

*Aliud vero genus qualitatis* (64.14). Aliam materiam vero ponit Aristoteles  
qualitatis, scilicet naturalem potentiam vel impotentiam. Hee autem qualitates  
insunt per applicationem subiecti. Iste vero non <f.10vb> per applicationem sed  
ex preparatione. Unde pugillitorem dicimus non illum qui ex industria aptus  
25 est ad facile pugnandum<sup>2</sup>, sed illum cui natura illa membra dedit ex quibus hoc  
facere possit. Naturalem autem potentiam pugnandi dicimus aliquam,  
postquam ita preparatus est a naturali, <ut> facile hoc debeat ex membrorum  
aptitudine facere. Et attende quod corpus huius possit currere, nullius enim

---

<sup>1</sup> habitu *ms.*

<sup>2</sup> pugnandi *ms.*

hominis natura cursui repugnat, non tamen omnis homo naturalem habet  
potentiam currendi, quia iam, ut dictum est, oporteret ut sic omnis homo autem  
preparatus sit unde facile concurrere deberet. Hic quoque notat quod potentia  
vacat hic que pertinet ad rei dignitatem sive ad commodum: hic enim non debet  
5 <intelligi> potentia, unde †Dei anime† potentem dicimus cum tamen peccare  
non possit. Quod, cum aliquis peccare non potest, esse potentiam immo  
impotentia <dicimus>. Nota quoque potentia faciendi aliquid facere est, veluti  
potentia currendi vel pugnandi. Cum enim potentia resistendi alicui  
incommodo hec sanitas, 'sanitas'<sup>1</sup> quod dicitur non ex eo quod possit aliquid  
10 facere facile, sed ex eo quod talis est complexionis que non leviter possit  
egrotari. Hoc quoque considera quod 'sanus' et 'sanativum' excedentia sunt.  
Similiter 'eger' et 'egrotativum' excedentia sunt. Attende etiam quod omnis qui  
facilis erit, habet naturalem potentiam currendi, quia per exercitium potest  
aliquis facile currere et naturali potentia currere.

15 *Tertia vero species est (64.25).* Post prima et secunda maneria, assignat  
tertia maneria qualitatis et nota quod ille qualitates dicuntur de tertia maneria  
quecumque infertur sive inferuntur ex illis. De illis autem quedam dicuntur  
passibiles qualitates que inferuntur sive infertur et diu permanent, passiones  
vero que inferuntur, sive infertur<sup>2</sup>, et non diu permanent. Et nota quod habitus  
20 et dispositiones attendentur secundum hoc quod facile et non facile possunt  
separari. Passibiles vero qualitates vel passibiles secundum hoc attenduntur  
quod dividuntur durare circa subiecta, vel non diu permanere habent et ibi  
differentia secundum facilitatem vel difficultatem separandi, hic autem  
secundum hoc quod diu vel non diu permanere habent. Sive enim facile possit  
25 separari sive non, sed tantum inferat, vel inferatur, passibiles qualitates  
dicuntur<sup>3</sup>, et attende quod non tantummodo sunt passibiles que inferuntur<sup>4</sup> sed  
que illate sunt, ut dulcedo que est in melle, licet non inferatur, tamen illatura

---

<sup>1</sup> sanitas + sanitas *ms.*

<sup>2</sup> sive infertur] infertur sive *ms.*; post infertur *expunxi* inferuntur

<sup>3</sup> dicitur *ms.*

<sup>4</sup> infertur *ms.*

est, passibilis qualitas dicitur<sup>1</sup>. Attende etiam quod aliquando solas passibiles  
qualitates appellat qualitates, eo scilicet quod secundum qualitates que diu  
permanent, <f.11ra> solent res assignari *quales*. Hec enim consuetudo habet  
quod si quereret de aliquo qualis sit, ut videlicet assignetur<sup>2</sup> illa qualitas que  
5 frequentius circa subiectum contingere habet: si enim queratur ex aliquo qualis  
sit, licet ex verecundia vel ex aliquo hoc modo laborem habeat, non tamen  
rubeus assignari habeat. Et nota quod non sunt opposite species quas ponit  
Aristoteles, cum videlicet eadem sub prima specie contineretur, possunt<sup>3</sup> etiam  
sub tertia poni: heedem enim et per applicationem possunt inesse inferentes, sive  
10 illate esse. Et nota quod aliquando qualitates inferuntur<sup>4</sup> consimiles qualitates et  
egritudo egritudinem sive color colorem; aliquando dissimiles sicut infirmitas  
pallorem, sive erubescientia ruborem. Nota etiam quod dicit albedinem et  
nigredinem non esse passibiles qualitates, eo quod infertur alia qualitas<sup>5</sup>, non  
negat quod inferatur aliquando, sed dicit quod non ex eo dicuntur passibiles  
15 qualitates, quod inferatur. Attende etiam quod secundum illam sententiam<sup>6</sup>  
dicitur unaqueque res habere aliquam formam, ex eo quod alia est albedo  
unaqueque inferens et<sup>7</sup> unaqueque albedo est inferens, cum unaqueque habeat  
quamdam formam, ex eo quod est ex commitatione cuiusque albedinis.

*Quartam vero qualitatis* (cfr. 66.5). Attende quia forma dicitur illa  
20 compositio que inest alicui secundum dispositionem partium. Figura vero  
appellatur illa que inest alicui ex dispositione facta ab artifice, ut in hoc scilicet  
differt forma et figura quia forma est compositio que inest ex dispositione<sup>8</sup>

---

<sup>1</sup> *post* dicitur *expunxi* et attende quod non tantummodo sunt passibiles que infertur sed que illate sunt, ut dulcedo mellis vel que est in melle licet non inferatur tamen quia illatura est passibiles qualitas dicitur

<sup>2</sup> assignatur *ms.*

<sup>3</sup> possint *ms.*

<sup>4</sup> infertur *ms.*

<sup>5</sup> qualitates *ms.*

<sup>6</sup> *post* sententiam *expunxi* que

<sup>7</sup> *post* et *expunxi* cum

<sup>8</sup> positione *ms.*

partium facta autem, figura vero que inest ex operatione artificis. Attende etiam quia tantummodo forma est in rebus animatis, figura vero est in omnibus illis quecumque sunt facta ab artifice. Dicitur tamen a quibusdam quia figura tantummodo insit rebus factis ad aliquid significandum, unde etiam Aristoteles dicit figura *constans circa aliquid* (66.5). 'Constare' dicitur 'circa aliquid figura' eo quod data est alicui rei *ad aliquid* significandum et attende quia si forma diceretur omnis compositio que inest a natura, et figura omnis illa que inest ex artifice, non esset additio quod ponit Aristoteles de recto et curvo. Sunt rectitudo et curvitas <que> sub forma et figura continentur, et ideo ut sit additio est intelligendum, ut supra exposuimus. Et nota quia forma primitus ponit et post eam figuram ut compositionem que inest antea. Compositio est que inest ex artifice quodam modo precedentem designaret. Sic enim solet contingere ut res habens compositionem ex natura precedat in tempore, veluti Achilles<sup>1</sup> sive Ettor<sup>2</sup> postea ut formetur aliquid ad ipsum significandum, sicut Achilles statua vel hectora<sup>3</sup>.

*Naturaliter<sup>pp</sup> vero et spissum asperum et lene et cetera* (cfr. 66.9-10). Nota quia illis dubitatio erat utrum sint qualitates an positiones, Aristoteles autem suam sententiam non ponit. Quidam enim dicunt eas positiones esse, non qualitates, eo scilicet quod ex situ partium insint. Harum enim ex partibus raro dispositis est, similiter et cetera ex situ partium insunt, sed eadem ratione possunt confirmare triangulationem et quadrangulationem positiones <esse> dicuntur. Quod etiam quadrangulum<sup>4</sup> est <f.11rb> sive triangulum, sive curvum sive rectum, hoc suarum<sup>5</sup> partium non trahit. Non tamen sunt iste positiones sed qualitates<sup>6</sup> cum secundum unamquamque<sup>7</sup> earum aliquid *quale* dicatur, teste

---

<sup>1</sup> Acilles (!) *ms.*

<sup>2</sup> esstor (!) *ms.*

<sup>3</sup> lectorea (!) *ms.*

<sup>4</sup> dequadrangulum (!) *ms.*

<sup>5</sup> sua *ms.*

<sup>6</sup> qualitas *ms.*

<sup>7</sup> unaqueque *ms.*



Aristotele. Similiter autem et predictae qualitates sunt intelligende.

*Qualia vero et cetera* (66.18). Post tractatum qualitatis agit de qualibus et congruo ordine, quia scilicet egit de qualitatibus que sunt partes ipsorum qualitatum, unaqueque qualitas pars est illius status quam sua informatione afficit sicut albedo illa postea vero de qualibus tamquam de totis. Et nota quod dicuntur *qualia* res et vocabula. Qualia vero dicimus vocabula sumpta a qualitatibus que sunt sui appositione *ad aliquid* qualitates copulare habent. Et attende quod '*qualia*' dicit quedam denominative et quedam non denominative dici, eo videlicet quod superius posuerat diffinitionem qualitatis, eo scilicet secundum quod *quale* dicitur. Cum autem essent quedam qualitates a quibus non essent<sup>1</sup> nomina denominativa sumpta, videretur quod secundum eas qualitates aliquid *quale* non assignaretur. Et ideo dicit quedam denominativa et quedam dici non denominative aliquando deficit, eo quod non est nomen datum aliquod qualitati, sicut naturali potentie, et sic nomen sumptum ab illa forma non est denominativum quod non convenit cum nomine forme, cum illi nomen non habeat. Aliquando etiam ipsa forma nomen non habet, sicut virtus, et tamen non habet denominative sumptum quia deest ipsum sumptum. '*Studiosus*' enim non est sumptum denominative a virtute, immo ad applicationem animi ad aliquid agendum. Que autem sint denotativa vel quomodo res sive vocabula denominative dicantur superius exposuimus.

*Inest autem contrarietas et cetera* (67.4). Facta divisione de qualitate assignat quamdam proprietatem que non omnibus qualitatibus convenit nec solet scilicet suscipere contrarietatem. Et nota quod '*contraria*' dicimus res et vocabula. Res contraria dicimus formas que existentes sub eodem genere plurimum inter se differunt, veluti albedo et nigrido non possunt sese pati in eodem subiecto. Quare autem rubor et pallor contraria non sint ratione ignoramus. Quemadmodum enim albedo et nigredo non possunt sese pati in eodem subiecto, similiter nec rubor et pallor, sed tantum auctoritati adquiescendum est. Queritur, cum hoc modo albedo sit contraria nigredini,

---

<sup>1</sup> esset *ms.*

utrum hec albedo huic nigradini sit contraria. Quod si concedatur, unum  
contrarium vel plura contraria videtur habere, quia huius albedo multis  
nigradinibus contraria. Quidam autem dicunt quod non est inconveniens, sed  
alique res plures res contrarias habent. Sed opponitur etiam quod hec albedo  
5 non est contraria albedini, cum non plurimum differat ab hac nigradine, quia  
quantum differt ab hac nigradine tantum<sup>1</sup> differt ab illa alia, et sic a veritate  
plurimum <f.11va> differt. Si enim ab aliqua plurimum differret, oporteret ut  
ea nigredine magis differret quam ab aliqua alia; hoc autem non est verum, cum  
a pluribus nigradinibus equaliter differat. Quidam autem dicunt ‘plurimum  
10 differre aliquid ab aliquo’ quando <ita> differt ab aliquo quod ab illo magis non  
differret, et sic hec albedo plurimum differt ab hac nigradine que scilicet differt  
ab hac nigradine quod non ab alia magis differt. Sed sic exponitur ‘plurimum  
differre’ videtur, omnis contraria forma videtur, quia forma omnis ita differt ab  
aliqua forma quod non alia magis differt. Linea vero ita differt a tempore quod  
15 non magis differt ab alia forma que sit posita sub eodem genere cum ea.

Quod si aliquis dicat quod aliqua quantitas a qua magis differt linea que<sup>2</sup>  
sit a tempore (!), accipio illam, et dico quod plurimum differt ab illa extrema et  
sic contraria est illi. Hec autem solvitur hoc modo, quia cum linea plurimum  
differt ab illa extrema, illa iterum non plurimum differt a linea. Hec enim  
20 vicissitudo solummodo in contrariis reperitur. Videndum est tamen, quia  
concedi debet: scilicet albedinem et nigradinem contraria esse, non tamen hanc  
sive illam. Et nota quod res dicuntur contrarie aliquando, quod participant<sup>3</sup>  
formis contrariis, sed improprie ut album et nigrum.

*Suscipit autem qualitas magis et minus* (67.15). Attende ut superius diximus  
25 <quod> qualitativum vocabulum<sup>4</sup> dicimus sive nomen qualitatis sive a  
qualitate sumptum, unde Aristoteles: *suscipit autem qualitas magis et minus*

---

<sup>1</sup> tamen ( tñ) ms.

<sup>2</sup> que *add.in margine*

<sup>3</sup> participat ms.

<sup>4</sup> *post* vocabulum *expunxi* qualitativum vocabulum

(67.15). Qualitativa vocabula dicuntur suscipere magis et minus. Hoc autem non convenit omnibus qualitativis vocabulis, quia<sup>1</sup> non convenit nominibus formarum nec in nominibus sumptis. Et attende quod vocabula habent dici de subiectis cum magis et minus satis de eis, cum enim aliquid maius eo ex pluribus partibus hoc contrahit quod habet in quantitate sue essentie. Cum autem dicitur 'aliquid albius aliquo' contrahit ex rebus extrinsecis quas possidet; cum vero dicitur 'aliquid albius aliquo' hoc contrahit ex particulis albedinis que magis sunt inserte<sup>2</sup> in hoc corpore quam in alio<sup>3</sup>. Et attende quod 'minus' augmentum parvitatatis significat, non tantum augmentum. Nota etiam quod simplex in propria significatione comparari non habet. Cum enim 'simplex' dicat 'carens partibus', quid simplicius significaret? Quomodo enim magis esset carens partibus quam aliud<sup>4</sup>, cum quicquid quod partibus caret penitus careat illis? Unde dicendum est quod tantummodo simplex comparatur in ea significatione quem ex adiunctis accipit, ut 'homo simplex' idest non malitiosus et 'homo simplicior'. Attende etiam quod albius aliquid aliquo non est; quod enim minus album dicitur, non habet singulas partes albas sed alique<sup>5</sup> coloribus<sup>6</sup> sunt intermixte et sic illud non est, nichil est enim album nisi totum sit album, et sic albus non est. 'Albius<sup>7</sup> aliquid alio' est comparatio <que> non possit fieri nisi inter participantia. Unde dicendum est quod 'albius aliquid aliquo' dicimus magis sequentes usum quam rei veritatem, et nota quod susceptivum esse<sup>8</sup> magis et minus et comparari idem est.

*Similia vero et dissimilia* (68.9-10). Assignatis multis proprietatibus, assignat proprietatem illam que soli et omni convenit qualitati, scilicet '*simile*' et '*dissimile*' <f.11vb> dici secundum eam, quia scilicet sola proprietas vel qualitas

---

<sup>1</sup> que *ms.*

<sup>2</sup> inferte *ms.*

<sup>3</sup> alia *ms.*

<sup>4</sup> alius *ms.*

<sup>5</sup> alie *ms.*

<sup>6</sup> colores *ms.*

<sup>7</sup> albius *corr in margine ex aliquid*

<sup>8</sup> est *ms.*

est causa dissimilitudinis vel similitudinis rerum. Attende quod 'simile' diversas habet acceptiones. 'Simile' enim dicitur 'conveniens in aliquo cum alio' et hoc modo esse similem non convenit soli quantitati secundum eam. Quemadmodum enim aliquid convenit alicui<sup>1</sup> ex eo quod uterque illorum est  
5 albus, similiter aliquis convenit alio eo quod uterque illorum est pater. Accipitur etiam 'simile' 'conveniens in aliqua qualitate cum alio' et 'dissimile' 'differens per aliquam proprietatem'; qualitatem ab alio enim hoc modo esse dissimile vel qualitatem solam dicimus. Queritur cum Socrates habeat hanc albedinem et Plato habeat illam aliam, si Socrates secundum hanc albedinem sit  
10 Socrates similis Platoni, quia huius albedo facit eum album et in albo convenit cum Platone. Potest similiter dici quod si aliquis habeat albedinem et alius habeat nigridinem, quia secundum albedinem convenit cum illo in genere, quia albedo facit eum coloratum et in coloratum convenit cum illo. Quod, si aliquis dicat quod secundum hanc albedinem non convenit cum aliquo, quia iam  
15 oporteret quod cum aliquo participaret hac albedine, profecto nulla distincta forma est secundum quem<sup>2</sup> aliquid simile alicui. Unde dicendum est quod hac albedine Socrates est similis Platoni, secundum hanc albedinem non est similis quia iam oporteret ut cum alio hac albedine participaret, sed in albedine est similis. Et nota quod non est inconveniens quod si aliquid sit simile alicui et  
20 dissimile eidem secundum eandem formam, quia scilicet albedinem, <quia> aliquid album est simile alicui nigro, cum videlicet albedo ei conferat status albi in quo dissidet a nigro <et> conferat ei hunc statum silicet coloratum in quo conveniat cum nigro. Sed ut aliquid simile esset in albedine et dissimile eidem in eodem, hoc esset inconveniens; iam enim oporteret ut illa participaret et non participaret albedine. Et sic omni qualitati convenit esse simile secundum eam  
25 et omni convenit dici dissimile secundum eam. Unde Aristoteles: *proprium est quali dici<sup>3</sup> simile et dissimile secundum eam* (cfr. 68.12)

---

<sup>1</sup> aliquis *ms.*

<sup>2</sup> quem *add. supra lin.*

<sup>3</sup> dici *corr. in margine ex dicit*

At vero non decet (68.13). In tractatu qualitatis habitus<sup>1</sup> et dispositiones posuerat, que superius relativa continuaverat. Unde aliquis possit turbari et ideo tangit illud ne ex ignorantia videatur posuisse. Cum hoc autem non possit salvare, eo scilicet quod ubi dixerat habitum et dispositionem non esse *ad* 5 *aliquid*, non dixerat secundum se sed secundum diffinitionem. Nam is laxam ponit diffinitionem illorum qui putabant<sup>2</sup> illam diffinitionem esse propriam relatorum, dicens quia multotiens contingit genera *esse ad aliquid*, non tamen species eorum *esse*<sup>3</sup> *ad aliquid* et sic secundum eos solutam, quia ubi dicit quod *habitus et dispositiones sunt ad aliquid* (68.14-15), non tamen aliquis habitus vel 10 aliqua dispositio sunt *ad aliquid*; quemadmodum pater et filius sunt *ad aliquid*, non tamen aliquis<sup>4</sup> pater sive aliquis filius, et 'habitus et dispositiones sunt qualitates' infinita vera est, quia quidam habitus et quedam dispositio qualitates <sunt>. Quod autem Aristoteles ponit hic pro sententia potest perpendi ex illo precepto, quod autem predicamenta dicenda. *Sed hic non* 15 *alterum de altero et cetera* (cfr. 48.8) Unde scilicet hoc habemus, quod si aliquid de aliquo predicatur et de omni specie illius generis predicatur, cum enim *ad aliquid* de disciplina predicetur, et disciplina de grammatica, oportet ut de grammatica *ad aliquid* dicetur. Iuxta preceptum illud possumus etiam dicere quod illud non pro sententia ponatur, ex eo scilicet quod probat gramaticam et 20 alias species qualitates esse, quia 'secundum illud equales esse', *quales* dicuntur. Quod autem *quales* dicantur ostendit quia facit scientiam<sup>5</sup> <f.12ra>. Quomodo enim secundum species diceretur scientie scientes, quam secundum ipsam scientiam? Iterum alias solutiones ponit secundum oppinionem quorumdam, quod non est inconueniens in diversis generibus easdem<sup>6</sup> species enumerare. 25 Quod autem hec sit oppinio, tantum habemus ex illo precepto quod ponit in

---

<sup>1</sup> habitu *ms.*

<sup>2</sup> putabas (!) *ms.*

<sup>3</sup> esset *ms.*

<sup>4</sup> aliquid *ms.*

<sup>5</sup> scientie *ms.*

<sup>6</sup> eadem *ms.*

predicamentis, scilicet hoc: *diversorum generum et cetera* (48.13).

Attende etiam quia de predicamentis duo sunt tantum que essentias per appellationem continere non habent: substantia scilicet et qualitas; cetera vero non habent continere aliquas essentias. Non enim essentiam dicimus nisi illud  
5 quod appositione sui ad alium numerum rerum multiplicare valet. Quod autem ex aliis formis numerus rerum non<sup>1</sup> multiplicetur omnibus est constans: cum enim sessio adducitur alicui, non ideo numerus rerum maior est ibi quam primitus, et ideo non essentie nec res proprie videntur dici, alie<sup>2</sup> autem res in quibusdam locis ab auctoribus appellantur<sup>3</sup> improprie res<sup>4</sup>, ex eo scilicet quod  
10 res ad suum esse exigit. Sessio enim ad suum esse rem exigit. Similiter et cetera; et ideo ab auctoribus res improprie dicuntur. Quedam vero qualitates essentie dicuntur sicut colores et virtutes. Que autem sint ille terminare diffinitione premitimus, non ideo firma<sup>5</sup> ratio videtur, quare magis de illis quam de aliis dicatur. Nota quod 'quantitas' et 'quantum' eundem intellectum faciunt, et  
15 'sessio' et 'sedens'; similiter et cetera supradicta eundem intellectum faciunt cum nominibus formare que non sunt essentie. Unde etiam dubitatur de specierum predicatione que sunt in diversis predicamentis, utrum scilicet adaptari sibi possent predicatione. Cum enim hoc nomen 'homo' huic<sup>6</sup> nomini 'sedens' subiciatur et hoc nomen 'sedens' cum hoc nomine 'sessio' eundem  
20 intellectum faciat, videtur hoc nomen 'homo' huic nomini quod<sup>7</sup> est 'sessio' posse subici. Unde etiam Aristoteles errorem quorundam ponit dicens idem anumerare sub diversis generibus non esse inconueniens (cfr.68.28). Attende etiam quod, licet<sup>8</sup> 'sedens' et 'sessio' eundem intellectum faciunt per se dicta, tamen aliam vim 'sedens' in predicatione sive in subiectione habet, et aliam hoc

---

<sup>1</sup> *post non expun. p ms.*

<sup>2</sup> *aliud ms.*

<sup>3</sup> *appellentur ms.*

<sup>4</sup> *post res expunxi dicuntur*

<sup>5</sup> *post firma expunxi.et; post et expun. nulla ms.*

<sup>6</sup> *post huic expun. speciei convenit ms.*

<sup>7</sup> *que ms.*

<sup>8</sup> *licens (!) ms.*

nomen 'sessio'. Cum enim 'lineatum est sedens' hoc simpliciter ostenditur quod 'lineatum' in se non habet sessionem; cum autem dicitur 'linea est sessio' non simpliciter ostenditur identitatem essentie lineati et sedentis, sed hoc assignat quod idem status est perfectus linea et sessione<sup>1</sup>.

5            *Illum autem et cetera*<sup>2</sup>. Statum autem dico perfectionem esse, linea atque  
linea, cum suo susceptibile sufficit et sic per coniunctionem sumptorum  
vocalorum identidem essentie innuitur. Per coniunctionem vero subiectorum  
nominum formare identitas priorum statuum illarum formarum, idest  
illorum statuum, quod per formationem illarum formarum perficiuntur,  
10 ostenditur. Unde etiam vera est ista: 'sessio est positio'; hoc enim in illa  
ostenditur quod aliquis status perfectus aliqua sessione est perfectus sessione,  
positione, et 'quedam sessio est positio' quia quidam status perfectus aliqua  
sessio est perfectus aliqua sessione <et> est perfectus aliqua positione. Sed  
'sedens est sessio' est vera, vero iam enim oporteret ut essentia que sedet esset<sup>3</sup>  
15 sessio et ita ex essentia que sedet aliquis assignandus esset 'sedens'; hoc autem  
non est verum. Nullo enim modo assignando <f.12rb> essentiam que sedet de  
aliqua sessione de ipso ostendimus. Similiter 'sessio est sedens' est falsa; iam  
enim oportet ut sessio esset res et animal, et ita coniunctionem illius ad alium  
numerum<sup>4</sup> multiplicaretur et oporteret ut in assignatione sessionis de aliquo  
20 rem sedentem de ipso rem ostenderemus; hoc iterum non est verum: cum enim  
Socratem sedere dicimus sessione<sup>5</sup>, sessionem de eo ostendimus et nullo modo  
rem sedentem. Attende etiam quod 'sedens' sessionem significet et 'sessio'  
sessionem, 'sedens' tamen sessionem predicat, 'sessio' vero non predicat  
sessionem. Cum enim dicitur 'Socrates est sedens' sessionem de eo ostendimus,  
25 idest 'sessio' attribuitur, cum nichil sit Socrati sessionem attribuere<sup>6</sup> quam

---

<sup>1</sup> sessionem *ms.*

<sup>2</sup> *Haec verba conspicua reddita auctoris linea in Cat. libro esse non videntur*

<sup>3</sup> esse *ms.*

<sup>4</sup> numerus *ms.*

<sup>5</sup> *post sessione expunxi dicimus*

<sup>6</sup> attribuens *ms.*

Socratem esse sedentem propositionem. Cum enim dico 'Socrates est sessio' non copulo sessionem Socrati, quia scilicet non propono Socratem sedentem sed nominatum huius nominis 'sessio' copulo Socrati, quia scilicet Socratem ostendendo esse id quod nominatur ab hoc nomine 'sessio'. Licet enim 'sessio' et nominatum huius nominis 'sessio' idem est, tamen aliud est copulare sessionem et aliud copulare nominatum huius nominis 'sessio'. Attende etiam quod hec propositio falsa est 'sessio est forma ex cuius participatione aliquid est assignandum positum'. Non videtur fida expositoria ipsius 'sessio est positio': in hac enim 'sessio est positio'<sup>1</sup> hoc proponitur quod ex sessione aliquid assignandum positum, in hac: 'forma est sessio ex cuius participatione aliquid est assignandum positum'<sup>2</sup> non ostenditur quod ex sessione aliquid assignandum sit positum, sed forma que ipsa est sessio, quemadmodum cum dico 'Socrates est res que habet albedinem'<sup>3</sup>, <ostenditur> res<sup>4</sup> que ipso Socrati est, quod enim ad rem illam refertur, non ad Socratem. Similiter cum dicitur 'sessio est forma ex cuius participatione aliquid assignatur positum', cum non refertur ad sessionem sed ad formam. Quod autem hec propositio 'sessio <est> positio'<sup>5</sup> hunc sensum habeat, quia ex sessione aliquid est assignandum positum, perpendere possumus ex verbis Aristotelis dicens<sup>6</sup>: *qualitatem dico secundum quam quale dicuntur*. (63.17) Non ideo dicitur qualitatem esse illud quod est illa forma ex qua aliqua forma assignatur *quale*, sed illud est qualitas ex eo aliquid assignatur *quale*, volens scilicet innuere idem esse aliquid esse qualitatem et secundum illud aliquid assignari *quale*. Et ideo <in> hac propositione 'rationalitas est qualitas' non videtur iste sensus esset 'rationalitas est forma ex cuius participatione aliquid est assignandum', sed iste 'ex rationalitate aliquid est assignandum *quale*'. Cum enim dicitur idem est qualitas

---

<sup>1</sup> propositio (!) *ms.*

<sup>2</sup> *post* positum *expunxi* non ostenditur quod ex sessione aliquid assignandum est positum

<sup>3</sup> *post* albedinem *expunxi* sed

<sup>4</sup> *rem ms.*

<sup>5</sup> propositio *ms.*

<sup>6</sup> *dicentes ms.*



secundum quam aliquid dicitur *quale* quod rationaliter facit ad subiectum sic et cetera huiusmodi.

## DE ACTIONE ET PASSIONE

Post tractatum qualitatum agit de actione et passione et ponit 'facere' et 'pati' pro istius duobus 'actio' et 'passio'. Est autem actio proprietas illa unde aliquid est assignandum *quale*<sup>1</sup>. Nota quod non ex eo quod aliquis amat seu gaudet eum agentem dicimus, quod actio semper in motu corporali existit: sicut currere et ambulare. Unde forme ille que in motu existere non habeant actiones non sunt dicende. 'Passio' vero diversas habet acceptiones: passio enim vocatur omnis illa proprietas ex qua anima angustiatur, sicut timor<sup>2</sup> (?) et amor et cetera hoc modo, ex quibus quodammodo angustiatur. Passio etiam dicitur illa proprietas que infertur ex actione et similis est, cum 'actio' est naturaliter et in hac acceptione<sup>3</sup> 'passio' generalissimum est. Attende etiam quod non omnia verba significant actiones sive passiones huiusmodi; proprietas enim designativa per hoc verbum 'amo' nec est actio, nec est passio, cum nec in motu existere habet nec illata ab aliqua actione. Potest tamen dici passio secundum illam acceptionem secundum quam dicimus omnes illas proprietates <f.12va> ex quibus<sup>4</sup> anima angustiatur quodam modo. Sed de illa passione nichil ad presens; cum enim in illa significatione passio generalissimum non sit, nec de ea ab aliqua enim agatur, potest tamen dici et omnia verba preter substantiam actionem vel passionem significant. Sed actio et passio non pro ut sunt generalissima<sup>5</sup> sunt accipienda: significare enim passionem est significare proprietatem illam que infertur ex actione, seu etiam illam proprietatem ex qua<sup>6</sup> anima quodam modo angustiatur. Unde et quedam verba que significant qualitates significare passiones dicuntur, vel in quibus anima angustiatur quodam modo. Significare autem actionem est significare talem proprietatem

---

<sup>1</sup> qualens (!) *ms.*

<sup>2</sup> interius (!) *ms.*

<sup>3</sup> exceptione (!) *ms.*

<sup>4</sup> ex quibus] ex quibus + ex quibus *ms.*

<sup>5</sup> *post generalissima expunxi non*

<sup>6</sup> *post qua expunxi in*

que neque sit de proprietate actionis neque talis proprietas<sup>1</sup> ex qua<sup>2</sup> anima angustietur, et illam incostantem, veluti 'vivo', significat que nec est passio nec est tale ex qua anima angustietur. Incostantis vero dicitur significare vitam, quia in diversis temporibus dictum semper diversos introitus facere habet de vita. Et  
5 attende quod 'convivo' vitam significet et 'vita' vitam, tamen 'vivo' actionem significat, quia predicto modo significare habet vitam et ita etiam in supradicto modo vitam significare habet. Attende etiam quia multa verba significant actionem non tamen proprietates designate ab eis sunt actiones. Attende etiam quia tantummodo in<sup>3</sup> anima dicuntur existere actiones. Dicitur tamen homo  
10 agere, non quia habeat in se actionem, sed quia vegetatur anima agente. Quemadmodum cum dicitur homo grammaticus non intelligitur nisi scientia illa que per gramaticam intelligitur hoc nomen, cum tantummodo in anima existentiam<sup>4</sup> habeat, sed hoc modo proponitur quia 'homo vegetatus est anima gramatica'.

15 'Grammaticum' enim dicit tantum quantum adiunctum ibi 'vegetatum anima gramatica'. Similiter cum dicit 'homo agit' non ostenditur quod proprietas illa, que per 'agit' designatur, sit in homine, sed hic designatur quia homo vegetatus est anima agente, sed ista 'corpus agit' solummodo falsa est; vix enim ponitur quia corpus actionem habet, quod falsum est, quia hoc nomen  
20 'homo' animam denotare habet, confert huic verbo 'agit' quandam significationem quam per se non haberet, idest 'vegetatum anima agente'. Cum enim vivum (?) videtur cum hoc nomine 'corpus', reddit ad propriam suam significationem et ita falsa est hec propositio 'corpus <agit>'. Attende etiam quod hanc actionem †...† et nam concedimus actorem in hoc homine et hunc  
25 hominem vegetatum anima agente, non tamen forma eius est designaturum 'actio' in hoc homine esse concedimus, iam enim oportet quod formam illam in se haberet que tantummodo in anima existit; 'actio' enim hoc nomen

---

<sup>1</sup> proprietas *corr.sub lin. ex proprietatis*

<sup>2</sup> *post* qua *expun.ms. ia*

<sup>3</sup> etiam *ms.*

<sup>4</sup> existente *ms.*

tantummodo est designativum illius proprietatis que est in anima, ex aliquibus tantum adiunctis 'vegetationem agentis anime' significat, quemadmodum in citharedo bonitatem esse concedimus<sup>1</sup>. 'Bonitas' enim tantummodo designativum est bonitatis morum, sed adiunctione citharedi<sup>2</sup> potentiam citharizandi significat. Attende etiam quod currere hominem concedimus. 'Currit' enim non habet significare actionem suo substantivo, immo passionem<sup>3</sup>; cum enim dicitur 'homo currit' hoc proponitur quod agitur aliqua anima vegetante se, et sic homini attribuit passionem idest agitari, in anima vero designat actionem idest<sup>4</sup> 'agitare'. 'Currit' enim actionem et pass<ionem> <f.12vb> significat quia et 'anima' tamquam 'agentem anima', scilicet agitare, et aliquid tamquam agitatum anima, scilicet agitari, copulare habet sua predicatione; non tamen verbum commune est. Non enim sufficit ad hoc ut sit commune verbum, quia utrumque assignare habeat, nisi utrumque predicatione sua copulare habeat, sicut 'osculator' habet utrumque sua predicatione copulare. Attende etiam quod hec propositio: 'anima currit' falsa est; iam enim oportet ut anima sic agigaretur aliqua anima vegetante se. Hec autem 'corpus currit' falsa est, ut predictum est; cum enim corpus non attineat animam, non ostendet corpus sic agitari aliqua anima vegetante<sup>5</sup>, sed hec propositio, quod hoc corpus ex se hoc modo motum habet. Potest queri cum 'currit' utrumque significet et actionem scilicet et passionem, et 'agitare' videtur, et 'agitari' a quo sumatur, utrum scilicet ab actore, et<sup>6</sup> a passione, et<sup>7</sup> ab actione, quomodo sumitur, est actione non quam copulet predicatione sua. De quocumque enim predicatur 'agitari', 'non agitari' copulat. Quod si a passione sumptum dicatur esse, exosum<sup>8</sup> est, unde fortassis<sup>1</sup> dictum est quia cum 'currit'

---

<sup>1</sup> concedimus *corr. supra lin. ex condicimus*

<sup>2</sup> citharhedi *ms.*

<sup>3</sup> passione *ms.*

<sup>4</sup> idest *add. supra lin.*

<sup>5</sup> vegentanta (!) *ms.*

<sup>6</sup> sed *ms.*

<sup>7</sup> sed *ms.*

<sup>8</sup> exosum (!) *ms.*

actionem copulet predicatum de quolibet. Actionem vero vocamus illam quam  
habet aliquod animal sic<sup>2</sup> pedes agitans; et sic acceptionem habet, licet illam ex  
anima contrahat, et ideo vera est. Cum autem 'corpus currit' dicitur, hoc  
ostenditur quod corpus ex se hoc modo actionem habet, et ideo falsa est sic et  
5 dissimilibus verbis. Nota autem cum aliquis currit quia unusquisque motus  
quem habet ipse currendo per singula momenta cursus dicitur, non tamen  
diversos cursus eum habere dicimus, licet diversos motus habuerit quorum  
unusquisque cursus sit.

Diversos enim cursus non dicimus, nisi ubi sunt diverse terminationes.

10 Nota etiam quod motus ille qui est in instanti, licet sit cursus, potest remanere,  
currens itaque qui non amplius curreret; e contra, motus ille cursus non esset.  
Nota enim aliquis motus cursus non dicitur nisi vel motus prederet vel  
subsequetur, ut aliquis currat, quemdamodum si quis modo preiret et aliquis  
subsequeretur, motum illum qui per 'preire' designatur dum aliquis sequeretur,  
15 retinere posset et si non sequeretur aliquis, sed non esset 'preire' nisi aliquis  
sequeretur. Similiter motus momentaneus ille qui cursus est in aliquo remanere  
posset et non esset cursus, quia scilicet non essent precedentes sive  
subsequentes motus ex quibus contrahat id quod cursus. Attende etiam quod  
illa proprietas que per 'currit' designatur, idest 'agitari taliter' ab hac anima,  
20 convenit corpori, non tamen 'currit' de corpore predicari habet, quia  
predicatum habet de corpore, hanc proprietatem de corpore non ostenderet. Et  
attende quod cum hic homo currit per aliquod spatium, cursus ille qui efficitur  
ex singulis motibus est forma huius hominis, non tamen huius corporis, cum si  
infra illud spatium multe particule corporis effluent et multe influent et ideo  
25 proprietas illa non est forma huius corporis sed huius hominis. <f.13.ra>

Nota quod 'quando' positum est pro illius proprietatis nomine que  
interest alicui ex eo quod mutabiliter est in tempore; et species habet 'esse in  
anno' 'esse in momento' 'esse in tempore'. Unde queritur utrum in hac

---

<sup>1</sup> fortasis *ms.*

<sup>2</sup> sic + sic *ms.*

propositione 'Socrates est in hoc momento', 'esse in hoc momento', si ista  
proprietates Socrati attribuantur. Quod si hoc est, oportet ut in hac propositione:  
'Socrates est proprietates' eadem attribuitur sicut in hac propositione: 'Socrates  
est essentia' Socrati attribuitur; et sic non videtur illa proprietates que est sub  
5 'quando' attribui Socrati. Quomodo enim in aliqua propositione et propria  
essentia Socrates et forma aliqua Socrati attribueretur? Item si in hac  
propositione 'Socrates est proprietates huius' scilicet 'in momento esse' Socrati  
attribuantur, oportet etiam quod in hac propositione 'Socrates est sua propria  
essentia' idem attribuantur, cum idem prorsus sit sensus istius et illius, quod si  
10 in hac propositione 'quando'<sup>1</sup> concedimus copulari non rationabiliter  
concedimus<sup>2</sup> copulari, non rationabiliter concedimus<sup>3</sup> quin in omni  
propositione cathogorica personali substantia per presens verbum 'quando'  
copuletur cum nomini tali aliquid 'esse in momento' proponatur. Unde  
dicendum est quia in hac propositione: 'Socrates est in hoc momento' et  
15 'Socrates est in hoc corpore' sive 'Socrates est', nullo modo proprietatem de  
predicamento 'quando' attribuitur. Cum enim dicitur 'Socrates est' sive  
'Socrates est in hoc momento', Socratem existere ponimus, tantummodo  
existente hoc corpore, sive hoc momento. Quod si ideo 'quando' copularem,  
quomodo contradicere possumus quin hec proprietates Deo conveniret cum  
20 transit Deum existere hoc corpore sive hoc momento existere? Et ideo  
dicendum est<sup>4</sup> quod cum dicimus Socratem permutabiliter esse in tempore rem,  
'quando' copulamur, quia nullo modo Deo convenit; nichil enim aliud est  
'quando' alicui copulare quam<sup>5</sup> ostendere ipsum mutabiliter esse in tempore,  
cum Socrati 'esse', sive Socrati 'esse in hoc momento', propriam existentiam ei  
25 copulamur. Queritur etiam si per 'fuisse heri' copulamur proprietatem, quia, si  
hoc est, falsa est propositio 'Socrates fuit heri', de illo quod fuit heri et hodie

---

<sup>1</sup> quando + quando *ms.*

<sup>2</sup> condicemus *ms.*

<sup>3</sup> condicemus *ms.*

<sup>4</sup> est + est *ms.*

<sup>5</sup> quando *ms.*

non est. Cum enim non sit modo et modo attribuatur ei illa proprietas, falsa illa propositio est, cum ei, qui non est, formam attribuit. Ad quod respondemus quia 'quando' copulamus, non tamen quod illam proprietatem, que est quantummodo inest Socrati, ostendamus. Non enim necessarium est ad copulationem 'quando' ut illud modo inesse ostendamus sicut ad copulationem aliarum formarum. 'Copulare' enim 'albedinem' est alicui ostendere de eo quod modo albedinem habeat; sic et in ceteris formis. In 'quando' vero non est †...†. Nichil enim <aliud> est 'quando' copulare alicui quam ostendere de aliquo quia, cum agit, illum mutabiliter esse in tempore; unde, cum dicimus Socratem fuisse heri, non ostendimus illam proprietatem 'heri fuisse' in Socrate, si autem illam proprietatem vellem ostendere 'heri' de Socrate, hac propositione ineret: 'Socrates est hodie'. Et nota quod hec adverbia 'hodie' et 'heri' et 'cras' in eodem tempore dicta, diversa significant, in diversis vero dicta idem significant. Nota etiam quia cum dicimus 'Socrates est hoc momento, sive in hac die<sup>1</sup> sive etiam in hoc anno' mutabiliter non de Socrate ostendimus, quia modo habet illam proprietatem: licet enim Socrates modo non sit, verum tamen est 'Socratem esse hac die sive in hoc anno', ex eo scilicet quia contingit aliquo, potest dici sive anno<sup>2</sup> existente ipsum existere mutabiliter. Et attende quod 'quando' diversum est a tempore, eo quod predicationem temporis de aliquo certum terminum dubitationis eius assignamus, predicationem <f.13rb> vero 'quando' nullo modo durationem aliquam terminamus: cum enim aliquid in hac die ostendimus ut dum per totam diem existat.

Similiter diem ostendamus non agnoscamus. Quemadmodum autem de eo quod est aliquid in tempore, proprietatem contrahit que per 'quando' designatur, similiter ex eo quod aliquis est in loco, contrahit quandam proprietatem que per 'ubi' designatur.

'Ubi' autem habet esse species 'Rome' (?) et 'esse Parisiis'. 'Ubi' autem

---

<sup>1</sup> *post die expunxi* sive etiam

<sup>2</sup> *anni ms.*

ponitur pro illius proprietatis<sup>1</sup> nomine que scilicet est alicui ex eo quod aliquid est in loco. Nota quod hic locum accipimus locum substantialem, qui si locus aliquid potest capere infra sicut domum vel arcam vel aliquid huiusmodi, non<sup>2</sup> quantitatem, hanc autem proprietatem predicamus, cum dicimus aliquem esse  
5 Parisiis<sup>3</sup> sive in hac domo. Hec autem proprietas fons vel habena<sup>4</sup> qui distantiam faciunt nec omnibus corporibus convenit, quia scilicet non convenit exterioribus partibus, que loco aliquo non ambiabuntur. 'Positio' autem appellatur modus subsistendi in loco et attende quia est situs et nisi annoscantur ex loco, diversa tamen proprietas 'consitus' ab 'ubi', nisi enim est  
10 illa proprietas que attendatur in aliquo ex eo quod est in loco, simpliciter 'situs' vero ex modo subsistendi in loco, ex eo scilicet quia erectus<sup>5</sup> sive non erectus<sup>6</sup> est. Habet has species hoc predicamentum, scilicet stationem et sessionem et alia que sunt diligens lector inquirat<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> proprietate *ms.*

<sup>2</sup> *post non expunxi* autem

<sup>3</sup> parisius *ms.*

<sup>4</sup> avena *ms.*

<sup>5</sup> erestus (!) *ms.*

<sup>6</sup> erestus (!) *ms.*

<sup>7</sup> inquirenti (!) *ms.*



## DE OPPOSITIS

Finito tractato predicamentorum agit de oppositis. Sed sicut necesse ad  
noticiam predicamentorum, quemadmodum predicamenta premisit quedam  
que erant necessaria sequenti tractatui<sup>1</sup> de equivocis et univocis et ceteris,  
5 similiter subponit post tractatum predicamentorum tractatum oppositorum et  
prioris et simul et motus<sup>2</sup>, quia noticia istorum valebit ad noticia  
predicamentorum. In predicamentis fecerat mentionem de contrariis, sive  
dixerat persone nichil contrarium et quod forsitan quidam erant qui putabant  
contraria idem esse et, si hoc esset, falsus esset axioma, quia posuerat substantie  
10 nichil esse contrarium † deiorum †. Agit de oppositis, ostendens contrarium  
non esse idem quod oppositum, dicens quod oppositorum alia omnia et de  
†...†. Attende quia opposita dicuntur et res vocabula. Res dicuntur opposite  
quia nisi de se possunt predicari<sup>3</sup>, nisi de alio simul. Sunt enim quedam que de  
se simul non possunt predicari et tamen alterum predicatur de quo alterum,  
15 veluti 'nomen' et 'verbum' de se non possunt predicari nec enim potest  
cognoscere aliquod nomen esse verbum. Nomen tamen dici habet de quo  
'verbum', quasi hec vox 'canis' verbum est, et ideo non sunt opposita nomen et  
verbum. Si enim opposita essent, falleret regulam oppositorum que diceret:  
quotienscumque aliquid oppositum predicatur de aliquo, oppositum illius  
20 removetur ab eodem, cum de eodem dicentur illa opposita. Et attende quod  
non sunt opposita idem et remota. Remota sunt quecumque a se prorsus  
removentur, sive possunt convenire eidem, sive cum homine existente et homo  
et stans remota, non tamen omnia remota sunt opposita.

Opposita vero vocabula dicuntur res quorum non possunt ita convenire  
25 quod nomen sit aliud, vel aliquid sit. Itemque simul ita dico non possunt  
convenire, scilicet utpote cuiuslibet ex aliquo alteri ab eodem et ideo determino,

---

<sup>1</sup> tractatu *ms.*

<sup>2</sup> metus *ms.*

<sup>3</sup> prestari (!) *ms.*

ne quis opponat de chimera<sup>1</sup> et animali: dicerentur illa non esse opposita, eo scilicet quod res illorum non possunt simul inesse alicui, quia scilicet chimera<sup>2</sup> non potest alicui inesse, sed cum dico quod potest <esse> in aliquo, non contingit remove animal ab eodem. Si enim aliquid esset chimera, non oporteret ut quantum animali careret. <f.13va> Et nota quod sunt quedam  
5 vocabula que de se non possunt predicari, et tamen de eo utrumque habet predicari nomen et verbum de hac voce ‘canis’ et ideo non sunt opposita nomen et verbum. Etiam attende quia in hac acceptione<sup>3</sup> non ponitur hoc nomen ‘opposita’ cum dicitur opposita (?) animal ut contraria et ideo relativa opposita  
10 non sunt, cum simul eidem possint inesse velut pater et filius.

Opposita vero simul eidem inesse possunt, et ideo dicendum quod ‘oppositum’ in alia acceptione ponitur in hac dictione, tantumdem scilicet valens quantum relativa, sive privatio et habet affirmationem et negationem, sive contraria tantumdem valens<sup>4</sup> ‘pater et filius sunt opposita’, quantum sunt  
15 contraria vel aliquid istorum. Et attende quod noticia illa quam ponit Boethius<sup>99</sup>, scilicet<sup>5</sup> ista sunt opposita que in eodem circa idem uno et eodem tempore simul esse non possunt, cum nec solis hominibus conveniat oppositis quod diffinitio<sup>6</sup> non est accipienda. Solis <hominibus> non convenit, quia homini et asino convenit qui non dicuntur opposita in illa acceptione, in qua  
20 hoc momentum ipsa ponit hic, sed non omnibus convenit quia ‘magister’ et ‘discipulus’ sunt relativa et insunt eidem respectu eiusdem, idem enim magister et discipulus eiusdem. *Opponitur enim unde quibus istorum, et cetera* (cfr.69.14)<sup>rr</sup>. Attende quod cum dicitur unumquemque eorum opponitur ut relativa et cetera, proprius sensus locutionis exierit, ut unumquodque opponeretur ut  
25 relativa et unumquemque opponeretur ut contrarium et cetera. Nec autem

---

<sup>1</sup> cimera *in ms*

<sup>2</sup> cimera *ms*.

<sup>3</sup> exceptione (!) *ms*.

<sup>4</sup> valet *ms*.

<sup>5</sup> sunt *ms*.

<sup>6</sup> diffinitione *ms*.

significative dictum est. Hic enim sensus intelligitur, quia non est proprius, quia aliquid de omnibus opponitur ut relativum et aliquid de omnibus opponitur contrarium et cetera, et ita scilicet quia nulli de illorum quia aliquo istorum modorum non<sup>1</sup> opponitur. Post divisionem tractat de singulis membris  
5 divisionis et primitus de relativis, repetens scilicet diffinitionem quem superius posuerat, postea vero de contrariis, ostendens que contraria non referantur ad se. Post hoc vero subiungit divisionem contrariorum dicens omnia alia contraria esse mediata, alia immediata. Mediata contraria dicit illa quorum non est necesse alterum inesse suo susceptibili, sicut albedinis et nigridinis, quorum  
10 alterum non est necesse inesse corpori, quod est proprie susceptibile illorum. Immediata vero sunt illa quorum alterum necesse est inesse suo susceptibili, sicut sanitatem et egritudinem necesse est inesse alicui<sup>2</sup> quod est proprie susceptibile sanitatis et egritudinis. Et nota quod corpus est susceptibile albedinis et nigridinis, non tamen hoc corpus sive illud. Attende quod  
15 quemadmodum res et vocabula contraria dicimus, similiter etiam immediata appellamus et res et vocabula, 'sanum' enim et 'egrum' illa vocabula immediata dicuntur circa animal quod unumquodque appellatur eo nomine sive illo. Sanitas vero et egritudo ipse forme dicuntur immediata contraria circa animal, quia unumquodque scilicet sanitatem sive egritudinem habet, non tamen hec  
20 sanitas<sup>3</sup> sive hec egritudo immediata sunt circa animal, quia unumquodque hanc sive illam habet. Quidnam<sup>4</sup> sit proprium susceptibile determinare premitimus, soli autem auctoritate terminamus, qua re non possit inferior status aliquis esse sub corpore que proprie susceptibile albedinis et nigridinis nos nescimus, nisi quia auctoritas ponit, dicens albedinem et nigridinem simpliciter esse in  
25 corpore. Solet tamen noticia dari de susceptibili, hoc scilicet proprium susceptibile aliquarum est illud quod est aptum ad eas suscipiendas, ita

---

<sup>1</sup> non *add. supra lin.*

<sup>2</sup> auli (!) *ms.*

<sup>3</sup> sotiastas *ms.*

<sup>4</sup> quidam *ms.*

scilicet quia ad susceptionem illarum non est necessarius<sup>1</sup> inferior status sub illo et ideo id improprie dicitur esse susceptibile albedinis et nigridinis, quia albedo sive nigredo ad sui foundationem non exigit alterum, quia corpus simpliciter exigit nec corpus est susceptibile sanitatis et egritudinis, quia ad  
5 subsceptionem illorum inferior status sub corpore est necessarius.

Post oppositionem contrariorum relativorum ponit privationem et habitum. Nota quod privatio et habitus circa idem specie habent fieri ordine inregressibile, ordine scilicet quia cuicumque illa duo habent inesse, hoc modo habent inesse quia habitus precedit et privatio subsequitur. 'Irregressibiliter'  
10 vero dicit, quia de privatione ad habitum regressio fieri non potest, quemadmodum visio et cecitas circa idem fieri habent, quia videlicet visio circa idem fieri habet, quia circa illud manens sub eadem specie habet fieri cecitas et ordine quia primitus visio et postea cecitas inesse habet et irregressibiliter; de cecitate enim ad visionem<sup>2</sup> non potest fieri regressio. Attende illum qui cecus  
15 est possibile est videre, cum omnem hominem possibile sit videre, sed hoc totum est impossibile quod aliquis homo primitus sit cecus et postea videat, sed illum qui cecus est possibile videre, quia non rei patenter de eo qui cecus, ut non esset cecus, sed nature contrarium est ut primitus sit <f.13vb> cecus et postea videat. Unde queritur de eo qui per miraculum videt, utrum scilicet  
20 videns dicatur. Quia autem non debeat dici videns constans est, quia scilicet non convenit nisi illis qui habent<sup>3</sup> aptitudinem exercendi visum ex prima nature preparatione. Qui<sup>4</sup> per miraculum videt, non ex naturali aptitudine dicitur videns, immo aliquid videns factum est contra naturam, per quod videre possit, et ideo 'videns' hoc vocabulum in sua propria<sup>5</sup> significatione convenire illi non  
25 habet, sed alia propria significatione ad alienam<sup>6</sup> accomodatum est,

---

<sup>1</sup> nocius (!) *ms.*

<sup>2</sup> divisionem *ms.*

<sup>3</sup> qui *post.* habent *ms.*

<sup>4</sup> quod *ms.*

<sup>5</sup> propria *corr sub lin.* ex proprietate

<sup>6</sup> alienum *ms.*

quemadmodum hoc nomen 'homo' de sua propria significatione ad alienam accomodatur, cum dicitur quod post resurrectionem erit homo. Cum enim homo significat animal rationale mortale, quia<sup>1</sup> tunc erit aptus ad moriendum et ita, licet ex modo 'videns' dicatur proprie, tamen cecus dici debet, quia scilicet non habet oculos<sup>2</sup>, ita scilicet ex prima preparatione nature preparatos ut per istos exercere usum possit. Queritur etiam de vita et morte, si sit privatio et habitus, atque dicendum est quod nullo modo, cum scilicet sint simul alicui: numquam enim mors alicui<sup>3</sup> convenit nisi dum vivit, nulli enim convenit nisi dum moritur. Postquam non vivit, non moritur, <post>quam mortuum est, quia si diceretur mortem inesse alicui postquam iam mortuum est, non tamen mors et vita essent privatio et habi<tus>, quia non circa rem eiusdem speciei fierent, quia vita tantummodo animato convenire habet<sup>4</sup> et mors inanimato. Attende quod adolescentia et pueritia, licet ordine et irregressibiliter fieri habeant, non tamen sunt privatio et habitus, quia in quodam tempore determinato inest alterum tantum et non alternatim contingere possit. Attende etiam quod cecitas est privatio<sup>5</sup> visionis, non enim multe privationes dici debent nisi privationes posite sub diversis speciebus. Nota quod etiam non omnis privatio aliquid privat, nec enim dicitur privatio quod privat, sed quia privata est. Queritur que de visione<sup>6</sup> et cecitate circa quid habeat fieri, utrum scilicet habeant fundari in oculo aut in homine, sive in anima. Quia visio vel cecitas habeant fieri in oculo, videtur construhere actoritas, cum de ea visionem et cecitatem fieri circa oculum. Item, quod cecitas in homine sit videtur habendum in illa significatione qua dicitur 'homo cecus est', ubi scilicet probat cecum et cecitatem non esse idem, quia cecus homo dicitur, cecitas vero nullo modo dicitur. Unde dicendum est quod visio dicitur proprietas illa qua anima per

---

<sup>1</sup> post quia expun. c ms.

<sup>2</sup> aculos (!) in ms.

<sup>3</sup> post alicui expun. dicitur ms.

<sup>4</sup> habent ms.

<sup>5</sup> post privatio expun. p ms.

<sup>6</sup> divisione ms.

oculos res extrinsecas capere habet, ad quam proprietatem exercendam<sup>1</sup> habet  
oculos<sup>2</sup> animal<sup>3</sup> a natura et illa tantummodo est in anima scilicet, quia dum  
auctoritas quandoque sensus corporeos<sup>4</sup> dicit, non quod corporea sentiant, sed  
quia per instrumenta corporea exercentur. Est autem visio quedam proprietas  
5 que est in oculis, ut quidam dicunt eo quod ipsi oculi sunt apti ut anima possit  
exercere visum per illos. Non enim vocamus habitum ipsum sensum, sed  
aptitudinem exercendi ipsum, et sic oculus cecus est sive videns. Potest dici  
quod visio et cecitas in homine sint, sed dicuntur circa oculum fieri eo quod  
homo videns et cecus est; hoc contrahit ex oculis ita preparatis ut possint<sup>5</sup>  
10 exerceri visus per oculos, et ita cecus seu videns homo dicitur et nullo modo  
oculus, quemadmodum aliquis homo eger est ex aliquo dolore capitis, non  
autem ipsum caput egrum est, quia non est † a † sed est causa qua re ipse homo  
eger est. Similiter oculus est causa qua re<sup>6</sup> homo cecus vel videns dicitur et si  
aliquando oculus cecus vel videns dicitur, significare dicitur. Ostendit cecum et  
15 videntem non esse privationem et habitum, sed idem modo oppositus est in  
istis et illis. Quemadmodum<sup>7</sup> enim visio et cecitas habent fieri ordine, similiter  
videns et cecus habent fieri ordine, quia 'videns' iste status primitus convenit  
alicui et postea 'cecus'.

Post alia tractat <de> appositione affirmationis et negationis et attende  
20 quod affirmationes et negationes hic appellate<sup>8</sup> videntes (?). Attende etiam  
quod cum nomina dicimus esse opposita et propositiones esse oppositas, aliud  
et aliud ostendentes

De nominibus enim ostendimus, quia simul eidem non possunt

---

<sup>1</sup> *post exercendam expunxi exercere*

<sup>2</sup> *oculi ms.*

<sup>3</sup> *animali ms.*

<sup>4</sup> *post corporeos expunxi auctoritas*

<sup>5</sup> *possit ms.*

<sup>6</sup> *post re expun. omni ms.*

<sup>7</sup> *quemadmodus (!) ms.*

<sup>8</sup> *appellata ms.*

convenire per appellationem. De propositionibus ostendimus, quia non potest  
hoc esse quod proponitur per eam cum eo quod proponitur per aliam. Ostendit  
que proponuntur affirmationem et negationem non esse affirmationem et  
negationem si sunt opposita, quemadmodum affirmatio et negatio, quia scilicet  
5 quemadmodum affirmatio vel negatio<sup>1</sup> non potest esse vera, sic non potest  
contingere quod proponitur per affirmationem, licet autem sub affirmatione et  
negatione dicuntur proposita affirmationum et negationum. Et attende quod  
que iacent sub affirmatione et negatione etiam opposita non sunt. Hoc tantum  
verum est: <f.14ra> quia non sunt opposita et cum sedere Socratem et non  
10 sedere Socratem sunt opposita hic.

Nec enim aliud est 'sedere Socratem et non sedere Socratem sunt  
opposita', quam hoc quia non potest simul sedere et non sedere Socratem et sic  
verum est 'non sedere Socratem' et sic verum est quia 'non sedere Socratem' et  
'sedere Socratem' non sunt opposita, si simul non potest contingere quod  
15 Socrates sedeat et non sedeat, illa que non sunt opposita, idest illa que nullo  
modo sunt res opposite, et, licet non sint aliquae essentie que proponuntur  
affirmatione et negatione<sup>2</sup>, tamen hec vera<sup>3</sup> est: 'Illa que proponuntur ab  
affirmatione et negatione sunt opposita', hec vero falsa est: 'illa vero opposita  
non sunt cum nullo <modo> que non sunt sint res opposite.'

20 Assignatis illis vero quatuor maneriis propositorum, assignat diversitates  
inter illas<sup>4</sup> quia dubium erat de privatione et habitu, utrum inter contraria poni  
debeant necne. Removet autem naturam contrariorum mediatorum et  
immediatorum, ut illis remotis ostendat illa non esse opposita tamquam  
contraria, videlicet immediatis autem contrariis necesse est alterum inesse  
25 semper suo susceptibili, sed de privatione et habitu non necesse est ut alterum  
insit semper: ante enim determinatum tempus neutrum inest. Item, de mediatis

---

<sup>1</sup> negatione *ms.*

<sup>2</sup> *post* negatione *expunxi* sunt

<sup>3</sup> *post vera expun.* sunt *ms.*

<sup>4</sup> illa *ms.*

contrariis in quibus<sup>1</sup> necesse est alterum inesse suo susceptibili, preter illa quibus unum inest naturaliter de privatione et habitu, necesse sit ut alterum sit aliquando, scilicet post determinatum tempus. Item, immediatis contrariis convenit, quia alicui speciei existenti suo susceptibili alterum insit  
5 determinare. Privatio<sup>2</sup> vero et habitus hoc non habent, necnon visio et cecitas hoc habent ut alterum determinate insit alicui speciei existenti sub suo susceptibili, ideo autem de specie determino, quia simpliciter conveniret<sup>3</sup> de contrariis mandatis quo alterum determinate inest<sup>4</sup> alicui statui existenti sub suo susceptibili. Similiter posset dici quia alterum de privatione et habitu  
10 determinare inesset alicui statui inferiori sub suo susceptibili. Visio enim determinare inesse alicui homini videnti, quia scilicet est inferior status susceptibilis visionis et cecitatis. Quod si aliquis diceret quod homo videntem non est susceptibile visionis eo quod visio<sup>5</sup> hominem videntem facit, et ideo nichil valeret illa oppositio, que fieret de homine vidente, sive et de homine  
15 ceco. Similiter posset dicere de igni quia ignis est susceptibilis calorum, quia scilicet calor ignem facit; et ideo in hoc assignanda est differentia, quia de immediatis contrariis alterum determinare inest alicui speciei existenti suo susceptibili. Item, in contrariis potest fieri permittendum<sup>6</sup> alterutrum, <ut> in privatione et habitu. 'Non potest' assignat etiam dulcitatem (?) inter  
20 affirmationem et negationem, quia semper necesse est alteram esse veram et alteram esse falsam, cum aliis contrariis hoc non conveniat, quia scilicet non sunt incomplexa. Et nota quod ostendit se agere de sermonibus, cum complexum et incomplexum<sup>7</sup> de sermonibus tantum dicatur. Nota quod contraria complexa dicuntur propositiones in quibus contraria ponuntur, sicut  
25 'Socrates est sanus', 'Socrates est eger', utraque enim istarum falsa est Socrate

<sup>1</sup> qua *ms.*

<sup>2</sup> privatio *corr. sub lin. ex privatio ms.*

<sup>3</sup> convenirent *ms.*

<sup>4</sup> inesse *ms.*

<sup>5</sup> visio *corr. sub lin. ex videns ms.*

<sup>6</sup> post permittendum *expunxi in*

<sup>7</sup> post incomplexum *expunxi ut*



non existente, et ita proprietas affirmationis et negationis eis non convenit. Attende quod redit ad contraria et ostendit bonum ex necessitate malo esse contrarium, idest bonum ita esse contrarium malo, quia aliud contrarium non habeat nisi malum: malum enim aliquando bonum aliquando malum habet  
5 contrarium. Egestas enim superabundantiam<sup>1</sup> contrariam sibi habet non sufficientiam, quia magis differunt superabundantiam<sup>2</sup> ab egestate quam a sufficientia; similiter etiam largitas non est contraria avaritie sed prodigalitas. Et nota quod bonum non est contrarium malo; si vero de sermonibus dicatur vera est, quia quoddam bonum cuidam malo contrarium est si vero de sermonibus  
10 dicatur est falsa est. Bonum enim et malum ponimus pro istis contrariis bonitas et malitia, contraria vero genera dicuntur eo quod continent contrarias species, non tamen contraria vocabula sunt. Quod autem contraria sint, ostendit dicens bonum et malum non sunt in genere sed ipsa sunt genera. Nota quod 'esse in tempore' in genere tantumdem valet quantum esse species specialis- <f.14rb>  
15 simas eiusdem generis, aliter enim falsus esset. Et cum dicat bonum et malum non sunt in genere quia bonum et malum continentur sub qualitate et iam intelligendum est ut supra exposuimus. Post tractatum oppositorum agit de priori, eo scilicet quod in predicamentis fecerat mentionem de priori, eo scilicet dicit scibile prius est scientia et ideo agit de ipso ostendens diversas  
20 significationes huius nominis quod est 'prius', et ponit quattuor modos istius nominis distinctos a pluribus. Quartum etiam modum addit ex sua parte scilicet prius secundum tempus, prius secundum naturam eius. Attende quod 'prius' dicitur aliquid secundum tempus aliquid quod preest tempore et hoc modo proprie dicitur prius, quia primitus fuit inventum hoc nomen prius et magis est  
25 usitatum in hac significatione. Unde etiam notatur quod in voce non habet convenire omnibus istis: si enim in eadem significatione omnibus<sup>3</sup> istis conveniret, quomodo proprie et non proprie alteri conveniret? Quomodo enim

---

<sup>1</sup> superhabuntiam (!) *ms.*

<sup>2</sup> superhabundantiam *ms.*

<sup>3</sup> omnis *ms.*

animal <proprie> de homine et improprie de asino cum de utroque in eadem  
significatione dicatur? Attende etiam quod prius secundum tempus et posterius  
secundum tempus sunt relativa, similiter prius et posterius sunt relativa. Et  
attende quod<sup>1</sup> hic homo sit prius in natura hoc homine albo et prius<sup>2</sup> huic  
5 homini conveniat, tamen non convenit huic homini albo. Attende etiam quod  
corpus prius aliquo dicitur secundum non conversionem consequentie quod  
exigunt ab aliquo et non exigit illud. Attende etiam quod cum dicitur 'prius  
alterum altero' quadrupliciter non est intelligendum proprie, quia scilicet aliqua  
res sit prior alia re quattuor modis, sed hoc est intelligendum quod quattuor  
10 modis sunt prioris et secundum unumquemque eorum dicitur 'aliquid prius  
aliquo'. Nota etiam quod aliquid prius est aliquo ordine et posterius aliquo  
ordine eodem respectu diversorum. Nota etiam quod modum et quintum  
apponit non ex sua parte prius ut appellat illud quod arguere habet ad aliud  
vicissim et non tamen alterum est causa alterius. Quemadmodum, si Socrates  
15 est homo, vera est illa oratio quam aliud dicitur e converso et alterum causam  
alterius est, scilicet quod proponitur per hanc propositionem 'Socrates est  
homo' est causa qua re hec propositio vera sit. Attende etiam licet quod  
proponitur hac propositione 'Socrates est homo' non sit aliqua essentia et quia  
Socrates est homo est causa qua re hec propositio sit vera, non tamen  
20 necessarium est<sup>3</sup> concedere quia est causa non vera (?). Cum enim dicimus istud  
est causa qua re hec propositio sit vera, hoc significamus quod hec propositio  
est vera 'Socrates est homo'. Similiter cum dicimus 'victoria est causa belli', hoc  
ostendimus quod pugnat aliquis ut vincat, ut hoc necessarium est concedere,  
quia non sunt causa alterius, iam enim oportet ut quod non esset aliqua res,  
25 esset res ex qua<sup>4</sup> aliud contingit. Attende etiam quod cum dicimus 'evenit  
priorem esse', 'prius' sumptum a relatione non est. Quomodo enim relatio  
conveniret ei quod non est aliquid? Sed hic ostendimus quod propositio ad hoc

---

<sup>1</sup> quos *ms.*

<sup>2</sup> prioricis (!) *ms.*

<sup>3</sup> *post est expun. cognoscere ms.*

<sup>4</sup> quo *ms.*

ut vera sit, exigit <ut> evenit; sed eventus unitatem propositionis non exigit.

Post tractatum prioris tractat de 'simul', quia in predicamento ad aliquid mentionem fecerat, ubi scilicet dicit relativa simul esse vera, et ideo scilicet tractat de ipso diversas eius significationes aperiens. Attende quod 'simul' non  
5 est in nomine ad illa que potest dici, ex eo quod dicit illa proprie 'simul' omne quod generatio est in eodem tempore, scilicet que principium sive existentie habent in eodem tempore. Si enim 'simul' univoce de omnibus istis significationibus diceretur, quomodo proprie diceretur de omnibus illis? Et quia magis usitatum est in hac significatione, quia primitus inventum fuit in hac.  
10 Naturaliter enim 'simul' sunt quecumque invicem sese exigunt, ita quod alterum non est causa alterius. Et etiam species 'simul' dicuntur qualiter sub eodem genere existentes sibi opponuntur, ut scilicet in eadem divisione illius generis tamquam opposita in tribus poni possint. Attende quod 'volatile' et 'gressibile' et 'aquatile' sunt opposita. 'Gressibile' enim dicitur quod potest  
15 gradi et non volare. Similiter et 'aquatile' dicitur quod non potest volare et tantummodo potest servare vitam in aqua. Nota quod 'simul in tempore' est relativum ad 'simul in tempore' et 'simul in natura' ad 'simul in natura', quemadmodum<sup>1</sup> 'oppositum' ad 'oppositum', 'simile' ad 'simile'.

Post tractatum prioris et simul <f.14va> agit de motu, quia scilicet egerat  
20 de actione et passione que semper in motum habent existere, et ideo genera actionis et passionis agit de motu, auferens etiam dubitationem quendam que erat de alteratione. Quidam dubitabant utrum diversa essent a ceteris motibus et vim terminat de istis dicens alteram speciem esse ab ceteris speciebus motus. Et attende quod etiam motus actio non est sed quedam qualitas; enim cum  
25 motus et quies sint<sup>2</sup> contraria et quies sit qualitas, oportet motum qualitatem etiam esse, quia si unum de contrariis fuit quale, restat alterum qualitas<sup>3</sup> teste Aristotele. Motum autem dividit in sex species scilicet generationem et

---

<sup>1</sup> *post quemadmodum expun. in ms.*

<sup>2</sup> *sunt ms.*

<sup>3</sup> *alterum qualitas] alternationem qualitatem ms.*

corruptionem et cetera et postea diversitatem inter singulas species ostendit. Cum autem generatio ingressio in substantia, idest in specialem statum aliquem vel generalem numerari<sup>1</sup> aliquid dicens cum preparatur ad alium statum specialem habendum quam primitus non habebatur, veluti cum aliquid quod  
5 est inanimatum preparatur ad hoc quod sit animatum cum videns esse inanimatum et preparatur ad hoc quod<sup>2</sup> inanimatum, nec enim removetur quando dimittit rem esse illius status cuius erat et incipit esse illius cuius non erat. Et attende quod cum dimittit inanimatum esse est adhuc inanimatum et esse est motus ibi postquam vero est animatum non dimittit inanimatum esse,  
10 quia ideo dimisit, nec motum habet in se. Et attende quod 'quantum' solummodo inest substantiis quia possunt diversos speciales status recipere et illis carere.

Quomodo enim generatio<sup>3</sup> posset inesse rei que non est albedo, cum nullo modo res que est albedo ad aliquem specialem statum possit preparari,  
15 nec enim forme habent preiacentem materiam<sup>4</sup>, et quomodo res que est albedo potest habere illum motum<sup>5</sup> ex quo fuit res que est albedo <prius> quam fuit albedo?

Corruptio<sup>6</sup> est egressus a substantia, idest ab aliquo generali vel speciali statu. Nota quod<sup>7</sup> quemadmodum inest generatio ut substantialis similiter<sup>8</sup>  
20 corruptio. Quomodo enim dicemus corruptionem ut fieri circa rem que est albedo, cum res que est albedo omnino desinat esse, cum desinet esse albedo? Attende quod in eodem tempore generatio et corruptio inest alicui, cum in eodem tempore in quo hoc corpus ingreditur animatum, idest preparatur ad

---

<sup>1</sup> venerari (!) *ms.*

<sup>2</sup> usu *ms.*

<sup>3</sup> glatio (!) *ms.*

<sup>4</sup> materiam + materiam *ms.*

<sup>5</sup> post motum *expunxi* cum

<sup>6</sup> corruptos (!) *ms.*

<sup>7</sup> post quod *expunxi* quem

<sup>8</sup> post similiter *expunxi* non

animal, in eodem tempore ab inanimato<sup>1</sup> quando enim recipit hoc desinit illud generatum, ex eo quod recipit illud et corrumpitur<sup>2</sup>, ex eo quod detur illud. Attende tamen quod contraria non omnia sunt in eodem: non enim quelibet generatio cuilibet<sup>3</sup> corruptioni est<sup>4</sup> contraria, quod generatio animati et corruptio inanimati non sunt contraria, sed dicuntur et generatio et corruptio contrariarum generum<sup>5</sup> et contrariarum specierum continentia; contrarias vero habent species<sup>6</sup> veluti corruptionem animati et generationem eiusdem et ista nullo modo simul in eodem esse possunt. Quidam vero dicunt generationem ingressum in substantia, idest in dignorem statum specialem vel generalem; corruptio et divisio egressum a dignori, et sic quando aliquid corpus transit de inanimato<sup>7</sup> in animatum generatur et non corrumpitur, quia scilicet de indignori ad dignorem statum tamen sit. Nota etiam quod in primis creaturis corporum nullo modo generatio fuit. Nam antequam corpora essent motum aliquem in se non habebant quia non erant. Attende etiam quod generatio non inest homini, cum homo nullo modo preparatur ad aliquem specialem statum vel generalem; corruptionem vero egressum a dignori, et sic quando aliquod corpus transit de inanimato ad animatum generatur et non corrumpitur quia scilicet de indignori ad dignorem<sup>8</sup> statum transit.<sup>9</sup> <f.14vb> Quomodo enim motum illum in se haberet qui inest ipsis rebus, ex eo quod ad species aliquas prepararetur, cum homo nec ad aliquam speciem preparari possit? Nulla enim species specialissima ad aliquam speciem preparatur, sed sic homo non habet

---

<sup>1</sup> animato *ms.*

<sup>2</sup> corrumpit *ms.*

<sup>3</sup> *post cuilibet expunxi sunt*

<sup>4</sup> sunt *ms.*

<sup>5</sup> contrariarum generum] contraria genera *ms.*

<sup>6</sup> *post species expunxi habent*

<sup>7</sup> animato *ms.*

<sup>8</sup> indignorem *ms.*

<sup>9</sup> *Post transit expunxi nota etiam quod in primis creaturis corporum nullo modo generatio fuit. Nam antequam corpora essent motum aliquem in se non habebant quia non erat. Attende etiam quod <f.14vb> generatio non inest homini cum homo nullo modo prepararetur ad aliquem specialem statum habendum; cfr. supra rr. 13-16*

illum motum in se, res tamen que est homo habet illum motum in se. Non enim omnis illa proprietas que inest rei que inest homo et homini. Post generationem et corruptionem de aumento et diminutione agit. Aumentum est motus ille qui inest alicui ex eo quod aliquid ei additur. Unde illa res cum sibi addito habet  
5 transire in maius compositum, veluti si accervo ex tribus lapidibus constanti<sup>1</sup> quartus lapidibus addatur, ipsum cum addito habet transire in maius compositum. Et attende quod, licet acervus ex tribus lapidibus constans augmentum habet in se, non tamen acervus trium lapidum plures partes in quantitate sue essentie quam prius haberet; idem est enim aliquid crescere quod  
10 plures partes in sui constitutione que prius haberet. Quod autem, quarto lapide addito, acervus constans ex tribus lapidibus plures partes non habet constans esse: nulla enim essentia pauciores vel plures habet partes in uno quam in alio, et sic nulla essentia crescit. Unde queritur si quartus lapis addatur acervo constanti ex tribus lapidibus quid crescat<sup>2</sup>. Si enim<sup>3</sup> dicatur potest quando quis  
15 acervus crescere<sup>4</sup>, utrum scilicet ille acervus qui constat ex tribus lapidibus an iste qui constat ex quattuor lapidibus crescat. Quod vero neutrum crescat certum est, cum neutrum plures habeat in se quam primitus, unde videtur<sup>5</sup> neque ille neque iste acervus crescit, et tamen acervus lapidum crescit, quod acervus lapidum factum esse additamentum per quod tamen sive in maius  
20 oppositum quam prius esset. Queritur si lignum lapidibus addatur utrum lapides istius loci dicamus crescere; at vero neutrum videtur esse verum<sup>6</sup>, neque enim plures lapides sunt in hoc loco quam prius essent per additionem ligni, neque plura corpora sunt in hoc loco quam primitus essent, dum enim additur lignum totidem aerea corpora expelluntur. Queritur si lignum apponatur post  
25 tamen quod acervus istius loci crevit: non enim dicimus acervus fieri ex aere.

---

<sup>1</sup> *post constanti expunxi* quartus lapidibus constari

<sup>2</sup> *post crescat expun.* quod vero neutrum crescat certum est cum neutrum plures partes habeat in se quam primitus *in ms.*

<sup>3</sup> *post enim expunxi* acervus

<sup>4</sup> *post crescere expunxi* potest

<sup>5</sup> *post videtur expunxi* videndum est

<sup>6</sup> *veram ms.*

Nota quod 'homo crevit' habet<sup>1</sup> plures in quantitate sue essentie anime quam hic homo primitus haberet, non tamen hoc corpus crevit, quia<sup>2</sup> hoc corpus non plures habet partes in se quam primitus. Nota quod cum aliquid alicui additur <in>crementum habet, quia videlicet per additionem alicuius habet transire in maius compositum, non ipsum crevit, quia non plures<sup>3</sup> partes habet quam primitus. Quod si aliquis dicat de proprietate quod<sup>4</sup> augmentum quod sit in aliquo individuo, idest discreto, dico quod non continui et tamen dicitur esse individue non in substentamento, quia videndum est in illo quod adfirmari esse exigit quod aliquid individuum sit in quo sit illud<sup>5</sup> augmentum. Quod est in aliquo acervo, dicitur esse in aliquo discreto ut in substentamento, quia videndum est in acervo et acervus exigit ut aliquis acervus sit quemadmodum prioritas, quia in homine <ut in> respectu Socratis et non est in hoc homine <ut in> subiecto. In prima tamen substantia ut in substentamento esse dicitur, quia est in re tali que aliqua re prima indiget substantia adesse trium hominum, videlicet homo non adesse suum indiget aliqua prima substantia que sit homo et ideo in prima substantia ut in substentamento <f.15ra> esse dicitur, non tamen in prima. Similiter augmentum est in acervo non neutrum in hoc sive in illo, et tamen dicitur in aliquo discreto esse ut in substantia, quia acervus<sup>6</sup> indiget aliqua discreta essentia ad esse suum que sit acervus. Similiter augmentum est in hoc corpore<sup>7</sup> non tamen in hoc homine. Homo currit non tamen hoc corpus currit. Non<sup>8</sup> omnis forma que est in homine isto est in isto corpore, quemadmodum eterno non omnis forma que est in hoc corpore est in hoc homine, quia scilicet perpetuitas est in hoc corpore non tamen est in hoc homine.

---

<sup>1</sup> habeat *ms.*

<sup>2</sup> quam *ms.*

<sup>3</sup> *post plures expunxi vel*

<sup>4</sup> que *ms.*

<sup>5</sup> *post illud expunxi quod*

<sup>6</sup> *nacervus (!) ms.*

<sup>7</sup> homine *ms.*

<sup>8</sup> *post non expunxi est*

Diminutionem vero dico esse in eo quod minus in se habet quam primitus haberet quemadmodum ut homini huic aufereretur manus, hic esset diminutus, non tamen hoc corpus diminutum est forma huius hominis, non tamen huius corporis quemadmodum de augmento superius dictum est.

5           Post augmentum et diminutionem de alteratione agendum est. Est autem alteratio, ut quidam dicunt modo, secundum quemcumque accidentalem proprietatem, veluti cum aliquod corpus album et preparatur ad hoc ut sit nigrum, preparatio illa que est etiam prime quando transit de albo ad nigrum alteratio dicitur. Sed si hoc modo dicamus esse in omnibus iam alteratio ex  
10 alteratione venit, quemadmodum enim aliquis preparatur <ad> albedinem antequam habeat ipsam. Et ita alterationem ex alteratione habet, et ita illa ex illa aliam, et ita dicendum est quod alteratio non deest ex quacumque accidentali proprietate, sed alteratio est ille motus qui non est de aliis aliquibus<sup>1</sup> motibus. Nota etiam quod alteratio non inest ex aliquo motu, quemadmodum enim  
15 alteratio non est aliquis de aliis motibus, sic non inest ex aliis motibus. Unde etiam dicit aliquid augeri sive minui non tamen alterari, quod si ex quacumque accidentali proprietate inesset alteratio neque ex augmento sive ex diminutione esset, nullo modo posset aliquid augeri sive minui quin alteretur, et ideo videtur esse dicendum quia neque ex alteratione neque ex aliis motibus insit  
20 alteratio, sed solummodo ex accidentalibus proprietatibus diversis ab ipsis. Attende etiam quod alterationem aliter accipit hic et aliter Porphyrius<sup>2</sup>. Porphyrius<sup>3</sup> enim vocat alterationem motum secundum quamcumque formam. Unde etiam dicit ut omnis differentia facit alteratum, hic vero alterationem tantummodo vocat motum, <qui> superius determinatur.

25           De permutatione secundum locum. Est autem permutatio secundum locum et aliter accipit Boethius. Boethius<sup>ss</sup> enim ponit augmentum et

---

<sup>1</sup> aliquis *ms.*

<sup>2</sup> porfilius *ms.*

<sup>3</sup> porphilus *ms.*



diminutionem species motus secundum locum, dicens 'motus'<sup>1</sup> quando de loco ad locum movetur, sive etiam quando minorem sive maiorem locum occupat. Iste vero motum vocat secundum locum quando res de uno loco transit ad alium ponens motum secundum locum in significatione usitata. Non enim  
5 habet usus quod aliqua res non movetur se de loco ad locum, sed ostendo maiorem locum occupet, ideo maius secundum locum dicatur nisi dimittat illum et assumit illum. Positis speciebus motis assignat diversitatem inter species<sup>2</sup> et maxime in alterationem et alias de quibus erat dubitatio. Attende etiam quod 'motus et quies sunt contraria' si de rebus dicatur vera est, quia  
10 quidam motus et quedam quies contraria sunt. Si vero de nominibus dicatur non est verum, si enim hoc nomen 'motus' et 'quies' contraria essent, iam oporteret ut unusquisque motus quietem sibi contraria haberet hoc autem falsum est quod aliquis motus alicui <f.15rb> motui contrarius. Generatio enim<sup>3</sup> corruptioni contraria est, cum utraque sit motus et sic unum contrarium duo  
15 contraria habent. Si enim unusquisque motus quietem haberet<sup>4</sup> sibi contrariam, generatio quietem contrariam haberet, sed tamen generatio corruptioni contraria est, et sic unum duo haberent et ideo dicendum est quod motus et quies contraria sunt genera<sup>5</sup>, quia videlicet quasdam species contrarias habent, non ideo sunt contraria.

20 *Habere autem multis dicitur (78.23)* Attende quod diversas significationes huius vocis 'habere' ponit, ideo scilicet, quia cum 'habere' dicit predicamentum, putaretur tamen habere illam significationem ex qua generalissimum est, et ideo diversas eius significationes aperit, ne semper putetur in vi generalissimi poni. Nam aliquid formam habere dicimus, sicut dicimus Socratem habere  
25 albedinem, et hic 'habere' in vi generalissimi non est. Cum enim dicimus Socratem habere albedinem, non habitus albedinis Socrati attribuimus sed

---

<sup>1</sup> remotus *ms.*

<sup>2</sup> *post species expunxi* inter species

<sup>3</sup> *post enim expunxi* contraria

<sup>4</sup> haberent *ms.*

<sup>5</sup> *post genera expunxi* sunt

propriam albedinem: idem enim attribuit in his duobus ‘Socrates est albus’ et ‘Socrates habet albedinem’. Ponit autem diversa exempla in quibus ‘habere’ in supradicta imponitur. Et attende quod cum dicitur aliquid habere vestimentum, idest possidere vestimentum, non enim tunc in vi generalissimi poneretur  
5 ‘habere’. ‘Habere’ enim ‘quis’ est generalissimum, non hoc significat quod possidere, sed habere vestimentum est esse indumentari vestimento et ‘habere armas’, indutum esse armis et in hac significatione ‘habere’ est generalissimum, quod Aristoteles notare voluit ubi dixit aut eorum que circa corpus sunt, quotienscumque enim in vi generalissimi ponit, aliquid circa corpus designat.  
10 Et attende quod in omnibus istis exemplis ponitur ‘habere’ in ea significatione in qua est generalissimum usque ad alium locum, aut *ut membrum* (79.2) et ibi aliam acceptionem istius sermonis ponit, ut ‘habere manum et pedem’. Nichil enim est aliud ‘habere manum’ quam manum in constructione alicuius esse, et hic est diversus modus a predictis. *Aut <ut> in vase* (79.3): item, hic aliam  
15 significationem huius sermonis ‘habere’ ostendit, cum enim aliquod vas dicimus habere vinum, hic significamus quod infra se continet vinum, et hic item diversus<sup>1</sup> modus est. *Aut <ut> in pos<sessione>* (cfr.79.5): hic item aliam significationem ponit quam ‘habere’ ponit, veluti cum dicimus quia Socrates habet domum: hic enim ‘habet’ tantum valet quantum possidet. *Aut <etiam>*  
20 *uxorem* (79.6): ponitur etiam in aliam significationem, veluti cum dicimus Socratem habet uxorem, tantumdem valet ‘habet’ hic quantum ‘cohabitatur’, alias fortasse habet significationes ‘habere’, sed has ponit que in frequentiori usu ‘habere’ in istis significationibus ponitur de predictis. Itaque hec ad presens<sup>2</sup> sufficient.

VIVAT QUI SCRIPSIT, VIVAT QUI SCRIBERE FECIT.

---

<sup>1</sup> *post diversus expunxi est*

<sup>2</sup> *prescens ms.*

---

<sup>a</sup> Cfr. Cfr. PORPHYRIUS 1966, pag. 6, rr.11-ss: «Videtur autem neque genus neque species simpliciter dici. Genus enim dicitur et aliquorum quodammodo se habentium ad unum aliquid et ad se invicem collectio»; cfr. anche BOETHIUS<sup>1</sup> 1847, 85 B: «Quocirca cum et genera et species cogitantur, tunc ex singulis in quibus sunt eorum similitudo colligitur, ut ex singulis hominibus inter se dissimilibus, humanitatis similitudo...». Il termine *collectio* presenta numerose occorrenze nel testo boeziano, tuttavia nessuna in associazione con l'aggettivo *compacta*. Tale aggettivo occorre invece nel seguente passo di Capella: cfr. MARTIANUS CAPELLA 2014, I, 68: «Quae ita ex omnibus compacta fuerat elementibus ut nihil abesset quicquid ab omni creditur contineri natura» dunque sembra che lo sviluppo del concetto risenta anche dell'influsso di dottrine cosmologiche.

<sup>b</sup> Cfr. Cfr. PORPHYRIUS 1966, 9, rr. 10-17: «...In unoquoque predicamento sunt quaedam generalissima et rursus alia specialissima, et inter generalissima et specialissima alia. Est autem generalissimum quidem super quod nullum ultra aliud sit superveniens genus [...] inter generalissimum autem et specialissimum et genera et species sunt eadem, ad aliud quidem et aliud sumpta»; cfr. anche *Ivi*, 11, 15-ss: «Ea vero quae sunt ante specialissima usque ad generalissimum ascendunt et genera dicuntur et species et subalterna genera [...]; neque enim est commune unum genus omnium ens, nec omnia eiusdem generis sunt secundum unum supremum genus, quemadmodum dicit Aristoteles, sed sint posita (quemadmodum in Predicamentis) prima decem genera quasi prima decem principia».

<sup>c</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 161 A: «Rerum ergo diversarum indeterminatam infinitamque multitudinem, decem predicamentorum paucissima numerositate concludit, ut ea quae infinita sub scientia cadere non poterant, decem propriis generibus diffinita scientiae comprehensione claudantur. Ergo decem predicamenta quae dicimus, infinitarum in vocibus significationum genera sunt, sed quoniam omnis vocum significatio de rebus est, quae voce significantur in eo quod significantes sunt, genera rerum necessario significantur».

<sup>d</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 160 B: «... de primis vocibus significantibus prima rerum genera...»; cfr. anche *Ivi*, 162B: «Namque (ut docuimus) non de rerum generibus, neque de rebus sed de sermonibus rerum genera significantibus in hoc opere tractatus habetur...».

<sup>e</sup> Cfr. *nota d*

<sup>f</sup> Circa la distinzione tra struttura e oggetto dei due trattati aristotelici cfr. *Ivi*, 163 A: «Sed hoc interest quod illic [scil. in *Perihermeneias libro*] figuras vocabulorum dividit, in hoc [scil. in *libro Categoriarum*] de significationibus tractat, quare non est sibi ipse contrarius. In *Perihermeneias* enim libro de nomine et verbo considerat quae secundum figuram quamdam vocabuli sunt, quod illud inflecti casibus potest, illud variari per tempora: hic vero non secundum has figuras, sed in eo quod voces significantes sunt disputatur: quare diversam in diversis rebus atque tractatibus faciendo divisionem, nulla contrarietate notabitur, neque nunc orationem dividit, sed ad multitudinem generum nomina ipsa dispertit: nam quoniam decem rerum genera sunt non secundum orationem, sed secundum rerum significationem in decem praedicamenta voces dividit, deque his tractat».

<sup>g</sup> Cfr. *Ivi*, 161 B: «Hinc est quod ad logicum tendentibus primus hic liber legendus occurrit, idcirco quod cum omnis logica syllogismorum ratione sit constituta syllogismi vero propositionibus jungantur, propositiones vero sermonibus constant, prima est utilitas quid quisque sermo significet, propriae scientiae diffinitione cognoscere»; cfr. *Ivi*, 161 C: «...primus hic Aristotelis liber incohantibus addiscitur».

<sup>h</sup> Cfr. *Ivi*, 161 A-B: «Inscripsere namque alii de rebus, alii de generibus, quos eadem similisque culpa confudit».

<sup>i</sup> Cfr. ARISTOTELES 1961, 47, rr. 1-8: «Aequivoca dicuntur quorum nomen solum commune est, secundum nomen vero substantiae ratio diversa, ut animal homo et quod pingitur. Horum

---

enim solum nomen commune est, secundum nomen vero substantiae ratio diversa; si enim quis assignet quid est utrique eorum quo sint animalia, propriam assignabit utriusque rationem».

<sup>j</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 164 A: «Alia vero quae nomine quidem congruunt, diffinitionibus discrepant: ut est homo vivens et homo pictus; nam utrumque vel animalia vel homines nuncupantur. Si vero quis velit picturam hominemque diffinire, diversas utrisque diffinitiones aptabit, et haec vocantur aequivoca».

<sup>k</sup> L'affermazione è fondata a partire dalla ricostruzione boeziana della posizione aristotelica, cfr. BOETHIUS 1847, 164 B: «Aequivoca, inquit [scilic. Aristoteles], dicitur res scilicet, quae per se ipsas aequivocae non sunt, nisi uno nomine predicentur: quare omnia quoniam ut aequivoca sint, ex communi vocabulo trahunt, recte ait, aequivoca dicuntur. Non enim sunt aequivoca sed dicuntur».

<sup>l</sup> Cfr. *Ivi*, 167 A: «Neque enim omnis translatio ab aequivocatione sejungitur, sed ea tantum cum ad res habentes positum vocabulum, ab alia jam nominata re nomen ornatus causa transfertur, ut quia jam dicitur quidam auriga, dicitur etiam gubernator, si quis ornatus gratia cum qui gubernator est dicat aurigam, non erit auriga nomen aequivocum, licet diversa, id est, moderatorem currus navisque significet».

<sup>m</sup> L'*exemplum* riportato segue Boezio per ciò che concerne la sua struttura logica ed i referenti terminologici: cfr. *supra*, nota l; tuttavia la citazione dell'auriga Typhis, figura della letteratura classica (cfr. APOLLON. RHOD., *Argon.* I, 401: «ἐπὶ δ' ἔτρεπον αἰνήσαντες Τίφον ἐδοσειρήσ οἰήια νηὸς ἔρυσθαι») non risulta nei commenti boeziani. Le occorrenze non letterarie sono attestate nell'opera donatiana di grammatica speculativa e nei commenti successivi, a proposito della figura retorica della metafora: cfr. DONATUS 1981, 667, 8-10: «...Ab animali ad animale, ut *Tiphyn aurigam celeris fecere carinae* [VARRO ATACINUS 1995, 229, frag. 2] nam et auriga et gubernator animam habent...»; cfr. MURIDAC 1977, 237, 23-25: «Ergo ab animali ad animale, ut '*Tifin aurigam celeris fecere carinae*'. Propria dictio est, aurigam appellare qui regit currum; translata autem, ut auriga dicatur pro gubernatore; similitudo autem, quia ambo simili studio provident, quomodo pergant uel naues uel currus»; cfr. anche POMPEIUS 1868, 305, rr. 19-23: «Tiphys gubernator fuerat navis Argus. Iste gubernatorem aurigam dixit, quia, quam ad modum ille auriga regit equos, sic iste gubernator regit navem: ecce a re animali transtulit ad rem animale; et auriga et gubernator animam habent»; cfr. anche ARS LAURESHAMENSIS 1977, 225, rr. 27-30: «Fit hic translatio inter duo animalia, scilicet inter aurigam et gubernatorem navis. Typhis enim gubernator fuerat navis Argi; auriga vero proprie dicitur quilibet regens currum. Fecit itaque translationem inter duo animalia, dum aurigam posuit pro gubernatore...»; cfr. SEDULIUS SCOTTUS 1977, 375, rr. 31-34: «Ab animali ad animale, ut *Tiphyn aurigam celeris fecere carinae*. Nam et auriga et gubernator animam habent, sed ab agitatore ad gubernatorem translationem fecit. Typhin proprium viri nomen...».

<sup>n</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 167 D-ss: «Atque ideo quotienscumque aliqua res alia participat, ipsa participatione sicut rem, ita quoque nomen adipiscitur, ut quidam homo, quia iustitia participat et rem quoque inde trahit et nomen, dicitur enim justus. Ergo denominativa vocantur quaecumque a principali nomine solo casu, id est sola transfiguratione discrepant. [...] Ergo illa sunt denominativa quaecumque a principali nomine solo casus id est sola nominis discrepantia, secundum principalem nomen habent appellationem. Tria sunt autem necessaria, ut denominativa vocabula constituentur: prius ut re participet, post ut nomine, postremo ut sit quaedam nominis transfiguratio...».

<sup>o</sup> Cfr. ARISTOTELES 1961, 47, rr. 15-16: «Eorum quae dicuntur alia quidem secundum complexionem dicuntur, alia vero sine complexione».

<sup>p</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 168 D - 169 A: «Postquam de conjunctione diffinitionum atque nominum quantum ad praesens attinebit opus, sufficienter exposuit quoniam de primis nominibus prima rerum genera significantibus divisio facienda est, non nomine, sed genere discrepantibus, nunc ostendit quid sit sine complexione cujuslibet vocabuli facta prolatio. Sine complexione enim dicuntur quaecumque secundum simplicem sonum nominis proferuntur, ut homo, equus: his

---

enim extra nihil adjunctum est».

<sup>q</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 163 B: «Atque ideo necesse fuit quodammodo disputationem de rebus quoque misceri, ita (ut dictum est) ut non aliter nisi ex rebus proprietates in sermonibus apparent, atque ita non de rebus proprie, sed de praedicamentis, id est, de ipsis rerum significativis vocibus in eo quod significantes sunt, seriem disputationis orditur»

<sup>r</sup> Cfr. ARISTOTELES 1961, 48, rr. 14-16: «... animalis quidem differentiae sunt ut gressibile et volatile et bipes, scientiae vero nulla eorum est; neque enim scientia ab scientia differt in eo quod bipes est».

<sup>s</sup> Cfr. BOETHIUS 1906, lib. I, par. 23, 70, rr. 16-27: «...ait ut alteri genus, alteri species appellentur, quod nequaquam eandem rem et genus esse et speciem conueniret. dat igitur huius rei exemplum, quo quod dicit, facilius possit agnoscere. facit igitur hanc diuisionem. ponit substantiam magis genus, supponitur substantiae corpus et incorporeum, corpori animatum corpus et inanimatum, animato corpori animal sensibile et insensibile- ut sunt ostrea uel conchilia uel echini uel arbores et alia huiusmodi, quae uiuendi animam habent, non etiam sentiendi-, sub animali animal rationale et irrationale, sub rationali mortale et immortale, sub mortali hominem, sub homine singulos homines, hoc est corpora indiuidua...».

<sup>t</sup> Cfr. PORPHYRIUS 1966, 12, rr. 22 - 13, rr. 5 «Adsignato autem genere et specie quid est utrumque, cumque sit genus unum, species vero plures (semper enim in plures species diuisio generis est), genus quidem semper de specie predicatur et omnia superior de inferioribus, species autem neque de proximo sibi genere, neque de superioribus (neque enim convertitur)».

<sup>u</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 180 B: «Post parvissimam in quatuor enumerationem, id est substantiam, accidens, universalitatem, particularitatem, nunc est de partitione maxima tractaturus, quae fit in decem...».

<sup>v</sup> Cfr., BOETHIUS 1847, 180 C «Adeo non de rebus, sed de vocibus tractaturus est, ut diceret Dicuntur. Res enim proprie non dicuntur, sed voces: et quod addidit, singulum aut substantiam significat, late patet eum de vocibus disputare: non enim res, sed voces significant, significantur autem res. Sine complexione vero dicuntur (ut dictum est) quaecunque singulari intellectu et voce proferuntur: secundum complexionem vero quaecunque aliqua conjunctione vel accidentis copulatione miscentur».

<sup>w</sup> Cfr. PRISCIANUS 1885, II, 53-54, rr. 30-4: «...nam oratio dicitur etiam liber rhetoricus nec non unaquaeque dictio hoc saepe nomine nupatur, cum plenam ostendit sententiam, ut verba imperativa et responsiva, quae saepe una dictione complentur, ut si dicam 'quid est sumum bonum in vita?' et respondeat quis 'honestas', dico 'bona oratione respondit'».

<sup>x</sup> Cfr. ARISTOTELES 1965, 8 rr. 13-20; 9 rr. 1-7: «Est autem una prima oratio enuntiativa adfirmatio, deinde negatio; alia vero coniunctione unae. Necesse est autem omnem orationem enuntiativam ex verbo esse vel casu; et enim hominis rationi si non aut 'est' aut 'erit' aut 'fuit' aut aliquid huiusmodi addatur, nondum est oratio enuntiativa. Quare autem unum quiddam est et non multa 'animal gressibile bipes' - neque enim eo quod propinque dicuntur unum erit - est alterius hoc tractare negotii. Est autem una oratio enuntiativa quae unum significat vel coniunctione una, plures autem quae plura et non unum vel inconiunctae. Nomen ergo et verbum dictio sit sola, quoniam non est dicere sic aliquid significantem voce enuntiare, vel aliquo interrogante vel non, sed ipsum proferentem. Harum autem haec quidem simplex est enuntiatio, ut aliquid de aliquo vel aliquid ab aliquo, haec autem ex his coniuncta, velut oratio quaedam iam composita».

<sup>y</sup> PRISCIANUS 1885, II, 55, rr. 18-19: «Proprium est nominis substantiam et qualitatem significare. Hoc habet etiam appellatio et vocabulum: ergo tria una pars est orationis»; cfr. anche *lvi*, II, 56, r. 27: «Nomen est pars orationis, quae unicuique subiectorum corporum seu rerum communem vel propriam qualitatem distribuit. Dicitur autem nomen vel a Graeco, quod est 'νόμα' et adiecta o 'ὄνομα', dictum a tribuendo, quod 'νέμειν' dicunt, vel, ut alii, nomen quasi notamen, quod hoc notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem».

---

<sup>z</sup> L'Autore assume in questo punto la coincidenza tra *particulare accidens* e *proprietatis*: in particolare adotta la definizione boeziana in opposizione al concetto di *universale accidens*. Cfr. BOETHIUS 1847, 173 C: « igitur particulare accidens quid esse ostendit dicens, quod in subjecto est et de subjecto non praedicatur, et in subjecto consistentis rei diffinitionem reddit dicens, quod cum in aliquo sit non sicut quaedam pars, impossibile est esse sine eo in quo est».

<sup>aa</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 185 A-B: «Saepe autem ipsum nomen de subjecto praedicatur, ut quoniam album est in corpore, corpus album dicitur, sed sive nomen non praedicetur, sive denominative dicatur, sive proprio nomine praedicatio sit, diffinitio ejus quod est in subjecto de proprio subjecto nunquam praedicabitur: ut album, quoniam est in subjecto corpore, praedicatur quidem albi nomen de corpore, diffinitio vero albi ad corpus nullo modo dicitur, album namque vel corpus una ratione utraque diffiniri non possunt».

<sup>bb</sup> Cfr. PORPHYRIUS 1966, 8, rr. 19-20: «Dicitur autem species et ea quae est sub adsignato genere, secundum quam solemus dicere hominem quidem speciem animalis cum sit genus animal, album autem coloris speciem, triangulum vero figurae speciem.»

<sup>cc</sup> Cfr. ARISTOTELES 1961, 51, rr. 17-18: «Non nos vero conturbent...». Il copista ha inteso male il lemma in questo punto.

<sup>dd</sup> Cfr. BOETHIUS 1995, , lib. I, 1, 1-2: «Esse autem illa dicimus, quae nec intentione crescunt nec retractatione minuuntur nec variationibus permutantur, sed in propria semper vi suae se naturae subsidiis nixa custodiunt. Haec autem sunt qualitates, quantitates, formae, magnitudines, parvitates, aequalitates, habitudines, actus, dispositiones, loca, tempora et quicquid adunatum quodam modo corporibus invenitur, quae ipsa quidem natura incorporea sunt et immutabili substantie ratione vigentia, participatione vero corporis permutantur et tactu variabilis rei in vertibilem incostantiam transeunt. Haec igitur quoniam, ut dictum est, natura immutabilem substantiam vimque sortita sunt, vere proprieque esse dicuntur».

<sup>ee</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, PL 64, 201 D-202 B: «Post substantiae tractatum cur de quantitate potius ac non de qualitate posuerit haec causa est, quod omnia quaecunque sunt, simul atque sunt in numerum cadunt. Omnis enim res aut est una, aut plures: unum vero vel plures quantitatis scientia colliguntur. Sed non omnis res simul atque est aliquam accipit qualitatem, ipsa enim materia sub quantitatis quidem principium cadit, quod una est sub qualitatem vero minime...».

<sup>ff</sup> Cfr. *nota v*

<sup>gg</sup> Cfr. *Ivi*, 204 C: «Continuae autem quantitates sunt (ut dictum est) in quarum partibus quidam communis est terminus, ut linea».

<sup>hh</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 204 C: «Si quis enim dividat lineam, quae est longitudo sine latitudine, duas in utraque divisione lineas facit, et utriusque ex divisione lineae singula in extremitatibus puncta redduntur. Lineae enim termini puncta sunt. Quocirca cum illa linea divisa non esset, utraque puncta quae in utrisque linearum capitibus post divisionem apparent, simul antea fuisse intelliguntur, quae sunt in divisione separata».

<sup>ii</sup> Cfr. *Ivi*, 207 C-D: «Quocirca numero ex tribus his quae diximus duae res desunt, loci positio et partium continuatio, tempus etiam quanquam sint ejus partes continuae, tamen quoniam non permanent, sed semper moventur, semperque praetereunt, habere positionem partium non dicitur. Semper enim veloci agitatione torquetur, et currentis aquae more in nulla unquam statione consistit, quod quia partes ejus non permanent, ex habentibus ad se invicem positionem suis partibus constare non dicitur». Cfr. *OV., Ars Amatoria*, III, 62

<sup>jj</sup> Cfr. CICERO 1994, I, 39: «Tempus autem est - id quo nunc utimur, nam ipsum quidem generaliter definire difficile est - pars quaedam aeternitatis cum alicuius annui, menstrui, diurni nocturnive spatii certa significatione».

<sup>kk</sup> Cfr. BOETHIUS 2000, II, 7, 45: « quod si ad aeternitatis infinita spatia pertractes, quid habes quod de nominis tui diuturnitate laeteris? unius etenim mora momenti si decem milibus conferatur annis, quoniam utrumque spatium definitum est, minimam licet habet tamen aliquam portionem; at hic ipse numerus annorum eiusque quamlibet multiplex ad

---

interminabilem diuturnitatem ne comparari quidem potest. etenim finitis ad se inuicem fuerit quaedam, infiniti uero atque finiti nulla umquam poterit esse collatio».

<sup>ll</sup> Cfr. *nota gg*

<sup>mm</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 262 C-D: «Sed quoniam nihil est ad quod hoc reducere genus atque aptare possimus, dicendum est suum esse genus. Ut accumbered ab accubitu, stare a statione, et cetera...».

<sup>nn</sup> Cfr. PRISCIANUS 1885, II, 60, rr. 19-22: «Ad aliquid dictum est, quod sine intellectu illius, ad quod dictum est, proferri non potest, ut 'filius', 'servus'; nam dicendo filium etiam patrem et dicendo servum dominum quoque intellego. Quod si intereat, interimit una illud, quod ab eo intellegitur».

<sup>oo</sup> Cfr. PRISCIANUS 1885, II, 55, rr. 18-19: «Proprium est nominis substantiam et qualitatem significare. Hoc habet etiam appellatio et vocabulum: ergo tria una pars est orationis»; cfr. anche *Ivi*, II, 56, r. 27: «Nomen est pars orationis, quae unicuique subiectorum corporum seu rerum communem vel propriam qualitatem distribuit. Dicitur autem nomen vel a Graeco, quod est 'νόμα' et adiecta ο 'ὄνομα', dictum a tribuendo, quod 'νέμεν' dicunt, vel, ut alii, nomen quasi notamen, quod hoc notamus uniuscuiusque substantiae qualitatem».

<sup>pp</sup> Cfr. ARISTOTELES 1961, 66, r. 9: «Rarum uero et spissum et asperum et lene...».

<sup>qq</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 264 D- 265 A: «Sunt enim opposita quae in eodem, secundum idem, in eodem tempore, circa unam eandemque rem, simul esse non possunt, quod per singula quaeque pergentibus in singulis oppositis inuenitur. Namque album et nigrum, quae sunt contraria, uno eodemque tempore circa unum idemque corpus partem que corporis simul esse non possunt, nec servus atque dominus eiusdem, eodem tempore idem servus idem dominus est, nec habitus et privatio; quis enim dicat in eodem oculo uno eodem que tempore et visum posse esse et caecitatem?».

<sup>rr</sup> Cfr. ARISTOTELES 1961, 69, r. 14 «Opponuntur autem unumquodque istorum...». Tuttavia è plausibile la lezione di *opponitur*, segnalata anche come variante di alcuni codici dell'*editio composita*, in virtù della contaminazione con il testo boeziano, il quale riporta la forma al singolare.

<sup>ss</sup> Cfr. BOETHIUS 1847, 291 D-292 A: «Singulis uero speciebus motuum motus ipsi contrarii sunt, ut generationi corruptio, et cum generatio sit motus atque corruptio, utraque tamen sibimet contraria sunt, cremento quoque diminutio contraria est. Quare diverso modo hae species motus contrarietatem habent, quam genus dudum habere monstravimus: motus enim ipse habet quietem contrariam. Specierum uero motibus non quies tantum, sed alii motus contrarii sunt, ut generationi corruptio et cremento diminutio, secundum uero locum translationis contrarietas similis est generi. Nam et ipsa habet contrariam secundum locum quietem, contrarium namque est moveri de loco in locum, et non moveri, et est non moveri quidem secundum locum quies, moveri uero secundum locum translatio. Maxime autem, inquit, secundum locum mutationi contraria est in contrarium locum permutatio».

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti:

ARISTOTELES 1961 = ARISTOTELES, *Categoriae*, ed. LORENZO MINIO-PALUELLO, , Bruges and Paris, Desclèe de Brouwer 1961 (*Aristoteles Latinus*, I, 1-5)

ARISTOTELES 1965 = ARISTOTELES *De Interpretatione vel Periermenias*, ed. LORENZO MINIO-PALUELLO, Bruges and Paris, Desclèe de Brouwer (*Aristoteles Latinus*, II, 1-2)

Ars Laureshamensis 1977 = *Ars Laureshamensis. Expositio in Donatum maiorem*, ed. Bengt Löfstedt, Turnhout, Brepols (*Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, XL/A; *Grammatici Hibernici Carolini aevi*, II)

BOETHIUS 1847 = BOETHIUS, *In Categorias Aristotelis*, ed. Jacques P. Migne, *Patrologia Latina* 64, Parisiis

BOETHIUS<sup>1</sup> 1847 = BOETHIUS, *In Porphyrium Commentarium*, ed. JACQUES P. MIGNE, *Patrologia Latina* 64, Parisiis

BOETHIUS 1906 = BOETHIUS, *In Isagogen Porphyrii commenta*, edd. GEORGIUS SCHEPSS – SAMUEL BRANDT, Vindobonae – Lipsiae, F. Tempsky- G. Freytag (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 86).

BOETHIUS 1995 = BOÈCE, *Institution Arithmétique*, ed. JEAN-YVES GUILLAUMIN, Paris, Les Belles Lettres (Collection des univerités de France. Série Latine. Collection Budé, 329)

BOETHIUS 2000 = BOETHIUS, *De Consolatione Philosophiae*, ed. CLAUDIO MORESCHINI, Monachi – Lipsiae, Saur

CICERO 1994 = CICERO, *Rhetorici Libri (qui vocantur De Inventione)*, ed. GUY ACHARD, Paris, Les Belles Letres (Collection des univerités de France. Série Latine. Collection Budé, 320)



MARTIANUS CAPELLA 2014 = MARTIANUS CAPELLA, *De Nuptiis Philologiae <et Mercurii>. Liber Primus*, ed. JEAN FRÉDÉRIC CHEVALIER, Paris, Les Belles Lettres (Collection des universités de France. Série Latine. Collection Budé, 470)

MURIDAC 1977 = MURIDAC, *In Donati Artem Maiorem*, ed. LOUIS HOLTZ, Turnhout, Brepols (*Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, XL)

POMPEIUS 1868 = POMPEIUS GRAMMATICUS, *Commentum Artis Donati*, ed. HEINRICH KEIL, Lipsia, Teubner (Grammatici Latini V)

PORPHYRIUS 1966 = PORPHYRIUS, *Isagoge*, edd. LORENZO MINIO PALUELLO – BERNARD G. DOD, Bruges and Paris, Desclère de Brouwer (*Aristoteles Latinus I*, 6-7)

PRISCIANUS 1885 = PRISCIANUS, *Institutionum Grammaticarum Libri XVIII*, ed. MARTIN HERTZ, Lipsia, Teubner (Grammatici Latini, II)

SEDULIUS SCOTTUS 1977 = SEDULIUS SCOTTUS, *In Donati Artem Maiorem*, ed. BENGT LÖFSTEDT, Turnhout, Brepols (*Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, XL/B; Grammatici Hibernici Carolini aevi, III, 1)

VARRO ATACINUS 1995 = P. TERENTIUS VARRO ATACINUS, in *Fragmenta poetarum latinorum*, ed. JÜRGEN BLÄNSDORF, Leipzig, Teubner (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Latinorum Teubneriana)

### Studi:

*Aristoteles Latinus* 1939 = *Aristoteles Latinus. Codices*, descr. GEORGES LACOMBE – ALEXSANDER BIRKENMAJER – MARTHE DULONG – EZIO FRANCESCHINI, vol. I, Roma, La libreria dello Stato

*Aristoteles Latinus* 1955 = *Aristoteles Latinus. Codices*, descr. GEORGES LACOMBE – ALEXSANDER BIRKENMAJER – MARTHE DULONG – EZIO FRANCESCHINI, vol. II, Cantabrigiae, Cambridge University

Press

*Aristoteles Latinus* 1961 = *Aristoteles Latinus. Codices. Supplementa Altera*, ed. LORENZO MINIO-PALUELLO, Bruges-Paris, Desclèe de Brouwer

BELOTTI 1943-1944 = MARIA CESARINA BELOTTI, *I codici di S. Ambrogio in Milano*, tesi di laurea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, rel. prof. GIACOMO C. BESCAPÉ, a.a. 1943-1944

EBBESEN 1993 = STEN EBBESEN, *Medieval Latin Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts*, ed. by CHARLES BURNETT, London, The Warburg Institute (Warburg Institute Surveys and Texts, XXIII), 129-177

FERRARI 1997 = MIRELLA FERRARI, *Due inventari quattrocenteschi della biblioteca capitolare di S. Ambrogio in Milano*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di VINCENZO FERA e GIACOMO FERRAÚ, Padova, Antenore (Medioevo e Umanesimo, 135), II, 790-814

KRISTELLER 1963 = PAUL O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden, Brill

MARENBON 1993 = JOHN MARENBON, *Medieval Latin Commentaries and Glosses on Aristotelian Logical Text, Before c.1150 AD*, in *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts*, ed. by CHARLES BURNETT, London, The Warburg Institute (Warburg Institute Surveys and Texts, XXIII), 77-127